

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora una volta violata ogni correttezza istituzionale, si è sfiorata la crisi

Fisco, il decreto già sotto ricatto Si dissociano i tre ministri PSDI Sugli accertamenti nuovo testo, ma respinti gli stravolgimenti

Le minacce di Longo hanno costretto Craxi a rinviare di molte ore il Consiglio - Estrema freddezza della DC, che vede respinte le sue pretese
Il ministro ha accolto in parte i suggerimenti di PSI, Sinistra indipendente e PCI - I sindacati: soluzione-ponte per l'IRPEF '85 - Ieri altri scioperi

E perché non se ne libera?

Dopo la «studiosa tecnica» esercitata in Senato, ecco ora la «approvazione con riserva» in sede di Consiglio dei ministri. Il nostro diritto pubblico subisce ogni giorno nuovi contributi di disordine grazie al rozzo politichismo di Pietro Longo a cui, finora, ha fatto disinvoltamente il presidente del Consiglio. La sostanza politica è che il PSDI non ha realmente approvato il decreto Vizzini ricorrendo a una forma arbitraria di dissociazione: arbitraria perché al diletto sostanziale espresso dai suoi ministri si è fatta seguire un'ipocrita approvazione formale del provvedimento per evitare l'apertura d'una crisi di governo. Siccome questa «riserva» costituisce l'annuncio di un'iniziativa di modifica, in Parlamento, sorge la domanda: se gli emendamenti socialdemocratici verranno respinti dopo aver ricevuto il voto favorevole di tre ministri, la coalizione governativa potrà essere considerata ancora integra? La domanda resta e si aggrava con l'ipotesi opposta: che gli emendamenti siano approvati nonostante il voto contrario dei quattro quinti dei ministri. Ecco la bella situazione istituzionale che si va profilando. Ma si può star certi che da Palazzo Chigi arriverà al momento giusto, una nota che proclamerà il «tutto va bene», così come accade quando il PSDI sfiduciò il governo al Senato. Con l'aggravante che questa volta, trattandosi di un decreto, la dissociazione è avvenuta direttamente in seno al governo.

Ma al di là dello scandalo istituzionale, si vorrebbe capire in che misura questo decreto appartenga alla paternità collegiale del governo. Si è arrivati al punto di rinviare il Consiglio dei ministri per l'intervento dell'ex ministro Longo che ha pensato di proporre lui (e non i ministri PSDI) un testo ex novo dei punti principali del provvedimento. Davvero incredibile è la pazienza e l'indifferenza di Craxi. Già ha abbandonato a sorte meschina il disegno di legge che s'era perso per strada padre e madre. E ora si rassegna a far da giudice tutelare a questo decreto-filippo caricato di genitori putativi che lo disconoscono (la DC muggina e solo Dio sa che cosa combinerà nel voto segreto, il PLI fa il dissociato). Eppoi si osa accusare di ambiguità i comunisti. Suvvia signori, se fosse stato per noi — se cioè non ci fosse questa vigile presenza esterna del PCI — di questo decreto, a quest'ora, non si parlerebbe neppure più poiché solo una minoranza della maggioranza avrebbe la coerenza di sostenerlo senza riguardo a convenienze ministeriali. Se quel tanto di buono che potrà sopravvivere nel decreto all'azione demolitrice dei suoi avversari governativi si salverà, ciò sarà unicamente per l'azione nostra che, rifiutando le demagogie e il polverone indisciplinato, punta all'obiettivo di una vera equità fiscale.

Craxi si è lamentato ieri del troppo clamore che si va facendo attorno a elementari misure contro l'evasione. Si è dimenticato di precisare che la confusione, lo squallido strumentalismo, il poujadismo vengono non solo dai capi scatenati di corporazione ma anche, e soprattutto, dal seno della sua maggioranza e dal suo governo. Se li considera con tanta severità, perché non se ne libera?

ROMA — All'ultima ora i socialdemocratici hanno puntato i piedi, imponendo un balletto durato un'intera giornata prima che, finalmente, a tardissima sera, il Consiglio dei ministri potesse varare il decreto fiscale. Ma la battaglia è tutt'altro che finita: per il nuovo testo preparato da Vizzini, che modifica il capitolo sugli accertamenti induttivi tenendo presenti i suggerimenti del PSI, del PCI e della Sinistra indipendente, il «si con riserva» infine concesso dai ministri socialdemocratici (su mandato della loro Direzione) presuppone sabotaggi e imboscate nel prossimo iter parlamentare («non sarà facile») ha minacciato Vizzini alla fine della tormentata riunione del Consiglio. Longo e i suoi sono stati espliciti. Ciò che fin qui non hanno ottenuto cercheranno di strapparci prima alla Camera e poi al Senato: e se non ci riusciranno è tutt'altro che improbabile un nuovo ricorso alla «dissociazione» già sperimentata nel voto di fiducia a Palazzo Madama. Tanto, a Montecitorio, i cinque si sono

già «dissociati» — l'uno dall'altro — sulla riforma delle pensioni. In ogni caso la giornata di ieri, nel corso della quale si è consentito al PSDI di dominare la scena con un'autentica pantomima, rappresenta un duro colpo all'immagine trionfalistica che Bettino Craxi tenta ancora di dare del suo governo. Si è arrivati al punto che, per non irritare Longo, il presidente del Consiglio ha dovuto ieri mattina rinviare a casa i ministri convenuti a Palazzo Chigi per varare il decreto, con la preghiera di ripresentarsi in serata: e questo solo perché il PSDI esigeva una «breve pausa di riflessione» prima di concedere il suo benestare, ancorché condizionato. L'esame del nuovo testo presentato da Vizzini nella riunione di gabinetto (e al quale il ministro ha rifiutato ogni ulteriore correzione) spiega l'estrema freddezza subito mostrata dai democristiani e la frenetica agitazione del PSDI. Alle loro richieste di stravolgimento il ministro non ha concesso niente, tranne qualche ritocco di «for-

ma». Vizzini ha accettato l'idea di porre gli accertamenti induttivi «in relazione diretta al tipo di attività» svolta dal contribuente: il che significa che l'indagine degli uffici tributari non può basarsi su elementi generici di reddito e di consumi, ma deve rispettare il principio della cosiddetta «inerenza fiscale» tra gli elementi presuntivi e l'attività specifica del contribuente. Un'altra modifica riguarda le norme che governano il controllo: tra i criteri e i sorteggi previsti, «avrà rilevanza» stabilisce il nuovo testo — l'esistenza di costate infrazioni agli obblighi tributari. Dunque, un criterio tra gli altri, non l'unico ed esclusivo, come pretendeva la DC. Per lo scudo crociato la sconfitta è secca: e un po' pateticamente Forlani tentava ieri sera di addolcirlo ai suoi spalancando per un «sostanziale» accoglimento della proposta.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

I primi dati sulle elezioni scolastiche di domenica

Genitori e studenti hanno scelto le forze riformatrici

Dalle informazioni ancora officiose di ieri emerge un nettissimo incremento delle liste progressiste e di sinistra - Il calo delle formazioni cattoliche integraliste

ROMA — Le liste di sinistra vanno avanti nelle elezioni scolastiche. I primi dati sul voto di genitori e studenti sembrano indicare una tendenza precisa: l'affermazione delle liste progressiste che recuperano clamorosamente sul voto del 1981, avvicinando e, soprattutto tra i giovani, scavalcando le liste cattoliche integraliste. Un dato parziale consistente fornito dal provvedimento di Roma sul voto per il consiglio scolastico provinciale nelle sole scuole pubbliche, indica le liste del coordinamento genitori democratici al primo posto con oltre la metà dei voti espressi, mentre le liste cattoliche non raggiungono il 30%. Risultati simili si sono registrati in diverse grandi città italiane, comprese — e questa è una novità — quelle meridionali.

A Catanzaro, ad esempio, la lista progressista dei genitori accrebbe del 10% i suoi consensi, arrivando al 40% dei voti. Tra gli studenti, come sottolinea un comunicato della FGCI, l'avanzata delle liste di sinistra e di progresso è forte «in realtà particolarmente significativa come Roma, Torino, Napoli, Bologna, Palermo». A Bologna infatti su 16.768 voti scrutinati la lista di sinistra studentesca hanno ottenuto il 65,9%; a Torino, su 6784 voti, le liste di sinistra sono al 44,4%, mentre le liste cattoliche integraliste non superano il 22%. A Milano, inoltre, le liste di sinistra sono al primo posto nei licei classici e scientifici della città e nel complesso delle scuole della provincia.

«Gli studenti — ha commentato Aureliano Alberici, responsabile scuole del PCI — hanno dimostrato, con la partecipazione altissima al voto e con la scelta indicata dai primi dati sugli scrutini, che nella scuola vogliono esercitare, vogliono confiare e sono cresciuti su obiettivi qualificanti: il diritto di apprendere, la lotta contro la mafia e la camorra, la lotta per la

Romeo Bassoli
(Segue in ultima)

Stasera Natta in tv
ROMA — Stasera su Rai 1 alle 22 tribuna politica di Alessandro Natta, segretario generale del PCI.

Del nostro inviato
PARMA — Erano entrati in ospedale per sottoporsi ad alcune analisi cliniche, il primo per problemi epatici, il secondo per una presunta insufficienza coronarica. Sono morti entrambi, dopo aver ingerito del «sale inglese» (solfato di magnesio), un purgante che viene somministrato ai degenzi prima di essere sottoposti ad esami radiologici all'apparato digerente. Sono morti con i sintomi classici dell'avvelenamento, come se, al posto del «sale inglese», avessero ingerito un potentissimo veleno. Spasmi, convulsioni, bava alla bocca. Una morte orribile, assurda, tuttora inspiegata. Dante Frigeri, 82 anni, è deceduto nel giro di pochissimi minuti (quattro, cinque al massimo). Alberto Tanzi, 58 anni, ha resistito un'ora circa, ma poi anche lui è spirato, nonostante il prodigarsi dei sanitari, lascia la moglie e due figli. Erano ricoverati all'ospedale Maggiore di Parma, nella prima clinica medica, presidiato dal professor Ugo Butturini, un luminare nel campo della medicina dell'apparato digerente. Apparentemente inspiegabili le cause dei decessi di Franco De Felice
(Segue in ultima)

«Diffamò» Infelisi: sospeso ex-direttore di Paese Sera

PERUGIA — Piero Pratesi, ex direttore di «Paese Sera», è stato condannato dalla Corte d'Appello di Perugia alla sospensione dall'esercizio della professione giornalistica per la durata di sei mesi. La pena accessoria è stata aggiunta alla condanna a sei mesi di reclusione inflitta a Pratesi nel febbraio 1982 perché dichiarato colpevole di diffamazione a mezzo stampa ai danni del magistrato romano Luciano Infelisi per alcuni articoli sulla vicenda dei fratelli Calitragione e dei «fondi neri» dell'Italasse. Contro la grave decisione Pratesi ha preannunciato ricorso in Cassazione.



MILANO — «Notturmo» in piazza della Scala

PENSIONI Gli impegni dei 5, bolle di sapone

Gli ostacoli alla riforma - Ieri Cgil-Cisl-Uil hanno protestato duramente per i rinvii

ROMA — Ancora ieri il contenzioso sulle pensioni ha rivelato le profonde contraddizioni in cui si dibatte la maggioranza. Nella lettera di Valerio Zanone a De Michelis, infatti, si ribadiscono tutte le opzioni di fondo dei liberali: difesa delle categorie più privilegiate, eliminazione del contributo extra-tetto (per dare spazio alle assicurazioni private), corsie preferenziali per le «pensioni d'annata» anche in assenza di riforma. Al Camera, con due dichiarazioni di segno opposto, Goria e il suo collega di partito Cristoforo hanno riproposto la «doppia anima» della DC sulla previdenza. Cristoforo dice che bisogna fare presto a riformare, Goria non ha spiegato come mai il disegno di legge De Michelis è stato bloccato. «Il più vivo disappunto» è stato viceversa espresso da CGIL, Cisl e Uil per gli ostacoli e i rinvii al riordino e alla rivalutazione delle vecchie pensioni. I sindacati ricordano in proposito gli impegni del 14 febbraio e il confronto, durato sette mesi, al ministero del Lavoro ed esprimono l'avviso che l'estensione di pareri diversi tra le forze politiche della maggioranza non possa esimersi dalla presentazione del provvedimento.

di ADRIANA LODI

Le notizie di questi giorni provenienti dai cinque partiti della maggioranza non fanno presagire nulla di buono in materia di riordino del sistema pensionistico. Le dichiarazioni e i giuramenti solenni dei partiti di governo circa la necessità di sanare i deficit degli enti previdenziali e l'urgenza di dotare il nostro Paese di un sistema pensionistico più giusto ed equo stanno trasformandosi nella solita bolla di sapone. Le divergenze all'interno del pentapartito si stanno infatti consolidando e pare che, nella migliore delle ipotesi, esse ci porteranno dritti ad un ennesimo rinvio o, forse peggio, a qualche altro patetico legislativo. Credo che dopo le lettere di De Mita, di Pietro Longo e di Spadolini e di Zanone (ieri) a De Michelis sarà sempre più difficile per questi partiti dare risposte convincenti a domande semplici quali quella posta nel corso di un dibattito pubblico da un coltivatore diretto romagnolo (ma si tratta di una domanda che vanno ponendosi milioni di italiani): «Perché una riforma dichiarata da tutti necessaria e urgente viene rinviata da 6 anni, mentre altri problemi che nessuno dichiara apertamente urgenti vengono risolti in 24 ore, come la vicenda del decreto Berlusconi ha dimostrato? Intanto è bene ricordare che, dopo il governo di solidarietà nazionale, nessuno altro governo (in questi 6 anni) se ne sono avvicendati sette ha inserito nel proprio programma l'impegno di riordinare il sistema pensionistico. Tale impegno non l'ha assunto neppure Craxi poiché il PSDI al momento della elaborazione del programma ha preteso e ottenuto»
(Segue in ultima)

Clima sempre più cordiale

Gorbaciov parla ai Comuni

«L'URSS è pronta a concordare le misure più radicali» per il bando delle armi H



LONDRA — Gorbaciov arriva ai Comuni accolto da sir Antony Kershaw presidente della commissione Esteri

LONDRA — La visita alla Camera dei Comuni è stata ieri il momento culminante della giornata londinese del numero due sovietico Mikhail Gorbaciov, che ha preso la parola davanti alla commissione esteri riprendendo i temi del disarmo, del negoziato, del miglioramento dei rapporti Est-Ovest. «Per quanto riguarda l'Unione Sovietica — ha detto Gorbaciov — essa è pronta ad adottare, nei prossimi colloqui sul disarmo con gli Stati Uniti, le misure più radicali per limitare, ed eventualmente eliminare, gli armamenti nucleari. Tocca ora agli Stati Uniti muoversi, assumere questa volta un atteggiamento realistico che possa rendere efficace la trattativa», ha esclamato Gorbaciov. L'esponente sovietico ha colto l'occasione per sottolineare l'importanza chiave di un accordo che impedisca la militarizzazione dello spazio. Riferendosi all'incontro di Ginevra del 7 e 8 gennaio fra Shultz e Gromiko, Gorbaciov ha ricordato che esso comprenderà «sia il problema della smilitarizzazione dello spazio che le questioni»
(Segue in ultima)

Nell'interno

Fondi Iri ai figli di Petrilli
Oltre un miliardo a «Il Tempo»
Soldi neri dell'Iri anche ai figli dell'ex presidente Petrilli, adesso senatore della DC. Lo confermerebbe un nuovo rapporto della Guardia di Finanza che è allegato all'inchiesta della procura di Milano. Sembra confermato: oltre un miliardo finì nelle casse de «Il Tempo».
A PAG. 3

De Mita ricevuto da Reagan
In marzo ci andrà Craxi
Giornata-clou, ieri, per il segretario De Mita che è stato ricevuto da Reagan e poi ha avuto modo di incontrare mezzo governo americano. Ma questa corsa alla Casa Bianca ha segnato ieri un nuovo episodio di concorrenzialità: Craxi ha annunciato che ci andrà in marzo.
A PAG. 3

Si corre a Roma il 13 ottobre
il Gran premio d'Europa di F.1
La Federazione dell'automobilismo ha deciso ieri, a Parigi, che il 13 ottobre si correrà a Roma il Gran premio d'Europa di formula 1. Nel calendario mondiale anche la corsa di New York. Ancora incerto il Gran premio di Monaco. Abbiamo provato ieri con Andrea De Cesaris, romano, pilota della Ligier, il tracciato del Gran premio all'Eur.
NELLO SPORT

La consultazione popolare abbinata alle elezioni amministrative

Milano ha deciso: si voterà a maggio per il sì o il no alle auto in centro

In città alle porte altri 14 referendum grandi e piccoli sui temi dell'ambiente - I Verdi, nuovo «competitore» locale - Serri, presidente Arci: un gran bisogno di vivere meglio

MILANO — Finirà tutto in un ingorgo? Le nostre auto insieme con le polemiche, le proteste, le critiche, le buone intenzioni manifestate in questi giorni di selvaggio caos del traffico? Potremmo arricchire un «no» per due ragioni almeno: non solo perché la situazione si è fatta insostenibile, ma perché premono alle porte elezioni amministrative e soprattutto referendum. Il primo, quello destinato a suscitare il massimo del frastuono possibile, toccherà a Milano. Gli altri riguarderanno, secondo gli elenchi della Lega ambiente, quattordici città, grandi o piccole: Bergamo, Varese, Brescia, Saronno, Padova, Rovigo, Mestre, Parma, Livorno, Pisa, Firenze, Roma, Bari, Palermo, più della metà delle consultazioni popolari promosse in tutta Italia e rivolte per il resto contro centrali nucleari, centrali a carbone, poli-cari di tiro, fabbriche inquinanti, come la storica Accia di Cengio. Milano si è mossa alla svelta. Di referendum si cominciò a discutere qualche mese fa, alla prime avvisaglie di allarme automobilistico pre-natalizio. Nacque un «Comitato per la città», che raccolse l'adesione di diversi comitati verdi e di personaggi qualificati, primo dei quali addirittura il presidente dell'Azienda milanese dei trasporti, Giacomo Properi. Un «sì» arrivò dal sindaco socialista Carlo Tognon-

il, ed un altro, circostanziato e argomentato, dal PCI milanese, che, documentando difficoltà di oggi ma anche i consistenti programmi messi in atto dalla amministrazione comunale (duecento miliardi di investimento all'anno, che hanno consentito miglioramento della rete del trasporto collettivo di superficie, realizzazione di quasi ormai sessanta chilometri di metropolitana, avvio dei lavori per il passante ferroviario, con un conseguente aumento record degli utenti del mezzo pubblico) ha sostenuto l'opportunità di impedire l'accesso al centro dalle sette e mezza alle nove e mezza di tutte le auto private che non appartengono ai residenti e che non dispongono di pro-

Oreste Pivetta
(Segue in ultima)

L'ipoteca sul fisco

Il PSDI a maggioranza pronuncia un «si con riserva» sul decreto Visentini - L'improvviso incontro con Craxi concordato la sera prima Giuseppe Saragat ammonisce il segretario

Così Longo per 12 ore ha «mimato» la crisi

ROMA - La nostra delegazione al governo stasera opererà per migliorare il decreto sul fisco. Se le nostre richieste di ulteriori modifiche non saranno soddisfatte, continueremo in Parlamento la nostra battaglia. È una decisione responsabile. Del resto, l'ho detto mille volte che non saremo noi a provocare la crisi.

ta, era piombato a Palazzo Chigi del tutto inatteso dai giornalisti. Aveva ottenuto a Bettino Craxi due proposte di modifica elaborate dagli esperti fiscali del partito, chiedendogli di esaminarle attentamente e di sospendere, quindi, il Consiglio dei ministri, convocato per le 11. «In base alle risposte che riceveremo, decideremo il nostro atteggiamento nella riunione della Direzione fissata per oggi pomeriggio», Longo aveva lasciato intendere che nel caso

che Bruno Visentini si fosse inasprito, in conseguenza sarebbe stata la crisi. Ma il segretario socialdemocratico, in realtà, non faceva serio. Secondo attendibili indiscrezioni, la sua visita a Palazzo Chigi era stata concordata la sera prima con lo stesso Craxi. Al presidente del Consiglio, insomma, interessava che il decreto venisse varato senza rottura nel governo; e a Longo di far credere ai commercianti di essersi impegnato fino all'ultimo per strappare cam-

biamenti. Sembra che ne fossero al corrente anche i tre esponenti della maggioranza. «Ma si - aveva detto qualcuno - piuttosto che al partito di Almirante, i voti della Confindustria vadano al PSDI. Così rimarrebbero sempre nei pentapartiti».

Alle 15,30, la Direzione socialdemocratica si è riunita. Doveva durare poco. Invece si è prolungata fino alle 18. I «giochetti» del segretario

Slitta il condono edilizio, ora rischia di naufragare

ROMA - Le divisioni nella maggioranza hanno portato ad un allungamento dei tempi per il varo del condono edilizio, che rischia di andare in alto mare. Dopo la discussione delle linee generali del disegno di legge all'Assemblea di Montecitorio, non è stato ancora fissato l'esame degli articoli e il voto. Se ne riparerà il prossimo anno. Ciò vuol dire che, anche se sarà approvato il provvedimento, diventerà quasi impossibile la sua attuazione perché le Regioni non saranno in grado di emanare le norme di loro competenza per la scadenza dei Consigli regionali.

Lo slittamento dei termini non è tecnico, ma politico. Il pentapartito non è riuscito a trovare una linea comune. Incertezze e divergenze sono state denunciate da Ermoli, Cupelli e Pini. Per il segretario socialista, il condono edilizio è un provvedimento che fa una netta distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Per quest'obiettivo continueranno a battersi in Parlamento e nel Paese.

cata approvazione della legge, dimenticando - lo ha ricordato Alborghetti (PCI) - che il disimpegno della maggioranza è stato di tali proporzioni che il 28 ottobre il gruppo comunista ha dovuto abbandonare la riunione della commissione LLPP per l'assenza totale dei deputati del pentapartito.

Di fronte all'attuale situazione l'unica soluzione ragionevole - ha detto Alborghetti - è l'immediata predisposizione di un provvedimento di salvaguardia del territorio che contenga misure emergenziali di prevenzione e repressione dell'abusivismo. Solo così sarà possibile assicurare che i ritardi nella discussione del condono non provocheranno maggiori guasti. I comunisti sono per un sanatorio che faccia una netta distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Per quest'obiettivo continueranno a battersi in Parlamento e nel Paese.

Per tutto il pomeriggio s'incrociano i decreti

ROMA - Ore 13,32. Il Consiglio dei ministri che doveva varare il decreto è saltato per il «blitz» socialdemocratico. Ma l'Agenzia Italia diffonde, con il tono del comunicato ufficiale, il testo dell'integrazione inserita dal ministro Visentini nel decreto legge. È la parte riguardante l'accertamento induttivo che recita: «Negli avvisi di accertamento devono essere specificamente indicati i fatti che danno fondamento alla presunzione. Ai fini dei controlli si applicano le disposizioni degli artt. 6 e 7 della legge 24 aprile 1980, n. 146, relative alla programmazione, con decreti del ministro delle Finanze, dell'attività degli uffici e della Guardia di Finanza. Tra i criteri selettivi e di sorteggio i più previsti sarà compresa l'esistenza di constatate infrazioni degli obblighi di fatturazione e degli obblighi relativi alle bolle di accompagnamento, alle ricevute e scontrini fiscali e ai contrassegni prescritti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto».

Per informazione, gli articoli della 146 citati stabiliscono che i contribuenti da sottoporre a controllo sono elencati in base a liste elaborate dall'anagrafe tributaria, tenendo conto degli indici di pericolosità fiscale, oppure sono scelti in base a sorteggio. Nella prassi finora seguita, comunque, circa il 20 per cento dei controlli eseguiti dagli uffici avviene al di fuori di questo ambito: in tal caso, i contribuenti da sottoporre ad accertamento sono scelti dagli uffici, tenuto conto di criteri fissati dai decreti ministeriali che regolano la programmazione dei controlli.

In sostanza, in base a questo testo, Visentini avrebbe accolto in parte gli emendamenti proposti dal PSDI, ma non del tutto. La Guardia di Finanza indipendente, volti a

chiare i criteri dell'accertamento induttivo. Ma avrebbe evitato di chiudere ogni spazio di movimento all'amministrazione finanziaria - come vorrebbero la DC e il PSDI - secondo i quali l'accertamento induttivo dovrebbe scattare solo in casi in cui il reato sia in pratica accertato (e a quel punto non di accertamento ci sarebbe bisogno, ma di arresto, come prevede l'ultimo comma del decreto).

A metà pomeriggio, invece, comincia a circolare un secondo testo. Le differenze del primo sono due, abbastanza fondamentali: in primo luogo si stabilisce che l'accertamento induttivo potrà avvenire «sulla base di presunzioni desunte da uno o più elementi, purché in diretta relazione al tipo di attività svolta dal contribuente». In soldoni, non potrà essere considerato un indizio tale da far scattare l'accertamento il fatto che un commerciante possieda più automobili o la moglie gioielli e pellicce, perché questi beni non hanno attinenza con la attività svolta. Sarebbe un incentivo esplicito ad occultare i guadagni spendendo in consumi di lusso. La proposta è stata avanzata dalla DC. Secondo l'ADN-Kronos Visentini sarebbe stato disponibile ad accoglierla. Ma conferme dalle Finanze non se ne sono venute.



Lavoro e tasse più eque grandi cortei in Toscana

In migliaia hanno sfilato a Firenze, Prato, Arezzo, Siena e Livorno - I dati della partecipazione a Roma - In Friuli si è fermata la città di San Giusto

Dalla nostra redazione FIRENZE - Migliaia di lavoratori toscani sono sfilati per le vie delle principali città della regione, addobbate a festa, per rivendicare un fisco più equo. Sciopero generale a Firenze, Prato, Arezzo, Siena e Livorno. Oggi si ferma Pisa. Grosseto e la Versilia hanno scioperato venerdì scorso.

Chiusi anche tutti gli uffici pubblici ed i negozi di mangia. Anche gli autobus urbani e di linea sono rimasti fermi.

Al centro delle manifestazioni, che hanno avuto registrato un alto numero di adesioni, oltre al pacchetto fiscale i problemi dell'occupazione che in questi ultimi mesi stanno toccando livelli estremamente preoccupanti in tutta la Toscana, ed una risposta alla tracotanza della Confindustria, che dopo essersi rifiutata di pagare l'ultimo punto di contingenza tenta di eludere le responsabilità del suo potere di sindacato all'interno delle aziende imponendo processi di ristrutturazione e di fronte di qualsiasi trattativa e confronto con i delegati.

«Al governo ed al parlamento - ha detto Sergio Garavini parlando a Firenze di fronte a quasi 20 mila lavoratori nei piazzali degli Uffi, dove si sono radunati due cortei provenienti dalla Fortezza da Basso e da piazza Beccaria - chiediamo chiarezza, mentre sta per varare il decreto che raccoglie le proposte in materia fiscale: la riforma dell'Irpef per impedire la continua erosione da parte del fisco delle buste paga dei lavoratori dipendenti e la tassazione dei Bot e Cct e delle rendite immobiliari».

Sappiamo benissimo - ha proseguito Garavini - che questa maggioranza dovrebbe dividerci nel segreto dell'urna che questo decreto rischia di

non passare se l'opposizione di sinistra non lo appoggerà. A tutte le forze politiche il sindacato chiede di determinare le condizioni per accogliere da subito le nostre proposte».

Lo sciopero generale di quattro ore di ieri in Toscana ha voluto essere anche una risposta all'arrecamento della Confindustria sui problemi della scala mobile e dell'occupazione. In tutte le realtà esistono fabbriche in crisi.

In provincia di Siena dove si sono svolte manifestazioni oltre che nel capoluogo anche a Colle Valdelsa e a Sinalunga i 509 lavoratori della Emerson stanno attendendo da tempo la riapertura della fabbrica, mentre alla Iri si sono persi 470 posti di lavoro, mentre gli iscritti alle liste di collocamento superano le 6.400 unità, superando i livelli della crisi della mezzadria degli anni 60.

Anche nell'Areentino dove lo sciopero è stato di due ore nel pomeriggio con manifestazioni ad Arezzo e Saneppolcro, il problema dell'occupazione sta toccando punte di crisi estremamente acute specialmente nel settore delle partecipazioni statali.

Sciopero generale di 4 ore ieri anche a Prato, a Livorno e nella Val di Cecina, dove il piano scacciarlo nazionale, ha previsto la chiusura dello zuccherificio e la fornace La Magona è presidiata dai lavoratori che chiedono gli investimenti per ristrutturare l'azienda su un progetto concordato con il sindacato.

Buon successo anche dello sciopero a Livorno nonostante i tre cortei e i due punti di disturbo della piazza.

Una giornata di lotta che ha ritrovato sulle piazze l'unità di fronte al senatore Vitalone e lo storico squilibrio fra entrate e spese del bilancio pubblico.

FIRENZE - Due aspetti della manifestazione sindacale

Piero Benassai

Salario: divergenze ma si va avanti

Primo confronto tra CGIL, CISL e UIL sul merito delle singole proposte per la riforma - Confermata la pregiudiziale fiscale: una lettera a Craxi chiede soluzioni di equità per l'85 - La questione della professionalità

ROMA - Dopo un'ora il cammino più veloce è stato deciso di affidare a una apposita commissione l'incarico di mettere a confronto le singole proposte, valutarne gli effetti, operare degli aggiustamenti e proporre diversi scenari. La questione più controversa resta quella relativa alla valorizzazione della professionalità, che nelle proposte della CGIL e della UIL (anche se da quest'ultima parte con discutibili argomentazioni sul grado di copertura) vengono affrontate con la differenziazione del punto di scala mobile. La CISL, invece, ha ipotizzato un salario minimo sociale totalmente indicizzato e uguale per tutti. Quantità non ne sono state indicate, tuttavia Erardo Crea ha offerto alcuni parametri, tra cui quello relativo alla

quota attualmente esente dall'Irpef che fanno intravedere una quota molto bassa.

Ma questa scala mobile modello CISL consente l'eliminazione degli effetti di appiattimento verificatisi finora? L'obiezione è stata avanzata da Bruno Trentin e da Silvano Veronesi. L'esponente della UIL, comunque, si è limitato a sostenere che se la quota salariale unica da indicizzare non è bassa, allora è preferibile determinare più fasce o una percentuale di rivalutazione delle retribuzioni nazionali. Il dirigente della CGIL, invece, è andato ben più a fondo, sottolineando il pericolo che da una decurtazione del grado di copertura media della scala mobile deriverebbe per la contrattazione:

questa, infatti, sarebbe costretta a inseguire l'aumento dei prezzi, magari con cadenza annuale, pregiudicando la stessa possibilità di far valere la priorità dell'occupazione e l'obiettivo della professionalità. Carniti, ieri mattina, in un incontro coi giornalisti, è sembrato tagliare corto: «Se si accetta il principio di una parte di salario uguale per tutti, credo si debba giungere alla conclusione che ci sia un'indicizzazione uguale per tutti».

Ma la discussione è partita «pur non essendo da regali nazionali, il clima è stato sereno», ha commentato Luciano Lama. Ed è importante in una fase ancora segnata da tentazioni di rinverdire esperienze e metodi (la concertazione cen-

tralizzata, gli scambi politici, i tagli unilaterali della scala mobile e così via) che hanno lacerato le relazioni sociali del 1984. Il referendum è la logica conseguenza di quanto è successo quest'anno. Carniti ieri sia sul referendum sia sulla proposta della CGIL di reintegrare i punti tagliati con la contrattazione è stato, al solito, lapidario, ma ha anche sottolineato che la proposta della CISL costituirebbe una soluzione in quanto non ci sarebbe più alcun rapporto con l'istituto del 14 febbraio. Benvenuto, dal canto suo, ha sostenuto che si tratta di indossare un vestito nuovo per il quale la vecchia fodera non serve più.

Pasquale Cascella

Finanziaria: nel pentapartito nuove divisioni

Il governo, al Senato, cerca di bloccare ogni possibile emendamento - Severe critiche di PCI e Sinistra Indipendente

ROMA - Il governo non si fida della sua maggioranza. È questo lo spettacolo offerto dal pentapartito durante l'esame al Senato della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1985, coniato ieri in aula. Su punti fondamentali (fondi enti locali, Partecipazioni statali) si è fatta strada nella coalizione l'opportunità di modificare il provvedimento, secondo le richieste dell'opposizione di sinistra (gli emendamenti del PCI sono una sessantina in tutto). Però il governo continua a rispondere di no.

La legge finanziaria non si tocca, va approvata così com'è e a passo di carica, entro sabato prossimo. L'atteggiamento di chiusura del ministro del tesoro, Giovanni Goria, sembra sia irremovibile. Nonostante il PCI ribadisca che - per otte-

derne i significativi miglioramenti - è disponibile a favorire lavori accelerati a Palazzo Madama, dando quindi alla Camera il modo e il tempo di riesaminare il testo e di vararlo definitivamente, senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio.

Ma a Montecitorio il governo non vuol affatto tornare, perché preoccupato del comportamento della maggioranza. Prima di tutto, sulla spionosa questione del drenaggio fiscale e della «curva» dell'Irpef: il gruppo comunista si batte per una soluzione-ponte (a favore dei lavoratori dipendenti e autonomi, nel senso collet-

tato dai sindacati) su cui certi settori (FSI) del pentapartito non sono ostili ad un confronto. Anche la pressione del PCI perché ai Comuni siano erogati stanziamenti realmente incrementati nella misura del 7%, raccoglie adesioni tra i cinque, specie nella DC.

Niente da fare: pare proprio che per Palazzo Chigi valga la regola ferrea anti-emendamento. Il Senato deve far presto, il calendario è tassativo. Non si parli neppure di restituire agli enti di gestione - Eni, Iri, Efim - la ripartizione dei fondi delle Partecipazioni statali.

Ma le preoccupazioni sul tempo non reggono. L'assemblea dei deputati, infatti, dovrebbe discutere unicamente le parti modificate del provvedimento. In realtà, il governo non teme i ritmi di lavoro parlamentari: teme piuttosto per la

Decreto tv, tocca agli emendamenti. Si decide sul contratto RAI-Biagi

ROMA - Le commissioni Interni e Trasporti della Camera hanno concluso ieri l'esame generale del secondo decreto sulle tv. Domani mattina nuova riunione per discutere i diversi emendamenti preannunciati; la stessa maggioranza - lo ha detto il socialista Aniasi - potrebbe presentare proposte di correzione «per esempio sulla norma riguardante il consiglio RAI». Il riferimento è al meccanismo di elezione del consiglio che così come è congegnato nel decreto (il sottosegretario Biagi ha parlato di errore tecnico) preclude alle opposizioni la possibilità di eleggere i suoi rappresentanti. Ma ci sono altre questioni di sostanza sulle quali PCI e Sinistra indipendente hanno già presentato (o preannunciato) emen-

damenti. Li hanno ricordati ieri Bassanini (Sinistra ind.) e Bernardi (PCI); norme anti-trust per le tv private; regolamentazione dell'inserimento di spot pubblicitari nei programmi; limiti complessivi al monte pubblicitario; nomina del presidente da parte del consiglio.

RAI-BIAGI - Il consiglio d'amministrazione della RAI esamina oggi lo schema di contratto per la nuova rubrica dedicata al tema del giorno, che Enzo Biagi dovrebbe condurre su Raiuno a partire dal 21 gennaio prossimo. Si sta valutando l'ipotesi di sponsorizzazioni. Analoga ipotesi è stata esclusa, invece, per il nuovo ciclo di trasmissioni che sta preparando Piero Angela, il quale ha firmato - per 300 milioni all'anno - un'esclusiva triennale con la RAI.

Marco Sappino

Mentre sembra confermato il finanziamento al giornale "Il Tempo"

Soldi Iri ai figli di Petrilli

Nuovo dossier della Finanza accusa il parlamentare dc

L'ex presidente avrebbe dirottato in famiglia 400 milioni in CCT prelevati dai «fondi neri» - Una regalia di 200 milioni al rettore dell'Università cattolica di Milano

MILANO — Il ruolo di pubblico ministero nell'inchiesta sui fondi neri Iri verrà sostenuto dallo stesso procuratore capo Mauro Gresti. Dopo la rinuncia del sostituto Luigi De Ruggiero, motivata dai contrasti con il capo sul provvedimento di arresto nei confronti di Bernabei, la nomina di un successore che affianchi il giudice istruttore Gerardo Colombo resterà per ora sospesa. Sono imminenti le feste di fine anno, pausa forzata anche nell'attività giudiziaria e, soprattutto, si dà ormai per certa la prossima apertura di un conflitto di competenza Milano-Roma. Per ora, i magistrati romani non hanno ancora sollevato il caso, ma se lo decideranno non possono più tardare molto. E dal momento in

cui della questione sarà investita la Corte di Cassazione, l'indagine dovrà essere sospesa in attesa dell'attribuzione definitiva. Per ora, dunque, non c'è nessuna urgenza di sostituire il magistrato dimissionario. Pare confermato, intanto, che finanziamenti con fondi neri dell'Iri ai giornali di destra, in particolare a "Il Tempo" e "L'Avanti", il direttore de "Il Tempo", Gianni Letta, non lo smentiva ieri la notizia che lo individuava quale destinatario di un miliardo e 400 milioni. Nessuna ragione da parte del giornale socialista.

Tra polemiche e conflitti, l'indagine segue comunque il suo corso. I fatti nuovi riguardano Giuseppe Petrilli e Ettore Bernabei.



Ettore Bernabei

E per il GR2 Ettore Bernabei è ancora un padre-padrone

ROMA — Il mandato di cattura contro Ettore Bernabei è «concertato»; nei 14 anni durante i quali è stato direttore generale del servizio pubblico radiotelevisivo egli ha rappresentato «per tutti noi della RAI» un punto di riferimento certo per la sua moralità: tutto ciò lo ha deciso (e detto), ieri mattina il GR2, autorevolmente e difensore d'ufficio di Bernabei e a portavoce dell'intera azienda. È un episodio a dir poco scandaloso, la cui gravità ha pochi precedenti: adesso — come accade sempre più spesso nel GR — se ne è aggiunto, sempre ieri mattina, un altro di stampo grottesco: si è fatto riferimento ai fatti di Polonia — sui quali non mancano possibilità di svolgere serie analisi ed esprimere giudizi approfonditi ancorché severi — per imputare al governo la «sconvolgente colpa» di reagire alla campagna morale suscitata dalla Chiesa protestando in tv il film di Bertolucci «Ultimo tango a Parigi».

Gli episodi di ieri mattina, i toni spangheratamente propagandistici di taluni servizi dedicati al viaggio di De Mita negli USA confermano che l'informazione RAI, in alcuni suoi settori, sta subendo un pauroso degrado, tale da chiamare in causa la responsabilità e il dovere del direttore generale di porvi adeguato riparo a salvaguardia dei diritti degli utenti e dell'immagine stessa del servizio pubblico. Alla fine dei conti queste brusche cadute segnalano un rigurgito di arroganza

Nei confronti dell'ex presidente IRI e senatore dc, per il quale una richiesta di autorizzazione a procedere era stata inviata al Senato fin dalla fine dello scorso ottobre, ora è partita una nuova documentazione, che rafforza ulteriormente i già pesanti elementi accusatori a suo carico. Da un rapporto della Guardia di Finanza risulta infatti che Petrilli avrebbe personalmente maneggiato qualcosa come due miliardi e mezzo dei fondi. Una parte di questa cifra, circa 400 milioni in CCT, vennero incassati dagli stessi tre figli di Petrilli, dei quali si annuncia la convocazione come testimoni. I fatti risulterebbero all'85 e all'inizio dell'84; forse un filo al di là degli stessi limiti temporali entro i quali risultava compreso il coinvolgimento di Petrilli: «Tra il gennaio '77 e il gennaio '84», come recita il testo delle richieste di autorizzazione a procedere. Finora Petrilli risultava aver firmato parte degli ordinativi di prelievo dei fondi neri, tra il '77 e il '78, e aver personalmente distribuito, nel gennaio '83, la conversione dei libretti al portatore in CCT, una delle fasi del riciclaggio.

Su Petrilli, del resto, c'era già un'accusa velata del Calabro di aver stornato 4 miliardi nel passaggio dei fondi Milano-

Roma-Milano. «Su questa operazione — scrivevano i magistrati milanesi nella loro originaria richiesta di autorizzazione a procedere — sono in corso accertamenti sui quali si fa riserva di riferire. E veniamo a Bernabei. A carico dell'ex presidente della RAI e attuale presidente Italtel, da sabato scorso piantonato in clinica sotto l'accusa di appropriazione indebita e falso in bilancio, ci sarebbe una regalia di 200 milioni al professore Adriano Bausola, rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Quei milioni sarebbero stati versati in occasione recente, alla nomina di Bausola che è stato eletto alla sua carica nell'agosto scorso: una «donazione» come tante che vengono versate a qualsiasi ente morale. Solo che quella donazione proveniva, a quanto pare, dalle casse nere dell'Iri. I difensori di Bernabei hanno fatto a loro volta il passo che avevano, due mesi fa, compiuto i suoi computer: un'istanza al Tribunale della libertà perché venga riesaminato il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Colombo. I motivi del ricorso: non sussisterebbero esigenze di custodia cautelare e, soprattutto, la magistratura milanese non avrebbe competenza su questo caso.

verso gli utenti e di sudditanza verso i palazzi del potere. Ettore Bernabei — come chiunque altro — ha diritto alla presunzione d'innocenza sino a quando la giustizia non avrà completato il suo corso. Ma ieri mattina il GR2 si è comportato come se esso riconoscesse tuttora in Bernabei il padre-padrone intoccabile della RAI, quale è stato effettivamente per 14 anni. Su di lui i giudici possono essere più diversi; ma niente può giustificare l'atto servile — così è definito in una interrogazione dei deputati del PCI Jovanitti e Polidori — dell'affermazione fatta ieri mattina dal GR2. Essa — sostengono i due parlamentari — costituisce una indebita interferenza nell'operato dei giudici; ed è riferita a «chi per 14 anni ha usato un servizio pagato con il pubblico denaro ad esclusivo vantaggio della DC».

La gravità degli episodi di ieri mattina hanno indotto i tre consiglieri d'amministrazione designati dal PCI — Pirastu, Tecce e Vecchi — a chiamare in causa direttamente il direttore generale della RAI, Agnes, perché siano attivati adeguati ed efficaci strumenti per prevenire comportamenti come quelli del GR2. In una situazione così difficile per l'azienda e nell'imminenza delle elezioni amministrative — osservano i tre consiglieri — è più che mai necessaria una rigorosa vigilanza affinché in tutta l'informazione RAI prevalgano imparzialità, obiettività e senso di responsabilità.

Giornata-clou a Washington

De Mita prima vede Reagan, poi mezzo governo

Inno generale alla DC

Un'accoglienza che suona come un'indicazione politica e una scelta preferenziale della Casa Bianca - La questione comunista

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Ciriaco De Mita è stato ricevuto da Ronald Reagan nella sala ovale della Casa Bianca per un colloquio non preannunciato e concesso a sorpresa in extremis. Non si è trattato di una semplice occasione di una fotografia da utilizzare a scopi elettorali, come accade quando Carter riceve Zaccagnini. E non è stato neanche un mero atto di cortesia, quale in definitiva fu il primo, bresciano ma accuratamente programmato incontro tra Reagan e De Mita nel gennaio dell'83.



Ciriaco De Mita

Il colloquio di ieri mattina è durato quasi mezz'ora, un tempo non certamente lungo, ma fu delle traduzioni, ma sufficiente per un giro di orizzonte inconsueti, dal momento che il presidente degli Stati Uniti raramente si concede a leaders di partiti e di governo italiani, o non hanno cariche di Stato di governo. Ed è difficile discernere se a provocare questa scelta sorprendente abbiano contribuito di più le inquietudini americane per la precarietà della maggioranza e del governo italiano, o la necessità di aggiornare le proprie informazioni sullo stato dei rapporti di forza tra i partiti che garantiscono l'alleanza militare, oppure altri fattori. È un fatto, però, che la dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, dopo il colloquio mettono i piedi nel piatto delle relazioni con i partiti italiani. Sono un «contributo importante» che la DC ha dato allo stabilimento di «calde e solide relazioni» tra Italia e Stati Uniti.

Il più recente dei «buoni rapporti» sono stati beneficiati dal ruolo che la DC ha svolto nello spazio centrale della politica italiana. Un elogio, che suona un po' come un'indicazione politica e un po' come una scelta preferenziale. Una lettera più maliziosa ancora potrebbe cogliervi quasi un ben servito per Craxi.

Nell'incontro si è parlato dell'Italia ma anche della situazione internazionale. Dopo le formalità d'uso (saluti e auguri per il secondo mandato di Reagan) il segretario della DC ha accennato all'attuale che in Europa circonda l'imminente ripresa del dialogo sovietico-americano e ha espresso l'auspicio di un accordo sul controllo degli armamenti basato sull'equi-

possono svolgere nel sub continente americano. All'incontro erano presenti tre collaboratori di Reagan (il vice presidente Bush, l'assistente Jim Baker e l'ammiraglio Poindexter, vice consigliere per la sicurezza nazionale) e l'ambasciatore Rinaldo Petrignani che ha sfruttato la considerazione di Poindexter a Washington per far salire al massimo livello la missione del segretario democristiano. La parte americana ha utilizzato con larghezza le proprie antenne più sensibili e importanti per approfondire la conoscenza diretta delle vicende politiche italiane e della parte che vi recita la DC dopo la perdita del suo primato elettorale. Per un leader che non ha incarichi di governo si è mosso mezzo governo americano. Il vice presidente Bush, il segretario di Stato Shultz, il segretario alla Difesa Weinberger, il consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane, i ministri della Giustizia Schmidt e del commercio estero Baldrige, i sottosegretari Armacost e Montgomery, il presidente della Federal Reserve Volker, il presidente della corte suprema Burger, sono stati gli interlocutori principali del segretario democristiano in una giornata di andirivieri tra Casa Bianca, dipartimento di Stato (dove De Mita è stato trattato anche per una inconsueta colazione di lavoro) e sedi conviviali come la residenza dell'ambasciatore d'Italia.

Aniello Coppola

Craxi in USA il 5 marzo incontrerà Ronald Reagan

ROMA — Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi incontrerà il presidente americano Ronald Reagan alla Casa Bianca il 5 marzo dell'anno prossimo. Craxi, come informa un comunicato di Palazzo Chigi, ha accettato l'invito di Reagan di compiere una visita di lavoro negli USA alla prima decade del marzo prossimo, durante il periodo in cui l'Italia eserciterà la presidenza della Comunità europea. Nel corso della visita, precisa il comunicato, Craxi incontrerà Reagan alla Casa Bianca il 5 marzo.

De Mita incontra Reagan: solo la Dc può fare da argine contro i comunisti

Il giornale dell'ENI, a disposizione della DC, ha spiegato con un grosso titolo di prima pagina le ragioni della visita di De Mita negli USA. Insomma, De Mita deve persuadere i dirigenti americani che «solo la DC può fermare i comunisti, e non già il PSI. Questo è il succo. C'è da dire che dopo il colloquio di De Mita con Rea-

gan, il portavoce della Casa Bianca ha fatto dichiarazioni che confermano questa interpretazione. D'altra conferma l'ha data Tom Craxi che ha detto: «È affrettato non dovrebbe parlare dell'America latina come del giardino di casa, se non vuole con questo giustificare l'invasione dell'Afghanistan». Vorrei piuttosto dire che i segnali che vengono in questo momento da Mosca, da Londra, da Washington, aprono il cuore alla speranza. Qual è il più bel regalo di Natale che ha ricevuto quest'anno? Una lettera di una compagna che aveva lasciato il partito tanti anni fa, con la fotocopia dell'ultima tessera presa negli anni '50 e quella della nuova tessera di quest'anno, con la notizia che è rientrata nel partito.

Il CSM difende i magistrati di Torino, che il ministro aveva violentemente attaccato in Parlamento

Ma i giudici non «assolvono» Andreotti

ROMA — «Se non ci sono osservazioni, se ne prende atto», con questa formula incredibile, mentre sotto tono, il vice presidente del CSM, Giancarlo De Carolis (DC) aveva sottoposto ieri mattina alla seduta plenaria di cui sostituiscono gli altri poteri dello Stato o che fanno della toga uno strumento di lotta politica. Ieri, su questa «onda», in una sede costituzionalmente ed assolutamente «impropria» come il CSM — il consiglio laico dc Ombretta Fumagalli aveva preteso, leggendo un'antologia di interventi parlamentari in difesa del suo collega di partito, di aprire il processo. E, anche a ri-

scandalo dei petroli e sulla nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di Finanza, e più in generale sull'amministrazione della giustizia in Italia che «vi sono giudici che si sostituiscono agli altri poteri dello Stato o che fanno della toga uno strumento di lotta politica». Ieri, su questa «onda», in una sede costituzionalmente ed assolutamente «impropria» come il CSM — il consiglio laico dc Ombretta Fumagalli aveva preteso, leggendo un'antologia di interventi parlamentari in difesa del suo collega di partito, di aprire il processo. E, anche a ri-

sto di alienarsi simpatie nel mondo della magistratura, di ribaltare le accuse sui giudici di Torino, cui ha dichiarato penitenziario di non voler «esprimere nessuna solidarietà». Ma la richiesta di una seconda «assoluzione» per Andreotti, dopo quella imposta a maggioranza in Parlamento, ha suscitato solo vibranti proteste in tutti gli schieramenti del Consiglio. Il quale, nell'ambito delle sue competenze, ha da valutare — ha ricordato Luberti (PCI) — come le accuse di strumentalizzazione siano state mosse da Andreotti ai giudici

«senza fornire alcuna prova». E come l'esempio di Torino possa pericolosamente incrementare «epigoni a tutti i livelli di un atteggiamento di aggressione ai giudici. Se al cittadino sprovveduto si possono, dunque, concedere molte attenuanti per l'uso di un siffatto «modulo difensivo», non se ne può concedere alcuna ad un ministro. Da qui la necessità e l'urgenza di un sostegno, d'una solidarietà attiva del CSM ai magistrati di Torino, da esprimere senza tremori e timori. Solidarietà che è venuta da tutti i settori, anche quelli più «moderati». Lo scandalo della Repubblica

— ha incalzato Mario Cicala di Magistratura Indipendente — non è certo l'ordinamento dei giudici di Torino, ma lo scandalo dei petroli. Raffaele Bertoni (Unitas): «Qual processo di Torino fa onore alla Repubblica perché ha rivelato e colpito un'organizzazione criminale così vicina ai più alti vertici del potere politico da suscitare i più inquietanti sospetti. Bruti Libonati e Salvatore Senese di «Magistratura democratica», nel ripercorrere la clamorosa vicenda giudiziaria hanno ricordato come in tutte le sedi i magistrati che si

sono occupati dello scandalo dei petroli siano stati sottoposti conseguentemente a ritorsioni, contestazioni e controlli tra i più diversi e inusitati. Il dibattito politico istituzionale deve invece portarsi — hanno auspicato i rappresentanti di M.D. — all'altezza delle difficoltà e del ruolo svolto dal corpo più vitale della magistratura nella lotta alla criminalità. Wladimiro Zagrebelsky (Unitas) ha richiamato con preoccupazione il tentativo, espresso nell'intervento della dc Fumagalli, di ottenere non solo l'assoluzione di Andreotti, ma una preordinata «condanna» dell'intera magistratura di Torino. Aldo Cava, che con la sua ordinanza istruttoria aveva aperto il caso delle responsabilità del ministro degli Esteri nella nomina di Giudice davanti alla Commissione Inquirente. Il magistrato, per inciso, dovrà attendere, tuttavia, le decisioni di uno dei titolari dell'azione disciplinare, il PG della Cassazione, Tamburino, il quale ha informato il consiglio di aver acquisito gli atti parlamentari della seduta in cui Andreotti lanciò la sua invettiva ed il testo di un'intervista rilasciata all'Espresso dal giudice su tutta la vicenda.

Vincenzo Vasile

Scalfaro: «360 terroristi latitanti all'estero»

ROMA — «Gli ultimi episodi di terrorismo sono segnali che dimostrano una certa ripresa del fenomeno. Pur senza creare allarmismo, questi fatti non vanno assolutamente sottovalutati. In questo momento, comunque, il terrorismo internazionale — specie per i collegamenti che ha con quello nostrano — ci preoccupa molto di più del terrorismo interno».

Improntate a preoccupazione e prudenza assieme, sono alcune delle cose dette ieri dal ministro dell'Interno Scalfaro al termine della riunione del Comitato interpar-

lamentare per i servizi di sicurezza, riunione con la quale ha concluso una giornata interamente dedicata (e non accadeva ormai da anni) ai pericoli del terrorismo. In mattinata Scalfaro aveva presieduto al Viminale un «vertice», cui hanno preso parte il capo della polizia, il comandante generale dei carabinieri, il segretario generale del Csm ed i capi del Sismi e del Sisd. Oggetto del «vertice» — sui cui risultati il ministro ha riferito nel pomeriggio al Comitato interparlamentare — è i ritorni di fiamma del terrorismo con le rapine di Roma e Bo-

logna, il numero e la ricerca dei latitanti all'estero, il mancato arresto di Pazienza in Svizzera.

Fornendo alcuni dati, Scalfaro ha detto che in quest'anno sono stati arrestati 176 terroristi latitanti (115 di sinistra e 61 di destra), che il numero di latitanti è ancora 360, parte dei quali è rifugiata all'estero (ed in particolare in Francia: 143). A proposito del terrorismo internazionale Scalfaro ha puntato il dito contro il Nicaragua: «Le nostre informazioni — ha detto — ci danno per certo che in quel paese si stanno corsi di guerriglia e non escludiamo che qualcuno vada a fare il professore e non l'allunno».

La dichiarazione del senatore Macaluso davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama

Caso Gallucci-P2: «Perché chiedo di essere processato»

ROMA — Ieri la Giunta del Senato ha iniziato l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla magistratura di Perugia nei confronti di Emanuele Macaluso per un articolo sul caso Gallucci-P2. Alla Giunta il direttore de "l'Unità" ha reso questa dichiarazione:

Signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, mi avete comunicato che il dott. Achille Gallucci, ex Procuratore della Repubblica del Tribunale di Roma, mi ha querelato per un articolo da me scritto e pubblicato dall'Unità il 6 giugno 1982. In esso criticavo l'avvocazione a Roma dei processi connessi con la Loggia P2.

Sono venuto per chiedervi di concedere l'autorizzazione richiesta dal Tribunale di Perugia per procedere nei miei confronti e spiegherò le ragioni di questo mio comportamento.

Preliminarmente mi preme dire che i fatti succumbenti alla decisione della Procura romana da me aspramente criticata, hanno confermato la giustizia del mio intervento.

Mi riferisco alla scandalosa requisitoria del dott. Gallucci sulla P2 ed i suoi affiliati che un illustre giurista definì «memoria difensiva» degli imputati.

Mi riferisco ai giudizi ed alle conclusioni cui sono pervenuti sempre sulla Loggia P2 ed i piduisti il Consiglio superiore

della magistratura, la Commissione parlamentare d'inchiesta, una recente sentenza della Cassazione.

D'altro canto devo dichiarare che i giudizi da me espressi nell'articolo «incriminato» li confermo tutti.

So bene che per casi giudiziari come quello che mi riguarda la Commissione si è sempre orientata a non concedere l'autorizzazione a procedere dato che si tratta di giudizi che hanno una stretta attinenza con la nostra attività parlamentare.

Tuttavia io chiedo a questa Commissione di concedere l'autorizzazione a procedere per i motivi che brevemente espongo:

1) Nei mesi scorsi ho dovuto polemizzare con la Procura della Repubblica di Perugia che per il caso in esame non aveva chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere. La polemica era di principio e non volevo certo sottrarmi ad un processo che ritengo necessario fare per chiarire la responsabilità dei vari poteri in relazione alla turpe vicenda della P2.

2) Voglio ricordare che io ho scritto l'articolo «incriminato», e come direttore dell'Unità ho evidentemente deciso lo (e non altri) di pubblicarlo.

Tuttavia con me è imputato un redattore dell'Unità, Guido Dell'Aquila, che, essendo io parlamentare, firmava allora il

giornale come direttore responsabile.

E sarebbe davvero mostruoso che io avendo scritto e pubblicato l'articolo non mi presenti in tribunale il quale giudicherebbe invece Guido Dell'Aquila che non ha alcuna responsabilità nella decisione di pubblicare l'articolo.

3) Il Tribunale di Perugia ha recentemente condannato il direttore de "Manifesto" Valentino Parlato, per aver scritto e pubblicato un articolo di critica al dott. Gallucci.

Sarebbe singolare che io, per il fatto di essere parlamentare, mi sottragga ad un giudizio a cui si è sottoposto un mio collega che avrebbe commesso lo stesso reato che mi viene contestato dallo stesso Tribunale di Perugia.

4) E in corso nel paese un aspro confronto sui diritti e i doveri della libera stampa. Io ritengo, fermamente ritengo, che l'articolo «incriminato» rientra nei legittimi diritti della libertà di stampa ed è mio dovere di parlamentare e di giornalista difendere in tutte le sedi questi diritti.

Non è questa una sfida al Tribunale di Perugia, che lo rispetto e che deve autonomamente assolvere alle sue funzioni, ma espressione dell'esigenza di far valere anche in quella sede la giusta causa che ha ispirato la redazione dell'articolo «incriminato» e quella di averlo pubblicato.

Emanuele Macaluso

Pajetta alla TV: il ruolo autonomo dell'Italia

di appartenere) come una camicia di forza che ci lega alla volontà di Washington. Se Natta andrà a Mosca, che cosa dirà a Cernomko? È stato chiesto a Pajetta. «Ribadirà la nostra volontà di pace, e anche l'apprezzamento per alcune iniziative della politica sovietica, tra le altre il viaggio di Gorbaciov a Londra». E gli ripeterà la nostra volontà di indipendenza. Su questa, tra l'altro,

anche i dirigenti cinesi, che ho incontrato recentemente, si sono detti pienamente d'accordo.

È altra domanda, altra risposta a tambur battente: chi sono i capi di Stato più pericolosi per la pace? «Pericolosi per la pace, non saprei... Ma direi che se tutti moderassero il linguaggio, sarebbe già qualcosa». Reagan ad esempio non dovrebbe parlare dell'America latina come del giardino di casa, se non vuole con questo giustificare l'invasione dell'Afghanistan. Vorrei piuttosto dire che i segnali che vengono in questo momento da Mosca, da Londra, da Washington, aprono il cuore alla speranza.

Qual è il più bel regalo di Natale che ha ricevuto quest'anno? Una lettera di una compagna che aveva lasciato il partito tanti anni fa, con la fotocopia dell'ultima tessera presa negli anni '50 e quella della nuova tessera di quest'anno, con la notizia che è rientrata nel partito.

Un astronomo inglese: «Sbagliati i calcoli, Natale è in settembre»

LONDRA — Fermi tutti: e se Natale fosse già passato? Un astronomo inglese, Percy Seymour ne è convinto. Con l'aiuto di un calcolatore e di un planetario ha ricostruito le condizioni del cielo di Betlemme di 2000 anni fa. Il risultato è che — così sostiene l'astronomo — l'insolito chiarore nel cielo che condusse i re Magi a Betlemme seguendo la stella cometa si sarebbe verificato in realtà il 15 settembre del 7° avanti Cristo per l'allineamento di Giove e Saturno. Seymour, pur dichiarandosi del tutto favorevole a continuare a festeggiare la nascita di Gesù il 25 dicembre, sembra sicuro della sua scoperta. «Quando il nostro calendario è stato ristrutturato nel medioevo — ha detto — probabilmente sono stati fatti alcuni errori nei calcoli. Niente altro infatti è apparso nel cielo notturno negli anni intorno alla nascita di Gesù, da giustificare il chiarore che ha portato alla leggenda della stella cometa». Le apparecchiature elettroniche del planetario del politecnico di Plymouth, aiutate dal computer, gli hanno permesso infatti di ricostruire le condizioni della volta celeste dell'epoca. Arrivato il 15 settembre del 7° avanti Cristo, sulla cupola del planetario è apparsa improvvisamente una luce intensissima: Giove e Saturno si allineavano. Questo evento eccezionale si verifica una volta ogni 179 anni. Le successive osservazioni — ha dichiarato l'astronomo — lo confermano. «La stranissima luce — ha detto — deve aver terrorizzato i contemporanei di Gesù». Sono innocenti anni, aveva accettato l'ipotesi che il Natale verrebbe quindi festeggiato nel giorno sbagliato.

La Maddalena, contro i Cruise sabato tutti in piazza

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Questa volta a La Maddalena ci saranno tutti, o quasi: giunta regionale, consigli comunale e provinciale, partiti autonomistici, sindacati, associazioni culturali e ambientaliste hanno accolto l'invito del coordinamento nazionale dei Comitati per la pace a partecipare sabato prossimo a un'assemblea aperta sul caso La Maddalena. La manifestazione si svolge significativamente alla vigilia dell'arrivo di una seconda nave americana con un nuovo contingente di militari e tecnici, previsto per i primi giorni del nuovo anno. Ma al centro dell'assemblea ci sarà soprattutto la nuova situazione creata nella base americana più, con la prevista installazione dei nuovi missili sul sommergibile a propulsione nucleare, assume un ruolo ancora più chiaramente al di fuori dai sistemi difensivi nazionali e della NATO. Alla vicenda della base USA di Santo Stefano è stata dedicata anche un'ampia parte della riunione del Comitato regionale sardo del PCI, convocato sull'ordine del giorno della rifondazione della FGCI e della confluenza del PDUP. Nel documento conclusivo si riafferma l'esigenza di un'iniziativa del governo italiano tendente a portare sul tavolo delle trattative di Ginevra l'obiettivo della riduzione progressiva degli armamenti nucleari nel Mediterraneo, e ha riaffermato l'impegno «mai venuto meno» a battersi per l'eliminazione della base USA di Santo Stefano, estranea ai sistemi di difesa nazionale e NATO, secondo quanto richiesto al Consiglio regionale sardo nel suo ordine del giorno approvato il 10 aprile del 1981.



Pertini incontra Mustafà
ROMA — Scambio di auguri, ed anche di regali, tra il presidente Pertini e Mustafà, il ragazzo libanese masochista del contingente italiano a Beirut, che da circa un mese studia in Italia. Mustafà, (lo vedete nella foto) durante l'affettuoso incontro al Quirinale, ha regalato una pipa a Pertini.

La difesa «smonta» l'istruttoria e chiede per Elena Massa l'assoluzione con formula piena

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Le indagini sono state carenti e si sono dirette in una sola direzione, quella di Elena Massa. Gli inquirenti più che cercare il colpevole dell'omicidio di Anna Parlatto Grimaldi, hanno cercato indizi e «fantomatiche» prove a sostegno del «libero convincimento» del giudice inquirente che aveva individuato (in buona fede) in Elena Massa l'autrice del gesto. E nonostante alcune prove certe escludessero ogni responsabilità dell'imputata per questo delitto, il «libero convincimento» del magistrato è stato esasperato a tal punto da portare Elena Massa a giudizio davanti alla Corte d'Assise. Questa la linea difensiva seguita dall'avvocato Renato Orefice, primo difensore di Elena Massa a prendere la parola in questo processo. Una arringa lunga (quattro ore e mezza, intervallata da tre interruzioni per riprendere fiato), puntigliosa e polemica. Critiche all'avvocato Orefice non le ha risparmiate a nessuno, né al sostituto procuratore che seguì fin dal primo momento le indagini; né a chi ora dipinge come «donna dolce» la vittima; né alla «borghesia dorata napoletana» che segue i suoi scopi, i «suoi divertimenti», senza curarsi molto di quello che le accade attorno. Il movente: non esiste, secondo l'avvocato Orefice, Elena Massa aveva accettato passivamente il ruolo di moglie e marito e si era messa l'animo in pace, da tem-

po. L'esecuzione materiale dell'omicidio: Elena Massa poteva — prendendo per buoni i tempi che vengono citati dalla stessa accusa — arrivare alla villa Grimaldi per quell'appuntamento casuale, come sostiene l'accusa, ma non poteva questi tempi che dimostrano che non poteva assolutamente e in nessun modo tornare a casa in appena dieci minuti. I colpi e le loro traiettorie dimostrano che chi ha sparato ha sparato ben dentro la villa, dimostrando che chi ha commesso il delitto era ben a conoscenza dei luoghi e delle abitudini di casa Grimaldi. Le prove: guanto di paraffina ed esame neutronico affermano, incastandosi l'uno dentro l'altro, che quella sera Elena Massa non ha assolutamente sparato. E questa la prova liberatoria, secondo la difesa. Le indagini: carenti fin dal primo momento, secondo l'avvocato Orefice, e a dimostrazione che lo sono state davvero spuntano fuori dagli allegati molte lettere interessanti, compresa quella di un certo «Franco Califano», incaricando l'uno dentro l'altro, caso di sicurezza del Banco di Napoli, e guarda caso recentemente il cantante Franco Califano è stato inquisito in una inchiesta sulla camorra. Si parla della stessa persona oppure si tratta di un caso di omonimia? La difesa punta dunque all'assoluzione con la formula più ampia di Elena Massa.

Vito Faenza

La br «dissociata» l'aveva negato, l'interrogativo torna al processo Moro Via Fani, c'era o no la Faranda? Scontro sulle deposizioni di un «pentito»

Massimo Cianfanelli, interrogato ieri, ha risposto affermativamente ma tra molti dubbi e «non so» - Anche Morucci l'aveva scagionato Il capitolo sollevato alla vigilia degli interrogatori dei due terroristi «dissidenti» - L'area omogenea risponde agli «irriducibili»

ROMA — Si avvicina il momento di Morucci e Faranda. Silenziose le gabbie degli «irriducibili» dopo le rivendicazioni dell'altro giorno, continuano a sfilare i «pentiti» del processo Moro; e all'improvviso, proprio sul capitolo Morucci e Faranda, sul loro ruolo nel sequestro e nella strage di via Fani, il dibattito si anima con un interrogativo. La terrorista dissociata, autrice insieme a Morucci, delle rivelazioni-fiume sul caso Moro, ha partecipato materialmente la mattina del 16 marzo al massacro delle scorte di via Stalinga? Il «pentito» Cianfanelli, interrogato ieri per tre ore, non ha dato una risposta decisa: affermativa ma ha lasciato sospesi molti dubbi. La Faranda, mesi fa, lo ha negato, Morucci, l'ha sorret-

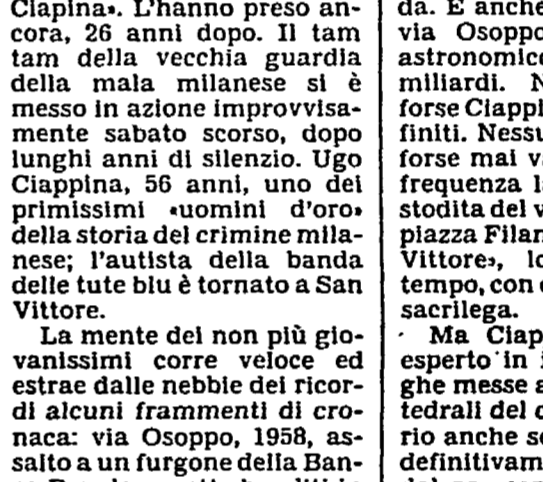
ta in questa affermazione negando a sua volta che la donna fosse quella mattina in via Fani al momento della strage. La terrorista «dissociata», che peraltro ha ammesso le sue responsabilità per l'omicidio Tartaglione, avrebbe partecipato soltanto alla preparazione dell'agguato e avrebbe speso alcune auto solo nel pomeriggio a azione conclusa. Una versione che ha trovato riscontri ma contrasta anche con l'opinione di un altro «pentito» di grande importanza proprio per verificare la credibilità del due «dissociati» che hanno offerto, in migliaia di pagine, una ricostruzione indubbiamente importante della vicenda Moro, e che verranno a riproporre questa loro versione al processo d'appello proprio nei prossimi giorni. Ieri

«Mi sembra di ricordare che guidò una macchina ma non so se prima o dopo l'agguato...». Insomma il dubbio resta anche se, come detto, alcuni elementi recenti dell'istruttoria sembrano confermare che la terrorista si sia limitata alla preparazione dell'agguato. Del tutto negativo l'atteggiamento di Massimo Cianfanelli sulle domande poste dall'avvocato di parte civile della DC. «Può confermare che Gallinari le disse: Moro l'ho ucciso io?». Risposta di Cianfanelli: «Gallinari non mi ha mai detto di essere stato l'autore dell'omicidio di Aldo Moro». L'avvocato della DC, secondo cui furono due i killer dello statista, ha chiesto: «Sa chi usò la pistola per il colpo di grazia a Moro?». Cianfanelli: «Non l'ho mai saputo».

Bruno Miserendino

In banca a Milano Bottino astronomico: il cervello è sempre lui «el Ciapina»

È uno degli «uomini d'oro» di via Osoppo - Una vita per il furto



MILANO — «Han clappa el Ciapina». L'han preso ancora, 28 anni dopo, il larcinatore della vecchia guardia della mala milanese si è messo in azione improvvisamente sabato scorso, dopo lunghi anni di silenzio. Ugo Ciappina, 56 anni, uno dei primissimi «uomini d'oro» della storia del crimine milanese; l'autista della banda delle tute blu è tornato a San Vittore. La mente del non più giovanissimi corse veloce ed estrae dalle nebbie del passato alcuni frammenti di cronaca: via Osoppo, 1958, assalto a un furgone della Banca Popolare, sette banditi in tuta blu da meccanico; un bottino per quei tempi favoloso: più di cento milioni. E, insieme al «Dringhe» e al «Nando il terrore» e «Jess il bandito», all'«Uomo matorasso», c'era anche il Ciapina. Finirono tutti a San Vittore, anche allora.

Ma Ciappina è un vero esperto in irruzioni sacrali: messe a segno nelle cartelle del capitale finanziario anche se sembrava fosse definitivamente scomparso dal proscenio criminale dal maggio 1981 quando la polizia lo beccò all'interno del caveau della Banca Popolare Commerciale di via Della Moscova, a due passi dalla caserma dei carabinieri. Ciappina, trasformatosi da comprimario della rapina a «mente» di una banda di scassinatori, aveva abbandonato mitra e pistole per attività più sofisticate e molto meno pericolose ferri del mestiere: la lancia termica. Ma dopo qualche tempo, nelle mura della giustizia, tornò in libertà. Visto che neppure con la lancia termica gli è andata bene, il geometra (diplomato in carcere negli anni Settanta) Ciappina torna al lavoro con altri strumenti. Fra sabato 19 e domenica 20 maggio di quest'anno, dà l'assalto a un'altra stanza del tesoro. Con una poderosa e supersofisticata trivella carotatrice, Ciappina demolisce il muro (60 centimetri di spessore) del locale che custodisce le cassette di sicurezza alla Banca Provinciale Lombarda di Milano, in pieno centro. Quando il colpo, davvero clamoroso, viene scoperto, i dirigenti della banca si mettono le mani nei capelli: per terra giacciono sventrate e svuotate più di cento cassette di sicurezza. Quaranta, forse 50 miliardi hanno cambiato padrone. Anche questa volta per Ugo di San Vittore e i suoi ragazzi non c'è fortuna. Con una brillantissima operazione la squadra mobile ammette cinque «uomini d'oro». Erano fuggiti in Spagna, a Cartagena, in attesa di far vela verso le Americhe. Mancano all'appello solo il «cervello della banda (Ciappina) e i miliardi prelevati alla BP». È solo questione di tempo. E per il geometra Ciappina Ugo, classe 1928, le porte di San Vittore si riaprono. Ciappina rischia tre o quattro anni di galera. Tutto previsto probabilmente. I furti in grande stile sono meno pericolosi delle rapine e rendono di più. L'ex ragazzo di via Osoppo ha imparato la lezione. Sentiremo ancora parlare di lui?

A. I.

NELLA FOTO: Ugo Ciappina in un'auto del 1958 quando, capo della banda di via Osoppo, ideò la tragica rapina.

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Dal primo al 5 aprile prossimi si terrà a Venezia, presso la fondazione Giorgio Cini a S. Giorgio, il convegno internazionale di studi «La civiltà cinese antica». L'iniziativa (che dopo la celeberrima mostra d'arte archeologica cinese dell'83, conferma la vocazione della città lagunare a porsi come ponte di congiunzione tra l'Occidente e le grandi civiltà orientali) è stata messa a punto dal comune di Venezia grazie alla adesione della stessa Fondazione Cini e alla partecipazione dell'Università degli studi di Ca' Foscari. Uno sforzo di eccezionale importanza scientifica e culturale reso possibile dall'interessamento e dalla disponibilità del nostro ministero degli Esteri e delle autorità cinesi. L'argomento affrontato dal convegno è affascinante e suggestivo anche perché — è stato precisato nel corso di una conferenza stampa alla quale erano presenti il sindaco di Venezia Mario Rigo, l'addetto culturale dell'ambasciata cinese a Roma Liu Guengyua e il sinologo professor Sabatini — costituisce il primo approccio sistematico ai fatti del continente della Repubblica Popolare a quell'immenso e poco noto bagaglio della storia umana rappresentato dalla civiltà cinese antica. Un appuntamento, quindi, che si candida come uno dei maggiori eventi culturali dell'85, maturato e voluto a Venezia perché, ha detto il professor Guengyua, «tra la Cina e Venezia c'è amicizia

Una grande mostra in aprile
L'antica civiltà cinese approda sul Canal Grande
vera capace di connettere due realtà geograficamente molto lontane. Il convegno sarà inevitabilmente dotato di alto valore spettacolare, dal momento che una grande massa di informazioni sulle origini della civiltà cinese raccolte in questi ultimi anni dagli archeologi della Repubblica Popolare (ai quali soli è permesso di effettuare degli scavi in territorio cinese) non sono mai uscite dalle università e dagli istituti di ricerca di quel Paese; non solo, è possibile — e il materiale

informativo distribuito alla conferenza stampa lo annuncia — che proprio in occasione del convegno vengano riferiti esiti «sensazionali» di campagne di studio e di ricerca archeologica attualmente in corso in diversi siti del territorio cinese. Sarà come aprire gli occhi, soprattutto per l'opinione pubblica occidentale, sul rovescio di una medaglia della storia antica del mondo fin qui ignorata sia a causa della scarsità delle comunicazioni tra Est e Ovest, sia per la consolidata lettura per opera-critica della stessa storia antica. Si parli del neolitico (che in Cina viene collocato attorno al 7-6° millennio avanti Cristo) per arrivare fino alle origini dell'età volgare, che per i cinesi corrisponde alla fine della fase autrice della dinastia degli Han, responsabili, dopo la breve parentesi della dinastia Qin, della trasformazione della realtà cinese in uno Stato imperiale forte ed organizzato esattamente in corrispondenza alla nascita e allo sviluppo di una civiltà cinese. La conclusione del convegno sarà dedicata a una parentesi al periodo compreso tra le dinastie Han e Tang in previsione di una seconda grande mostra archeologica che dovrebbe tenersi sempre a Venezia nell'86. Al convegno saranno presenti 22 studiosi di fama mondiale, di cui 7 provenienti dalle accademie cinesi.

Toni Jop

Discusse in un convegno le accuse di cui sono oggetto: protagonismo, inamovibilità, politicizzazione Palermo, i giudici si difendono così

Dalla nostra redazione
PALERMO — Parla Giovanni Falcone: «Negli ultimi tempi uno sparuto drappello di magistrati ha portato alla luce una realtà di dimensioni enormi: inquietante, e spesso sottovalutata. Quest'inversione di tendenza ha sconvolto molti equilibri sociali, soprattutto tra quelle forze che pensavano di poter convivere con la mafia. A questo punto giungono gli interventi della magistratura... si dice che il giudice segue le indagini assumendo i panni di uno «sceriffo» o di un «investigatore»... ma l'articolo 1 del codice di procedura penale prevede e consente compiti di questa natura. O è forse più corretto quel procuratore che attende costantemente dalla polizia la presentazione di un rapporto? Rispondere no a questo interrogativo vuol dire rispettare l'articolo 109 della Costituzione. Qualcuno potrà rimpiangere i bei tempi andati, ma quel magistrato inerte, privo di spirito di iniziativa ha fatto il suo tempo: oggi ha l'obbligo di cercare le prove, di non preoccuparsi solo della fondatezza dell'accusa; ha il compito di accertare colpevolezza sostanziali. E ora, nel momento in cui si sono raggiunti importanti



risultati, occorre coinvolgere altri poteri dello Stato. Si discute un tema dal titolo apparentemente anodino: «Emergenza e Stato di diritto, devianze istituzionali e ruolo di vigilanza del CSM», eppure, il semplice accoglimento di queste formulazioni scuote l'apatia con cui Palermo è solita accogliere convegni e tavole rotonde. Promuovendo e patrocinando questo incontro, i magistrati palermitani di «Unità per le costituzioni» e i responsabili di «Rassegna internazionale di cultura contemporanea» hanno visto giusto: lunedì sera, nell'aula magna di questo Palazzo di Giustizia che la mafia vorrebbe letteralmente cancellare dalla topografia cittadina, c'erano davvero tutti. I giudici più in vista del team antimafia, gli alti vertici delle tre armi; membri della commissione antimafia per il PCI Nino Martinelli; dirigenti di partito (per il PCI siciliano Gianni Parisi vicecapogruppo all'ARS); l'alta scuola dell'avvocatura palermitana; perfino qualche imprenditore d'assalto. Partecipanti alla tavola rotonda: Giovanni Falcone, il giudice istruttore Beniamino Tessitore, leader siciliano di «Unità per le costituzioni»,

Alessandro Criscuolo, presidente dell'associazione nazionale magistrati; Luciano Violante per il PCI; Vincenzo Scotti per la DC; Salvo Andò responsabile del PSI per i problemi dello Stato; il deputato Aldo Rizzo della Sinistra indipendente. Nella lotta contro la mafia, la magistratura non sta passando il segno? In nome dell'emergenza non si stenderebbero inviolabili diritti della collettività sanciti dalla Costituzione? Non tornerrebbe utile qualche «palletto» in più per evitare eccessivi «sconfinamenti» della magistratura? In parole crude, affatto diplomatiche, è di questo che si è discusso. Afferma esplicitamente nella sua introduzione il giu-

rio messo a seria prova durante il dibattito: protagonismo, episodi di corruzione; politicizzazione del CSM; inamovibilità. Ecco, in sintesi, le risposte: è stato proprio il consiglio superiore della magistratura ad avviare indagini negli uffici giudiziari più chiacchierati, l'impunità è finta e molti casi di corruzione sono stati scoperti; la magistratura è costretta, a forme di supplenza per sua vocazione al protagonismo. L'indipendenza della magistratura ha dei costi? «Sì», dice Violante — ma per il sistema politico, rispetto al quale è deviante, perché mette in discussione l'immunità mafiosa, non è dato per i cittadini». E dal momento che chi accumula centinaia e centinaia di miliardi in una economia di tipo illegale è naturalmente portato all'espressione di un progetto politico, si chiede Violante: «A costui, può essere gradita una magistratura indipendente? O non preferirebbe invece una magistratura angusta e controllata?». Ricorda che il progetto di legge che affronta la temporarietà degli incarichi (è impensabile — dice — che un procuratore rimanga allo stesso posto per quindici anni) regli-

Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURE
Bolzano	3 6
Verona	6 8
Trieste	10 13
Venezia	7 9
Milano	6 8
Torino	2 6
Cuneo	3 5
Genova	11 15
Bologna	5 8
Firenze	5 7
Pisa	7 13
Perugia	9 12
Pescara	5 12
L'Aquila	12
Roma U.	6 17
Roma F.	7 17
Campob.	9 13
Bari	13 20
Napoli	11 17
Potenza	5 12
S.M. Lucia	14 16
Reggio C.	11 19
Messina	15 17
Palermo	15 20
Catania	9 17
Alghero	7 17
Cagliari	6 17

SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica attraverserà in giornata la nostra penisola; la perturbazione si è inserita in un'area di bassa pressione che interessa proprio il Mediterraneo centro-occidentale. Dopo il passaggio della perturbazione, che dovrebbe essere abbastanza veloce, la pressione atmosferica sarà nuovamente in aumento. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che da occidentali si estenderanno gradatamente verso oriente. Le precipitazioni saranno a carattere nevoso sulla fascia alpina e sulle cime più alte degli Appennini centrali. Nel pomeriggio o in serata tendenza a miglioramento e a cominciare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia dell'alto e medio Tirreno. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di nuvolamenti e schiarite. La temperatura senza notevoli variazioni.

Saverio Lodato

SIRO

Ore drammatiche per la popolazione del centro canavese: 12 sono gravi

Caluso, mezza città intossicata

Ma l'acqua era inquinata già prima della rottura?

Nelle condotte idriche trovate presenze di rame, zinco, ferro in quantità superiori alla norma consentita - Oltre ai colibatteri tracce di trielina e clorofene

Dalla nostra redazione

TORINO — Il problema sarà gestire il futuro. Lo ammette uno dei cinquantacinque medici che da domenica si prodigano a Caluso, per curare centinaia di persone intossicate dopo aver bevuto l'acqua «potabile» che sgorgava dai rubinetti, senza sospettare che l'acquedotto era inquinato da scarichi di fogna. La sua opinione è condivisa da molti e si fa sentire lungo le conseguenze del disastro ecologico che ha colpito questo angolo del Canavese.

L'emergenza sanitaria — una donna come si ricorderà è morta lunedì — è tutt'altro che cessata. Sono saliti a dodici (due bambini e dieci adulti) i ricoverati all'Amedeo di Savoia di Torino con sintomi acuti di gastroenterite. Sono quasi 1.500 le persone che si sono presentate

al poliambulatorio del paese, ma un censimento eseguito ieri fa salire a 3000-3500 persone, praticamente metà della popolazione di Caluso. I casi di diarree, vomito, dolori addominali.

E già si deve pensare al dopo-emergenza. In agguato sono epidemie da virus, che potrebbero esplodere dopo qualche settimana di incubazione — tipo salmonella, epatite virale. Due elicotteri dei carabinieri sono stati mandati a Milano per far rifornimento di medicinali.

Non è solo sul piano sanitario che i problemi si rivelano assai più gravi di quanto sembrasse nelle prime ore. Restano abbassate le serrande dei bar, ristoranti, latterie, salumifici. Da ieri è riparsa la vendita del pane, portato da altri paesi, ma occorrerà assicurare un rifornimento costante finché i

fornali locali non avranno acqua. Le scuole sono chiuse e non riapriranno che dopo le vacanze di Natale.

È stata riparata la fognatura rotta da un'escavatrice che aveva provocato il disastro. Ma in questo paese, che vanta una modernissima industria di calcolatori elettronici, si scopre adesso che metà delle fognature sono ancora a cielo aperto: si perdono nei campi o nella rogge. Viene bonificata con abbondanti dosi di cloro tutta la rete dell'acquedotto. Ma passeranno ancora almeno 48 ore prima che si possa riprendere l'erogazione di acqua, attendendo la fine dei quattro pozzi del paese (uno comunale ed uno dell'industria Honeywell). Gli altri due pozzi sono gravemente inquinati e sembra certo che bisognerà interrarli. Cosa succederà, ci si chiede, la

prossima estate, quando crescerà il fabbisogno idrico?

E poi c'è la faccenda dei metalli. Le analisi eseguite sui campioni d'acqua hanno rivelato la presenza non solo di colibatteri e virus, ma anche di rame, zinco e ferro in quantità superiori a quelle ammesse dalle norme europee. Pare che siano state trovate pure quantità rilevanti di trielina, clorofene ed altri composti clorurati. Questo inquinamento chimico, ci si chiede, era anteriore o è stato contemporaneo dell'inquinamento biologico? E dove vengono i metalli? Qualcuno accusa gli agricoltori che, nei vigneti attorno a Caluso, irrora spesso le viti con soltano di rame. Altri fanno notare che a Caluso c'è una industria elettronica che fa abbondante uso di circuiti stampati. Ed i circuiti stampati si fanno incidendo con acidi il rame che ricopre



CALUSO — Alcuni cittadini si riforniscono d'acqua potabile da una autobotte

le schede di supporto. Dove viene gettato, dopo l'uso, l'acido saturo di rame?

A queste domande dovrà rispondere la commissione di inchiesta nominata dal pretore di Strambino, Angela Latella, che ha chiamato a farne parte l'assessore provinciale all'ecologia Teobaldo Fenoglio ed i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni. Dovranno pure essere accertate le responsabilità del-

l'impresa che anni fa lasciò un tubo in disuso dell'acquedotto collegato ad un pozzo e dell'impresa che ha demolito accidentalmente con una ruspa, la vasca di decantazione di una fogna proprio accanto a quel vecchio tubo. Così pare si dovrà accertare perché la vasca di decantazione della fogna, in contrasto con la legge Merli, non era stata spurgata.

Michele Costa

La guerra in Afghanistan

Silenzi troppo lunghi su quella invasione Perché è accaduto?

MILANO — È vero che la guerra in Afghanistan è «rimossa» nella coscienza delle masse popolari e non riesce a suscitare quella mobilitazione su ampia scala di cui pure il movimento operaio e sindacale italiano, forte di una grande tradizione pacifista e di solidarietà, ha dato in questi anni prove molteplici? L'interrogativo si è riproposto ieri mattina, in occasione della manifestazione nazionale promossa da Cgil, Cisl e Uil nel quinto anniversario dell'invasione sovietica. Un numero piuttosto ridotto di quadri sindacali e di attivisti è intervenuto al Circolo della Stampa ad ascoltare gli interventi del senatore Norberto Bobbio, presidente del comitato italiano di solidarietà per l'Afghanistan, di Nestore Di Meola, Sandro Antoniazzi e Riccardo Terzi a nome rispettivamente di Uil, Cisl e Cgil, e di Ezio Gandini del Comitato per l'Afghanistan.

Indubbie censure e reiterate di vario genere, ma anche una insufficiente iniziativa, contribuiscono a far sì che questo conflitto rimanga per così dire una pagina preschiusa e accostata ed ignorata. Pure, si tratta — su ciò tutti gli oratori hanno convenuto con la lucida analisi di Bobbio — di un autentico macigno sulla strada della distensione internazionale. Una «guerra di potenza», l'ha definita Bobbio, totalmente «ingiusta», perché vede una delle più poderose macchine militari del mondo impegnata a schiacciare la resistenza di un piccolo popolo, e illecita perché non rispetta le medesime regole internazionali della guerra.

Ciò che vi è in essa di terribile è che appaia senza soluzione. L'URSS non sembra intenzionata di vincere e nemmeno di abbandonare il campo. Ma perché — si sono chiesti Di Meola e Antoniazzi — un paese come l'Unione Sovietica si è impegnato su una strada così pericolosa e controproducente per il suo prestigio e per la sua stessa esistenza? La teoria di avere accettato una legittima richiesta di «aiuto» non regge. E allora si tratta davvero di volontà di dominio, di volontà di «raffermamento», o di una logica di pura strategia che ignora i risvolti politici per non dire i fattori di ordine morale? Riccardo Terzi ha detto che si possono anche prendere per buone le motivazioni addotte dai dirigenti sovietici: si vuol «aiutare» un governo che intendeva portare avanti delle trasformazioni rivoluzionarie in Afghanistan. Ma è certo che con l'intervento militare tutti i livelli di consenso sono peggiorati, mentre si dimostra sempre più illusorio il tentativo di indurre con la forza processi di trasformazione sociale. E sempre più evidente risulta la connessione esistente fra il permanere di un conflitto come questo e le prospettive di nuovi equilibri mondiali fondati sul disarmo e sulla distensione.

Sono queste le ragioni che rendono ancor più urgente e necessaria una forte mobilitazione di massa. La grave situazione di stallo che vede il conflitto prolungarsi senza sbocchi negli anni, provocando lutti e sofferenze atroci a un popolo già poverissimo, inducono a intensificare gli sforzi per rivendicare una iniziativa politico-diplomatica da parte dell'Italia e dei governi europei. Su questo punto, l'incontro milanese ha introdotto parecchi elementi di riflessione autoritaria. La sua stessa riuscita solo parziale, malgrado il carattere unitario dell'iniziativa e la sostanziale convergenza di analisi da parte di Cgil, Cisl e Uil, ha una sua non difficile spiegazione. E sta nei lunghi silenzi che nel corso di questi cinque anni hanno caratterizzato l'atteggiamento del movimento sindacale e più in generale delle forze italiane di sinistra, per quanto riguarda l'argomento Afghanistan. Ora si tratta — è stato affermato al convegno, di passare a un concreto impegno per la costruzione di un movimento unitario di massa che chieda, nel quadro di una soluzione politica, la piena restituzione dell'indipendenza nazionale al popolo afgano. La guerra, l'invasione di un piccolo paese, i pericoli per la pace del mondo che ne derivano, vanno riconosciuti come tali, da qualunque parte provengano. E richiedono risposte all'altezza da parte delle forze popolari che credono nella pace, nel progresso, nella libertà.

Mario Passi

Il voto a Carapelle (Foggia): 16 seggi su 20 al PCI

FOGGIA — Il PCI ha riconquistato il Comune di Carapelle. Nelle elezioni di domenica scorsa la lista del PCI ha ottenuto 1.144 voti pari al 55,59% e 16 seggi su 20 disponibili. La lista DC-PSI ha subito una netta sconfitta raccogliendo soltanto 385 voti, pari al 18,68% e nessun seggio. I 4 seggi della minoranza (a Carapelle si è votato con il sistema maggioritario) sono andati alla Lista civica che ha raccolto 531 voti pari al 25,77%.

Casale Monferrato, quintali di nafta dalla Eternit nel Po

CASALE MONFERRATO (Alessandria) — Le acque del Po sono state inquinate per un lungo tratto, a valle di Casale Monferrato, da parecchi quintali di nafta fuorusciti — a quanto risulta — in seguito ad un guasto di una tubazione dell'impianto di riscaldamento dello stabilimento «Eternit» di Casale. Il guasto si sarebbe verificato nella notte fra domenica e lunedì, e perciò individuato soltanto con molte ore di ritardo, in quanto gli operai dello stabilimento si trovano attualmente in cassa integrazione a zero ore. La massa oleosa ha percorso una ventina di chilometri, arrivando sino a Brema Lomellina (Pavia). Qui i tecnici della ditta «Cela» di Novara — incaricata di «ripulire» il Po — hanno installato uno sbarramento sulla superficie del fiume, per fermarla.

Domani incontro Magnago-Craxi sui problemi dell'Alto Adige

BOLZANO — Giornate cruciali per il problema dell'Alto Adige. Oggi, infatti, a Palazzo Chigi, si incontra una delegazione della Südtiroler Volkspartei, guidata dal presidente del partito Silvester Magnago, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato e il ministro per le Regioni Vizzini. Domani, giovedì, Magnago e la delegazione della SVP si incontreranno col presidente del Consiglio Craxi che così adempie alla promessa fatta a Magnago più di un mese fa a Bolzano di riceverlo a Roma per discutere sui problemi ancora aperti dell'Alto Adige. In particolare ciò che sta più a cuore alla SVP è il varo della norma sull'uso della lingua nei tribunali e nei pubblici uffici.

Donna muore investita, cercano il fratello e lo trovano cadavere

BOLZANO — Una donna di 76 anni, Luise Larcher, di Merano, è stata investita e uccisa ieri sera da una vettura mentre a piedi camminava lungo la variante di Merano. La polizia intervenuta per accertamenti ha raggiunto poi un congiunto della donna, il fratello Heinrich Larcher, di 58 anni, per avvertirlo della disgrazia. Ma quando gli agenti sono giunti all'ingresso della sua abitazione hanno trovato il Larcher morto su un cumulo di rifiuti e con gli abiti macchiati di sangue. La morte dell'uomo, che recava addosso una forte somma di denaro, risalirebbe a due giorni fa. Sono in corso indagini da parte della polizia.

Interrogato per tre ore Luigi Rotondi

NAPOLI — Tre ore di interrogatorio ieri per Luigi Rotondi, il personaggio del falso documento sul caso Cirillo arrestato lunedì nell'ambito di una grossa operazione anti-camorra. L'uomo, secondo indiscrezioni, avrebbe sostenuto di avere le foto di Cutolo all'esterno del carcere di Ascoli Piceno.

Ricercatori universitari: nuovi ddl del ministro

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione propone un nuovo disegno di legge su un reclutamento e stato giuridico dei ricercatori. In un incontro con le organizzazioni sindacali CGIL, Cisl, Uil e Cisa, il ministro ha informato del ritiro del suo precedente ddl sullo stato giuridico dei ricercatori ed ha annunciato la stesura di un nuovo progetto i cui punti essenziali saranno: a) la netta distinzione tra la creazione di un nuovo canale di reclutamento e la definizione dello stato giuridico dei ricercatori attualmente in servizio; b) la messa ad esaurimento dell'attuale ruolo del ricercatore. Il ministro ha annunciato che nel provvedimento saranno definite quelle congrue di concorso per consentire un apprezzabile svuotamento del ruolo messo ad esaurimento. Con questo intervento differenziale il ministro ritiene di poter anche garantire la ripertura in tempi brevi del reclutamento di nuove energie intellettuali, garantendo anche che il dottorato di ricerca non venga usato impropriamente come canale di reclutamento. La CGIL ha espresso soddisfazione per la decisione del ministro.

Errata corrige

Per uno spiacevole refuso tipografico il significato di una frase dell'articolo «Natta riconferma l'autonomia del Pci», pubblicato ieri in prima pagina risulta capovolto. La dove è scritto: «Non erigiamo a legge universale...» si doveva leggere «Non erigiamo a legge universale...». Ce ne scusiamo con il compagno Natta e con i lettori.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, mercoledì 19 dicembre e SENZA ECCEZIONE AL CUNA alle sedute di domani, giovedì 20 dicembre.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 19 dicembre, alle ore 16.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alle sedute di oggi, mercoledì 19 dicembre, e a quelle successive.

Seminario Nazionale su: "TOGLIATTI E LA DEMOCRAZIA POLITICA" Albinea, 21-22 dicembre 1984

VENERDÌ 21 ore 9.30

Relazione su: «Togliatti e la fase della Costituzione» Salvatore D'Albergo

Relazione su: «Togliatti e la centralità del Parlamento» Donald Sassoon

Dibattito

ore 15.30

Relazione su: «Togliatti e la politica delle libertà» Aldo Zanardo

Dibattito

SABATO 22 ore 9.30

Relazione su: «Democrazia politica e strategia delle riforme di struttura» Giuseppe Vacca

Relazione su: «Partiti, società e Stato nella riflessione di Togliatti sul centro-sinistra. Anni '60-'64» Fabio Mussi

Dibattito

ore 15.30

Tavola rotonda conclusiva Pietro Ingrao, Gaetano Arre, Antonio Gambino, Luigi Pedrazzi

Nell'ospedale di Brescia una battaglia per la sopravvivenza iniziata due mesi fa

Sempre grave il bimbo colpito dall'Aids

È uno dei pochi casi di infezione «verticale» del virus - Probabilmente è stato trasmesso dalla madre, ex tossicodipendente, attraverso la placenta - Non c'è ancora una terapia per curare la sindrome di immunodeficienza acquisita - La pre-Aids o sindrome linfoadenopatica

Dal nostro inviato

BRESCIA — Le condizioni di Gianluca Cuzzocrea, il piccolo di due anni ricoverato all'ospedale di Brescia perché affetto da AIDS (sindrome di immunodeficienza acquisita) sono giudicate «stazionarie» gravi dal prof. Sueri, il primario della divisione malattie infettive che lo ha in cura. E le prospettive, purtroppo, non sono rassicuranti. Dell'Aids, infatti, ancora si conosce poco per la sua recente comparsa nel panorama delle affezioni virali, ma si sa però che è un nemico spietato. Ed ora comincia a colpire anche i bambini, anche se le segnalazioni, in tutto il mondo, ammontano finora a poche unità. Il piccolo paziente di Brescia — spiega il prof. Sueri — viene sottoposto ad un trattamento antibiotico e ad una terapia di sostegno per rafforzare l'organismo debilitato. Ma una vera terapia anti-Aids non è ancora stata messa a punto. Non resta quindi che attendere l'evoluzione dell'affezione virale e vedere come reagirà l'organismo del piccolo.

È una battaglia per la sopravvivenza iniziata da quasi due mesi. Il bambino, infatti, è stato indirizzato al centro pediatrico di Brescia dalla clinica universitaria di Sassari dove è stato diagnosticato l'Aids; ho trascorso due settimane nella clinica pediatrica della città lombarda e da 28 giorni lotta per la vita nella divisione malattie infettive dell'ospedale civile, dove è ricoverata anche la madre che sta per mettere al mondo un altro figlio. Il padre, un detenuto in semilibertà, viene a trovarli da Sassari.

La madre, Maria Antonia Figa, 24 anni, è una ex tossicodipendente; una circostanza che ha consentito di fare l'ipotesi che il bambino abbia contratto il virus proprio dalla madre, anche se lei non ne è affetta.

«Potrebbe essere» — spiega il prof. Sueri — una portatrice sana, ma non possiamo stabilire come sia avvenuta la trasmissione del virus. I tossicodipendenti, insieme agli abitanti di Haiti, agli omosessuali e ai detenuti, sono considerati soggetti a rischio perché proprio fra questi gruppi si è concentrata la nuova, micidiale patologia. Sulla quale si è polarizzata la ricerca, ma ancora senza risultati. «Solo molto re-

centemente» — spiega il dott. Guido Poli, ricercatore del laboratorio di immunologia umana dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano — è stato accertato che l'Aids può colpire anche i bambini, così come si è manifestata in età pediatrica anche una forma che precede l'Aids, la pre-Aids o sindrome linfoadenopatica (caratterizzata da un diffuso ingrossamento delle linfoghiandole).

L'Aids provoca una caduta delle difese immunitarie dell'organismo. Ma esistono altre patologie del sistema immunitario. Non c'è il rischio di sbagliare diagnosi? «Il rischio c'è» — conferma il dott. Poli —. «Nei bambini la diagnosi di Aids è infatti molto difficile proprio perché prima di arrivarci bisogna escludere molte altre malattie congenite del sistema immunitario di natura completamente diversa. Nel caso però di bambini a rischio (ad esempio figli di genitori eroinomani) l'allarme scatta subito in presenza di un insieme abbastanza ben codificato di sintomi, anche se non esiste un unico elemento clinico o di laboratorio in grado di individuare l'Aids con sicurezza, come nel caso di altre forme virali conosciute, l'epatite ad esempio».

Quali sono i canali di trasmissione dell'infezione? «Per quanto riguarda la trasmissione» — spiega ancora il dott. Poli — «l'Aids presenta un quadro analogo all'epatite virale di tipo B: sangue, saliva, sperma e sembra anche, dallo studio di alcuni casi, il sudore. In una donna incinta il virus può passare al feto attraverso la placenta. E la trasmissione può avvenire anche se la donna non è malata di Aids».

La sindrome, per la sua aggressività e il suo potere letale, ha sollecitato lo studio e lo scambio di informazioni nella comunità scientifica mondiale. Ma sul piano della terapia? «Purtroppo, e non solo per quanto riguarda i bambini, si è ancora di tutto impareggiati. Così come, in generale, in tutto il campo dell'immunoterapia siamo ancora a livelli molto empirici. Per l'Aids, in particolare, si ricorre essenzialmente a terapie sintomatiche».

Alessandra Lombardi

L'acqua minerale non è una medicina: bisogna pagarsela

ROMA — Chi soffre di gravi malattie, come l'insufficienza renale, non può pretendere di avere gratuitamente dallo Stato acque minerali e prodotti dietetici. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione mettendo fine alle pretese di chi chiedeva il rimborso delle spese per l'acquisto di prodotti del genere, che non rientrano nell'elenco della farmacia pubblica ufficiale italiana.

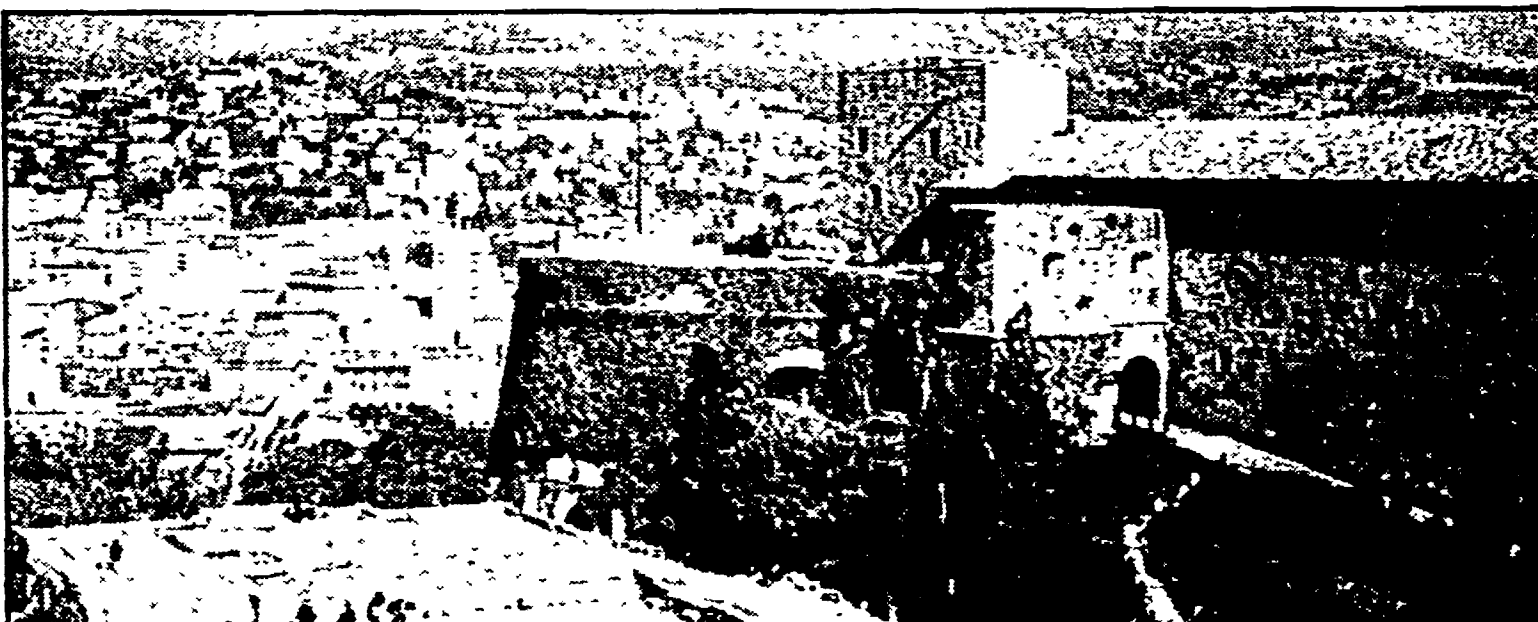
A promuovere la vertenza dinanzi al pretore di Taranto furono due persone affette da una grave forma di insufficienza renale le quali chiesero che l'Inam fosse condannata a fornire loro gratuitamente le specialità dietetiche (pane, pasta) nonché l'acqua minerale che erano

state prescritte come indispensabile ausilio del trattamento periodico di dialisi ospedaliera. Il magistrato accolse la domanda dei due ammalati. La Cassazione, ritenendo fondato il ricorso del ministero del Tesoro, è stata invece di parere opposto. «Come il trattamento mediante farmaci costituiti solo e soltanto uno dei vari mezzi terapeutici a disposizione della medicina — si legge nella sentenza — così la proprietà curativa di determinati prodotti dietetici farmacologicamente inerti, considerati «specialità medicinali», si distingue nettamente dalle specifiche proprietà dei farmaci somministrati in dosi medicamentose».

Trieste, San Giusto va in restauro

Un progetto finalizzato sulle strade di Umberto Saba

L'iniziativa avviata sotto l'egida del FIO interesserà numerosi edifici della città vecchia



TRIESTE — Una veduta del castello di San Giusto

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Il Castello di San Giusto, quello delle cartoline e delle canzonette, è entrato nella programmazione. Farà parte del progetto finalizzato per i beni culturali, avviato sotto l'egida del F.I.O., il Fondo Investimenti Occupazione Istituto con la legge finanziaria dell'82. Il celebre edificio, all'ombra del quale si son consumati fiumi di retorica, sarà oggetto di un radicale restauro, esteso ad altre storiche strutture della città. Il progetto include infatti anche il Palazzo Leo, residenza di una delle dodici «cassandre» triestine, la chiesa dei Santi Sebastiano e Rocco, il Museo Civico di storia ed arte, l'Orto Lepidario, il Palazzo Esner-Civran.

È un complesso di edifici che dalla collina di San Giusto

scende nella Città vecchia cara a Umberto Saba per raggiungere Piazza dell'Unità, altro luogo deputato alle glorie patrie. Un percorso di memoria storica, un asse culturale lungo il quale affiora il volto della città nel suo sviluppo economico e sociale.

«Trieste non ha tradizioni di cultura», aveva affermato nei primi anni di questo secolo Scipio Salaper. Si riferiva ai suoi connotati di città moderna, cresciuta in fretta, quasi per decreto, a ridosso dell'impetuosa espansione dell'emporio. Dell'età medievale restano poche tracce di mura, tutto il resto è il borgo di stile neoclassico costruito tra il 1700 e il 1800 (e infatti il quartiere dei traffici e degli affari si chiamano Teresiano e Giuseppe, dai nomi dei due imperatori che sancirono la grandezza della città).

Questa Trieste del passato, priva della tradizione monumentale di altre città italiane, non aveva finora conosciuto il recupero e la tutela della sua identità architettonica.

Ora il progetto F.I.O. vuole cominciare a colmare questo ritardo con l'ambizione di proporre una città più autentica ai suoi stessi abitanti e ai turisti. Un passato — sin qui poco osservato — si può così vedere e poco visibile. La Regione è d'accordo. Il progetto di San Giusto e al monumento a Winkelmann che Domenico Rossetti volle edificare sul Colle Capitoline.

Ieri al Ridotto del Teatro Verdi amministratori regionali e comunali, il rappresentante del Ministero dei Beni culturali e il coordina-

tore della équipe dei progettisti hanno insistito sulle novità, tecniche e normative, dell'intervento, sull'intreccio funzionale tra soggetti pubblici diversi, sulla visione programmatica complessiva. Il termine fissato di tre anni per il completamento dei lavori è parso a molti alquanto ottimistico. Non va infatti dimenticato che finora di acquisto ci sono 10 miliardi del F.I.O. e un finanziamento regionale di alcune centinaia di milioni. La Regione è d'accordo. Il progetto di San Giusto e al monumento a Winkelmann che Domenico Rossetti volle edificare sul Colle Capitoline.

Resta da valutare quanto l'iniziativa, inopinatamente sottratta al vaglio del Consiglio comunale della città interessata, possa riflettere una risorsa da far valere nel presente. Del resto questa città povera di industrie ha già investito con successo il campo della ricerca scientifica. Perché non allargare l'orizzonte traducendo in investimenti produttivi anche i beni culturali? È una risorsa che non manca certo né a Trieste né all'Italia, anche se è stata trascurata colpevolmente fino ad oggi.

San Giusto potrebbe allora essere nel prossimo anni non tanto il frusto simbolo per i raduni degli ex combattenti, ma il segnale vivo di un approccio originale alla propria identità storica e culturale.

Fabio Inwinkl

L'esito del dibattito in consiglio comunale dopo lo scandalo delle tangenti

Torino, maggioranza più forte respinta ogni speculazione

Socialdemocratici e socialisti contrari alla crisi - La dc ripropone il pentapartito già fallito un anno e mezzo fa
Il sindaco Novelli: «Opereremo fino all'ultimo giorno del nostro mandato» - L'intervento del capogruppo PCI

Dalla nostra redazione
TORINO — Il vento della speculazione prelettorale ha soffiato a lungo, con folate impetuose, durante il dibattito politico che si è svolto lunedì sera nella Sala Rossa di Palazzo civico. Ma non è riuscito a coprire di polvere la verità dei fatti né tanto meno a scardinare la maggioranza di sinistra. Pci, Psi e Psdi — in giunta il primo, con il sostegno esterno degli altri — continueranno a guidare la città fino alla scadenza naturale del mandato. «Nell'aula del Tribunale», ha detto il sindaco Diego Novelli — non si processa la politica e neppure l'amministrazione, bensì fatti e comportamenti di singole persone, uomini politici, tecnici, figure di primo piano nel mondo industriale. Come presidente dell'assemblea mi sento di difendere la credibilità e l'onestà di questo Consiglio comunale che è pienamente legittimato a rappresentare e governare la città.

Il Consiglio era chiamato a pronunciarsi sui problemi posti dallo scandalo delle tangenti e dalle più recenti inchieste su appalti municipali. Vicende gravi, che hanno scosso l'opinione pubblica, che reclamano una riflessione seria. E Novelli lo aveva sottolineato nella sua relazione agli ottanta consiglieri: «Siamo convinti che il processo in corso impone a tutti, ciascuno nella sua autonomia, un profondo ripensamento del comportamento e del metodo». Più di una forza politica si è invece lasciata prendere la mano dalla tentazione di alzare il polverone, di approfittare dell'occasione considerata favorevole — a cinque mesi dal voto — per sparare a zero contro la giunta. In qualche momento si è scaldati nel comiziare, e ha avuto ragione il capogruppo comunista Domenico Carpanini, concludendo il «giro» degli interventi, nell'affermare che erano «mancati il senso della misura,

della responsabilità, anche della decenza». Il liberale Santoni, che aveva esordito asserendo che «i nodi devono essere sciolti e non tagliati», non ha saputo proporre altro che l'auto-scioglimento del Consiglio comunale: «Se ci sono altri 36 consiglieri disposti a dimettersi, noi 5 siamo pronti...». Ha raccolto solo il non gratificante consenso dei fascisti. Formalmente più cauto, la Dc ha insistito con Zanetta e Berardi per le dimissioni della giunta. L'interrogatorio si è poi protratto. Anche il Psi, pur formulando critiche per alcuni «ritardi» dell'azione amministrativa, ha riaffermato con Cardetti che «i socialisti hanno sottoscritto un programma e non faranno mancare il loro appoggio determinante a tutte quelle parti che potranno essere realizzate in questo scorcio di legislatura».

Carpanini ha rivendicato il comportamento chiaro, lineare, rigoroso delle amministrazioni di sinistra per il quale «a Torino i processi si fanno e chi sbaglia paga». Perciò i comunisti respingono i polveroni qualunquistici dietro cui alcuni vogliono nascondere le proprie responsabilità, e il tentativo di imporre il ricatto della paralisi».

Il Consiglio comunale è già riconvocato per giovedì e venerdì. Dovranno essere approvati importanti provvedimenti che riguardano il piano dei trasporti e l'assetto urbanistico. Terminando il suo discorso, Novelli ha detto: «Intendiamo operare fino all'ultimo giorno del nostro mandato, realizzando tutto quanto è possibile e tutto ciò di cui la città ha bisogno. A maggio, sulla base di nuovi programmi e nuove proposte procedurali urbanistiche, ci attendiamo di riconfermarci la loro fiducia per dare vita a una nuova fase delle giunte di sinistra».

Pier Giorgio Betti



La Spagnolo: «Versa a chi devi versare» Zampini: così Carla mi disse a Monaco

Al processo di Torino si rimette in discussione la posizione dell'ex assessore socialista - Una tangente da ottocento milioni per il depuratore Po-Sangone?

Dalla nostra redazione
TORINO — «Ma questo è un fatto nuovo», scatta il Pubblico Ministero Vitari interrompendo la deposizione di Adriano Zampini. La novità, una delle tante «rivelazioni» che il faccendiere veronese rovescia quotidianamente nel gran calderone del processo sulle tangenti, riguarda Carla Spagnolo, ex assessore e tuttora consigliere comunale del Psi. Personaggio tra i più noti del Psi torinese, la Spagnolo è indiziata nella vicenda dell'«affare» del centro elaborazione dati del Comune (una tangente di 200 milioni che sarebbe stata promessa da un dirigente della Siemens per il rinnovo del contratto di affitto delle apparecchiature), era stata prosciolta con formula piena dal giudice istruttore. La sua posizione nella vicenda potrebbe ora essere rimessa in discussione?

Riferendo del viaggio che aveva fatto a Monaco con alcuni amministratori del Comune, lo Zampini ha raccontato che si trattava di un giorno in più nella città bavarese insieme alla Spagnolo. E in quell'occasione sarebbe parlato della tangente di cui, secondo lo sguardo corrotto, dovevano usufruire anche l'ex sindaco socialista Enzo Biffi Gentili, l'ex capogruppo dc in Comune Beppe Gatti e un consigliere dello stesso partito, Giovanni Falletti. La risposta della Spagnolo sarebbe stata questa: «Per me non ho bisogno di nulla, versa a chi devi versare...».

Perché questa circostanza salga fuori solo ora? Il Pm vuole saperlo, e il faccendiere veronese sostiene che la sua memoria mette a fuoco altri particolari meno a mano che si rievocano gli avvenimenti. La risposta accende le polveri in aula. L'avvocato Chiusano, difensore di Enzo Biffi Gentili, ha una battuta feroce: «Costui è un levatavo che non finisce mai». Insorge allora il legale di Zampini, avv. Masselli: «Basta, non si può insultare un imputato! Mettete a verbale. Ma Chiusano non demorde: «Si metta a verbale anche la mia conferma...». Deve intervenire il presidente Capriossi per placare gli animi: «Non fate i bambini».

Ma cosa accadde a Monaco? Ha riferito una presunta confidenza di Nanni Biffi Gentili a proposito di «certi amici suoi che erano andati a ritirare una tangente di 800 milioni per il depuratore Po-Sangone e se la sono fatta sotto perché un elicottero del Carabinieri, che passava per caso, si era fermato sopra la loro auto. Qualcuno gli riferì che la IBM non versa tangenti mentre, ha aggiunto, un dirigente della Honeywell si era detto disposto a pagare, ma poi la cosa non andò avanti». Secondo quanto gli avrebbe raccontato il dirigente Franco Salvini, la Siemens, prima di firmare con lui, «si appoggiava all'on. Felice Borgoglio del Psi». Foccheranno altre querele?

Nella foto: Adriano Zampini

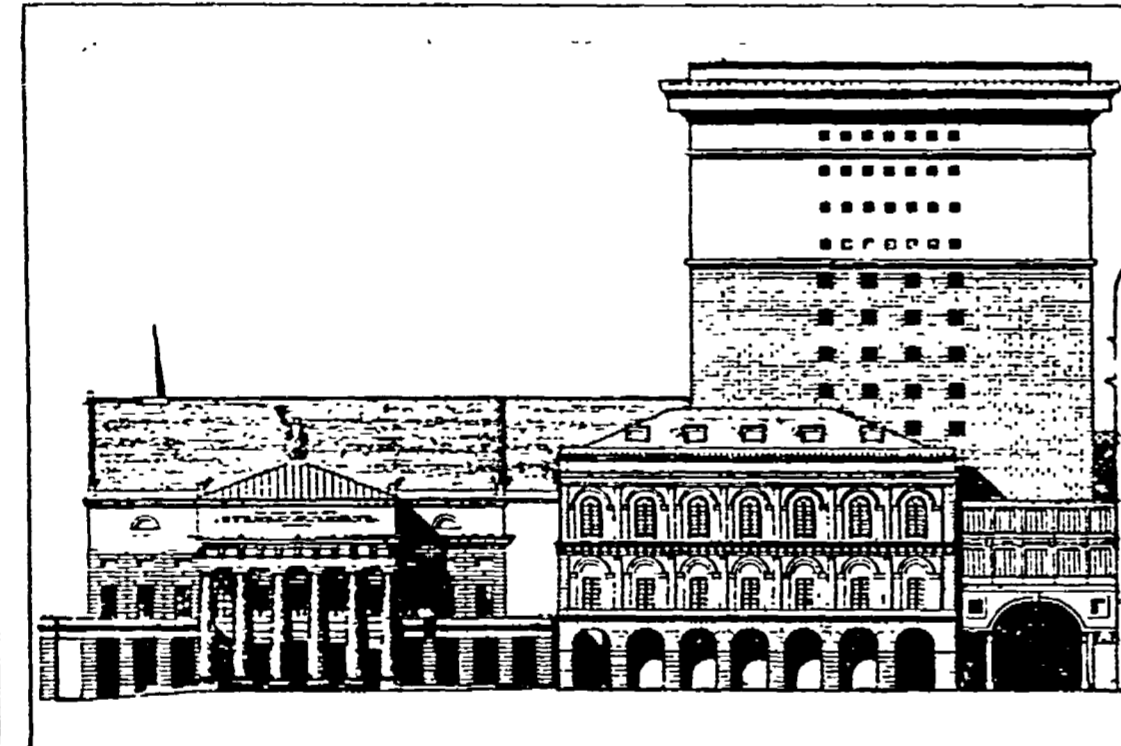
p. g. b.

Il Consiglio comunale ha approvato la realizzazione del progetto

Finalmente il «Carlo Felice» È dalla fine della guerra che Genova attende che il teatro venga costruito

Costerà 77 miliardi e sarà pronto entro tre, quattro anni - Polemiche e discussioni - Gambolato: «Anche la cultura è una risorsa e l'opera è il simbolo della fiducia nel suo futuro» - Forsennata campagna dc

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il Consiglio comunale di Genova ha approvato lunedì notte il giudizio della commissione che ha assegnato al progetto firmato da Rossi, Gardella, Reinhart e Sibilla e sostenuto dalle Imprese Valle, Elsas e COPL la realizzazione del teatro Carlo Felice. Il voto mette per la prima volta Genova in grado di realizzare concretamente l'opera, di cui si discute pressoché ininterrottamente dall'inizio della guerra. La procedura dell'appalto-concorso, adottata con votazioni unanimi negli anni scorsi — e rimessa recentemente in discussione con una certa incerenza della Dc — ha dato all'amministrazione comunale di progetti esecutivi, di costi certi, di imprese pronte ad aprire i cantieri facendosi anche carico dei problemi di gestione degli impianti.



Torracchione e grattacieli, sono di destra o di sinistra?

GENOVA — Saremmo, per così dire, istintivamente simpatizzanti del razionalismo in architettura, ma la plega che la discussione sul nuovo Carlo Felice ha assunto a Genova ci ha fatto seriamente riflettere su una possibile conversione al «post-moderno». Inghialto in quest'ultima etichetta. Il progetto di Rossi, Gardella, Reinhart e Sibilla è stato fatto oggetto di una stupefacente e a tratti esilarante polemica estetico-ideologica. Un consigliere comunale del Psi, in «crisi di coscienza», ha bollato senza esitazioni questa architettura come «razionalista» e non peggiore, equiparandola al «post-moderno», ingialto ben noti a Genova. La cosa ha molto indispettito gli esponenti locali del Msi, contrari al progetto perché gli architetti in questione sono in odore di eccessivo sinistrismo (Sibilla, peraltro, è stato persino segretario regionale della Dc).

Il «elemento accentratore della polemica è stato la torre prevista sopra il palcoscenico per gli impianti e gli uffici del nuovo teatro, e soprattutto il suo cornicione, per alcuni troppo «di destra», per altri troppo «di sinistra». L'argomento ha appassionato a tal punto che quando un altro consigliere comunale socialista, Piero Campodonico, favorevole al progetto, ha ricordato che a poche decine di metri dal teatro sorgono almeno due grattacieli più alti del «torracchione» incombente, architettonicamente assai più discutibili, e «firmati» da precedenti amministrazioni dc, gli esponenti dello scudo crociato si sono così risentiti che hanno abbandonato Paula. A quel punto un consigliere missino è sbottato: «In questa città i primi grattacieli li abbiamo costruiti noi!».

Verità inoppugnabile, se per noi si intende del regime fascista, per chiunque passi oggi dalla genovese piazza Dante. I genovesi, per la verità, costruirono torri, grattacieli e altissime lanterne, fin dal medioevo, ma tant'è, c'è tempo e modo di elevarsi al cielo.

Due impressioni, per concludere. Forse ci si è un po' dimenticati che si trattava di un «comune» o meno con l'operato di una commissione tecnica appositamente nominata: le commissioni troppo dirette tra politica e cultura sono rischiose. Ma l'Opera lirica, cheché se ne dica, appassiona ancora il pubblico, e questo forse giustifica fino a renderlo quasi simpatico questo dibattito un po' strapazzano. Quando si alza il sipario, finita l'ouverture, si aspetta l'acuto e non si va troppo per il sottile. Speriamo che la rappresentazione, ora che l'orchestra finalmente può suonare, si mantenga in futuro nei limiti del buon gusto.

a. i.

Assolto «comandante Merlo»

GENOVA — Enrico Cevasco, 72 anni, conosciuto con il soprannome partigiano di «Comandante Merlo», coinvolto nell'inchiesta su una serie di morti misteriose avvenute dal periodo immediatamente successivo all'ultimo conflitto mondiale allo scorcio anno, a Bargagli, un piccolo centro alle spalle di Genova,

è stato ieri mattina assolto dall'accusa di detenzione illegale di munizioni. Cevasco è comparso nell'aula del tribunale di Genova per rispondere di una accusa mossagli dopo il ritrovamento nella sua abitazione di Bargagli di nove cartucce per pistola di vario calibro e tre pallottole per moschetto, durante una perquisizione effettuata dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta sulle morti misteriose. I giudici genovesi hanno in foto accolto la tesi dell'imputato e del suo difensore, concedendo il beneficio del dubbio sulla vera proprietà delle cartucce. Enrico Cevasco, infatti, ha sempre sostenuto di non conoscere la provenienza dei proiettili e di ritenersi di proprietà del padre.

Alberto Leiss



San Patrignano, per i periti l'eroinomane non ha volontà

Al processo il parere degli esperti nominati dal giudice istruttore e quelli di parte - Il quadro che emerge sulla struttura del potere nella comunità - L'8 gennaio la requisitoria

Dal nostro inviato
RIMINI — A sentire parlare di «oggetto fantasmatico totalizzante», si può pensare di essere lontani dalle questioni sul tappeto al processo di San Patrignano. Invece, anche se con termini specialistici, un gruppo di studiosi — psichiatri, psicologi, sociologi, pedagogisti, medici — ha affrontato ieri uno dei nodi centrali del processo, cercando di rispondere al seguente quesito: il tossicodipendente è in grado di intendere e di volere?

In aula c'erano i periti nominati dal giudice istruttore (la prima è il medico-psicologo Augusto Balloni, l'altra è l'ingegnere culturale guidato dal pedagogista Andrea Genovese) e i periti di parte, gli psichiatri Pier Maria Furlan e Alessandro Meluzzi. Il presidente del Tribunale ha insistito molto per avere risposte precise al quesito citato: se si considera infatti il tossicodipendente come persona libera e capace di decidere, la segregazione si trasforma in sequestro: se non è capace, trovano spazio coloro che, con il termine «cura coatta», indicano tutta una serie di misure che non tengono tanto conto delle libertà del tossicodipendente, ma della necessità primaria del suo recupero.

«Per dire che il tossicodipendente è incapace di intendere e volere», ha risposto il professor Balloni — occorre il presupposto di una infermità. Si può parlare di infermità solo quando l'intossicazione cronica ha prodotto alterazioni di carattere patologico. Però ogni caso va esaminato a sé».

«Il tossicodipendente», ha detto invece Pier Maria Furlan — è capace di intendere, ma non di volere. L'eroina blocca il processo di sviluppo e fa regredire. Quando manca, diventa oggetto fantasmatico totalizzante, come totalizza la madre per il bambino». Ancor più esplicito l'altro perito di parte, Alessandro Meluzzi. «Sì, il tossicodipendente intende, ma non ha una sufficiente capa-

Bari, dimissioni anche al Comune

BARI — L'inchiesta giudiziaria sulle tangenti per gli appalti all'amministrazione provinciale di Bari, che ha portato all'arresto di numerosi esponenti del Psi, della Dc e del Psdi ed all'autoscioglimento dell'assemblea provinciale, ha avuto ripercussioni anche al Comune di Bari, guidato da una maggioranza di sinistra. La scorsa notte, durante la seduta del Consiglio comunale, il sindaco Franco De Lucia (Psi), ha comunicato di aver ricevuto richiesta di dimissioni dalla carica di consigliere comunale da parte di Domenico Magistro e Onofrio Introna (entrambi del Psdi; Introna è anche assessore ai Lavori pubblici) e di Francesco Monteleone (Psi). Nei giorni scorsi i primi due hanno ricevuto mandati di comparizione dal giudice istruttore Leonardi per associazione per delinquere e concussione nell'ambito dell'inchiesta sulla Provincia; Monteleone è agli arresti domiciliari per le stesse accuse.

Nella sua dichiarazione al Consiglio comunale, De Lucia ha ricordato che l'inchiesta di Magistro, Introna e Monteleone riguarda fattiere esclusivamente all'attività di segretari politici da essi svolta all'epoca della guida del Psdi e del Psi provinciali ed inerenti le vicende dell'amministrazione provinciale. «Ritengo di dover esprimere l'apprezzamento dell'intero Consiglio comunale — ha proseguito il sindaco — per questo gesto, la fiducia nel solerte operato della magistratura e l'augurio ai tre consiglieri comunali che questi siano in grado di dimostrare l'assoluta estraneità agli addebiti mossi».

Stando alle dichiarazioni dei responsabili dei partiti che fanno parte della maggioranza (Psi, Psdi, Pci, Indipendenti di sinistra), la vicenda non dovrebbe creare modifiche all'attuale assetto di giunta.

Jenner Meletti

NELLA FOTO: la Corte davanti alla quale si celebra il processo, durante il sopralluogo di qualche giorno fa a San Patrignano

URSS-MALTA

I colloqui del primo ministro con i dirigenti del Cremlino

Mintoff incontra oggi Cernenko Ribadita la linea di neutralità dell'isola

Ieri ha visto il premier sovietico Tikhonov e il ministro degli Esteri Gromiko - Concordanza sulla necessità di escludere dal Mediterraneo basi straniere e missili nucleari - Consistenti intese economiche, nel settore dei cantieri navali - Una linea aerea diretta

Dal nostro corrispondente MOSCA - La Repubblica di Malta rimane fedele alla sua politica di neutralità e non allineamento. Lo ha dichiarato il premier maltese Dom Mintoff, da lunedì nella capitale sovietica, che ieri ha avuto due colloqui con Nikolai Tikhonov in mattinata e con Andrej Gromiko nel pomeriggio. Colloqui che le fonti ufficiali sovietiche hanno definito «amichevoli». In uno spirito di «reciproca comprensione», «costruttivi». In entrambi gli incontri si è parlato sia dei problemi concernenti i rapporti sovietico-maltesi, sia della situazione internazionale nel suo complesso e di quella della regio-

ne mediterranea in particolare. Sulla prima questione, informazioni di buona fonte - del resto confermate dai cenni fatti da Tikhonov durante il pranzo in onore dell'ospite - dicono che troverà nuovo impulso la linea contenuta nel documento di cooperazione economico-commerciale che è stato firmato questa primavera. Tra l'altro è previsto che nel prossimo triennio si moltiplicherà per cinque volte il volume dell'intercambio. I cantieri navali maltesi costruiranno navi per l'URSS mentre quest'ultima aiuterà lo sviluppo di alcuni settori industriali di Malta. Ma è prevista anche l'istituzione

di regolari collegamenti aerei tra Mosca e La Valletta, così come accordi speciali nel campo dell'assistenza sanitaria e degli scambi culturali. Più ricca di notizie, invece, la parte concernente le questioni più delicate di politica internazionale. Gli interlocutori sovietici di Mintoff hanno ripetuto le note proposte per il «risanamento della situazione internazionale» (freeze degli arsenali nucleari, divieto della militarizzazione del cosmo, fine degli esperimenti nucleari, impegno alla rinuncia dell'uso della forza, ha detto Tikhonov) trovando «un punto di vista comune» con il lea-

der di Malta sulla necessità che tutti gli Stati, «grandi e piccoli», si adoperino per bloccare il deterioramento del clima internazionale che «continua a persistere». Ma non è su questo aspetto, ancora assai generico e vago, che si è concentrata l'attenzione degli osservatori. La posizione di Malta al centro del Mediterraneo fa dell'isola un punto di estremo interesse strategico-militare. E del tutto ovvio che gli accenti alla cooperazione «politica» dell'isola siano analizzati con grande cura dai paesi della NATO. Il comunicato della Tass ha detto, al riguardo, che URSS e Malta si sono «espressi a sostegno delle note proposte

sulla limitazione dell'attività militare navale dei paesi stranieri» nel Mediterraneo e a favore di un «divieto della costituzione in questa regione di basi straniere e di installazione di missili nucleari». Occorrerà anche qui vedere quale formulazione apparirà nel comunicato finale dei colloqui (le parole da noi citate sono contenute nei dispacci della Tass e non possono per ora essere assunte come punto di vista ufficiale di entrambe le parti), ma è evidente che ambedue le formulazioni non possono che incontrare un favorevole atteggiamento sovietico. Tanto più che Mosca si considera ormai da molto tempo

come paese con piena cittadinanza mediterranea e il rafforzamento a «paesi stranieri» concerne evidentemente, in primo luogo, la presenza della flotta americana. Dom Mintoff, come si è detto, ha comunque nettamente ribadito che le linee della politica estera maltese si reggeranno, anche in futuro, sulla «rigorosa osservanza dei principi di neutralità e di non allineamento», mentre l'isola manterrà il rifiuto di ospitare sul suo territorio basi militari straniere. Domani Dom Mintoff ritornerà in patria. Oggi, secondo indiscrezioni attendibili, dovrebbe vedere Cernenko.

Giulietto Chiesa

ROMA - La questione di Malta non è motivo di contrasto fra Italia e Libia. Questo sembra il succo dell'incontro che il presidente del Consiglio Craxi ha avuto l'altra sera con il primo ministro libico Abdessalam Jallud. Palazzo Chigi ha mantenuto in proposito un certo riserbo, ma Jallud parlando ieri con i giornalisti, dopo aver annunciato che Craxi è stato invitato a visitare la Libia nei primi mesi del 1985, ha sostenuto: «Ci siamo trovati d'accordo sul fatto che Malta è libera di concludere accordi con chi vuole e che un rapporto Italia-Malta non deve essere visto contro la Libia, così come un rapporto tra Malta e la Libia non deve essere visto, perché non lo è, contro l'Italia». Ed ha ricordato che il suo paese aveva rispettato l'accordo con il quale l'Italia ha garantito la neutralità di Malta nonostante questo fosse stato firma-

Jallud: su Malta nessun «caso» Italia-Libia

to all'improvviso. Resta peraltro il fatto che Mintoff ha dichiarato «esauriti» gli accordi con l'Italia, un chiarimento si potrà avere solo con l'auspicato viaggio di Craxi nell'isola.

Il colloquio di Jallud con Craxi, in ogni caso, è servito a schiarire l'atmosfera fra Italia e Libia, e un ulteriore contributo al senso dell'incontro che l'opponente libico ha poi avuto ieri pomeriggio con il ministro degli Esteri Andreotti. In questa occasione è stato sottoscritto un accordo di cooperazione culturale fra i due paesi, accordo che sottolinea - si fa notare alla Farnesina - l'importanza attribuita dalle due parti allo sviluppo, accanto ai rapporti politici ed economici, anche di quelli di carattere culturale. Jallud lunedì mattina era stato anche ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II.

LIBANO

Coinvolti praticamente tutti i fronti sulle montagne a est e a sud della città

È di nuovo battaglia, Beirut bombardata

Cannonate soprattutto sui quartieri cristiani, feriti anche nel campo palestinese di Shatila - Attentati nel settore occidentale della capitale - Combattimenti fra esercito, falangisti e drusi - Rastrellamenti israeliani nel sud, feriti anche due soldati francesi

BEIRUT - Per la seconda volta in due giorni la capitale libanese è stata sottoposta ieri ad un bombardamento di artiglieria, mentre furiosi scontri imperversavano su tutti i fronti della montagna e gli israeliani erano impegnati nel sud Libano in nuove azioni di rastrellamento. Le cannonate su Beirut sono state, come ormai consuetudine, una conseguenza degli scontri sulla montagna: i duelli di artiglieria fra soldati «cristiani» e milizie druse sugli assi Suk el Gharb-Aitah e Kfarshima-Sheifait hanno coinvolto i circostanti villaggi drusi; e la milizia del partito socialista progressista druso ha replicato allungando il tiro sui quartieri cristiani della città e sul litorale nord controllato dai falangisti.

quartieri, mentre nel settore occidentale (musulmano) erano esplose al mattino due bombe ed un'auto imbottita di tritolo era stata disinnescata in extremis davanti ad una scuola. Più a sud, si è combattuto aspramente sia lunedì che ieri fra drusi e falangisti sulle alture dell'Iklim el Kharub, a ridosso della linea israeliana del fiume Awali; mentre al di là dell'Awali i soldati di Tel Aviv compivano rastrellamenti nella cittadina di Sarafand e in altri villaggi. L'altro ieri un soldato israeliano (il 604esimo dal giugno 1982) era rimasto ucciso. Un'imboscata è stata anche ad un convoglio di «caschi blu», col ferimento di due militari francesi, dopo che i soldati dell'ONU erano stati accusati di complicità o quantomeno di inerzia verso i rastrellamenti israeliani.



MO Kimche vede Andreotti e dà a Craxi un messaggio di Peres

ROMA - Il problema della visita del primo ministro israeliano in Italia è stato affrontato ieri dal direttore degli affari politici di Tel Aviv, David Kimche, in due colloqui con Andreotti e con Craxi; a quest'ultimo, il diplomatico israeliano ha rimesso un messaggio personale «di amicizia» dello stesso Peres. Un tentativo evidentemente di sdrammatizzare almeno in parte il clima di insubordinata tensione creato dai ritardi della visita e dalle polemiche israeliane sull'incontro Craxi-Arafat. Sul «cordiale colloquio» con Craxi Palazzo

Chigi non ha dato altri dettagli, limitandosi a dire che il presidente del Consiglio si accinge a scrivere a Peres «per informarlo delle impressioni e valutazioni» ricavate nelle capitali arabe visitate.

Dalla nota della Farnesina sul colloquio con Andreotti si ricava che Peres e Shamir non verranno a Roma insieme, giacché si parla delle visite «che il primo ministro e successivamente il ministro degli Esteri hanno in programma di compiere in Italia». Circa le date, ovviamente, si dovrà aspettare che Kimche abbia riferito a Peres.

Chigi non ha dato altri dettagli, limitandosi a dire che il presidente del Consiglio si accinge a scrivere a Peres «per informarlo delle impressioni e valutazioni» ricavate nelle capitali arabe visitate.

FAME NEL MONDO

Dopo mesi di tempo perduto sulla questione dell'istituzione di un Commissario

Oggi alla Camera inizia il dibattito sulla legge

ROMA - La legge contro la fame nel mondo è arrivata in dritta di arrivo. Oggi inizierà infatti la discussione in aula a Montecitorio ed entro domani i deputati dovrebbero approvare questo nuovo provvedimento straordinario in favore delle popolazioni colpite dalla tragedia della fame. Il dibattito sulla legge è stato, in questi ultimi mesi, particolarmente acceso. Il PCI è stato in prima linea nella battaglia parlamentare, e nella discussione che si è sviluppata nel paese. Eppure, proprio il PCI viene accusato di avere tentato di sabotare la legge. Come mai? Ne parliamo con Claudio Petruccioli, capogruppo comunista nella commissione Esteri della Camera.

«Quella del sabotaggio è una vera e propria calunnia. Fin dall'inizio di questa legislatura, noi abbiamo subito proposto una riforma generale della legge 38, sulla cooperazione allo sviluppo, che prevede anche strumenti operativi per interventi di emergenza. E se si fosse voluto, questa proposta sarebbe stata già approvata da un sacco di tempo. Inoltre, già all'inizio di quest'anno abbiamo proposto che senza attendere strumenti legislativi si desse corso ad alcuni progetti già pronti, messi a punto per esempio dall'UNICEF e da altri organismi internazionali, e che hanno

solo bisogno dei finanziamenti per essere attuati. Sarebbero già operanti da tempo, quindi, se non si fosse lavorato testardamente per cercare di costruire prima di tutto il commissario. Tanto che proprio questo atteggiamento ci fa sospettare che per alcuni sia più importante l'istituzione del commissario che la rapidità dei tempi. La battaglia sul commissario ha infatti fatto perdere mesi e mesi all'attuazione di un efficace intervento come la fame nel mondo. Il governo ha presentato un proprio progetto di legge dopo una lunga latitanza. Ma oggi, Palazzo Chigi sembra essere «preoccupato dei ritardi» che ci potrebbero essere per una discussione parlamentare, e si adombra anche la possibilità di un decreto legge.

«È bene precisare che è stato il PCI a proporre che il disegno di legge dalla commissione Esteri venisse subito in aula prima di essere discusso in aula. E quando si parla di rapidità dei tempi il discorso è sempre lo stesso. Sono coloro che vogliono a tutti i costi il commissario che adesso parlano di decreto. Ci sono invece tutte le condizioni, come abbiamo dimostrato qui alla Camera, per procedere rapidamente ad un esame di merito, ad un confronto tra le varie posizioni. La discussione in Commissione ha recepito molte delle proposte fatte dal PCI. Tanto che il testo che arriva oggi in aula non è certo quello proposto da Piccoli-Fornica-radicali, né quello presentato dal governo. Ma rimane il nodo del commissario. I comunisti insistono invece per affidare questo incarico ad un sottosegretario. «Presenteremo oggi anche la nostra proposta che significativamente raccoglie larghissimo seguito tra quanti hanno una vera esperienza in questo campo. Proponiamo che i poteri che dovrebbero essere attribuiti al commissario, che rischia di essere come un sughero galleggiante sull'inefficienza di una macchina complessiva, vengano invece attribuiti ad un sottosegretario. Del resto quando fu nominato per la prima volta commissario in Friuli, Zamberletti era sottosegretario agli Interni. Noi proponiamo una cosa analoga».

PARIGI - L'aviazione etiopica avrebbe bombardato il 2 o 3 dicembre una colonna di 1.800 profughi della provincia del Tigrai che stanno tentando di raggiungere il Sudan. La notizia è stata fornita ieri da un medico del-

'Organizzazione «Medici senza frontiere» che ha inoltrato un rapporto di aver curato personalmente 58 delle vittime trasportate nel campo di transito di Tekalubab. L'ambasciata etiopica a Parigi non ha smentito il fat-

ETIOPIA L'aviazione bombarda profughi del Tigrai

to, ma ha precisato che - stando alle notizie ricevute - l'aviazione non ha bombardato vittime della siccità. La situazione nei campi situati sul confine tra il Sudan e l'Etiopia va nel frattempo peggiorando, per il

continuo afflusso di gente da tutte le province. I profughi avrebbero raggiunto i 210.000, con un tasso di mortalità di 20 morti alla settimana; una media che - rispetto al resto del paese - viene definita non catastrofica.

INGHILTERRA Ai minatori 250 milioni da Paul Getty

LONDRA - Generoso, ma senza schierarsi, il miliardario John Paul Getty II ha donato più di duecentocinquanta milioni di dollari da dividere tra i minatori in lotta e i «cumrims». Ai primi perché da nove mesi non ricevono lo stipendio, ai secondi perché «per continuare a lavorare sono rimasti vittime delle intimidazioni dei colleghi». John Paul Getty II ha 52 anni, è figlio del capitecchio dell'omonima dinastia petrolifera, i proventi del suo patrimonio ammontano a 20 milioni di dollari l'anno.

La Chiesa cilena ha intanto preso un'altra iniziativa con una dichiarazione dal titolo «Dal peccato sociale alla riconciliazione nazionale». Dietro il linguaggio cifrato si nasconde una proposta di mediazione tra le parti alla quale, però, non è stata data alcuna risposta.

La Chiesa cilena ha intanto preso un'altra iniziativa con una dichiarazione dal titolo «Dal peccato sociale alla riconciliazione nazionale». Dietro il linguaggio cifrato si nasconde una proposta di mediazione tra le parti alla quale, però, non è stata data alcuna risposta.

Brevi

Tagli al bilancio della Difesa USA

WASHINGTON - Reagan ha annunciato ieri un primo taglio al bilancio della Difesa, di entità però inferiore a quella suggerita dai suoi consiglieri economici per ridurre il deficit del bilancio federale. Il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha quindi reso noto che, nell'arco dei prossimi tre anni, la riduzione complessiva del bilancio del Pentagono ammonta a soli 28,1 miliardi di dollari contro i 58 giudicati necessari.

La Thatcher in Cina

PECHINO - Il premier britannico Margaret Thatcher è giunta ieri a Pechino per firmare oggi l'accordo con la Cina dal 1° luglio 1987 rientrerà in possesso di Hong Kong.

Prima missione militare dello Shuttle

WASHINGTON - In una conferenza stampa tenuta ieri il generale dell'aeronautica statunitense Richard Abel ha reso noto che il 23 gennaio prossimo verrà lanciato il traghetto spaziale Discovery la cui missione - la prima a scopo dichiaratamente militare del programma Shuttle - non può comunque essere specificata all'opinione pubblica.

Angola: arrestato Jonas Savimbi?

LISBONA - Notizie diffuse da alcune emittenti radiofoniche (tra le quali la solitamente meno informata «Radio Comercial», che non ha tuttavia citato fonti sicure, secondo le quali il leader del movimento di liberazione angolano anti governativo «Unita», Jonas Savimbi, sarebbe stato arrestato, non hanno per ora trovato conferma a Lisbona.

Sciagore minerarie in Sudafrica

JOHANNESBURG - Sette minatori neri sono morti e altri otto risultano dispersi in due incidenti avvenuti lunedì nella miniera d'oro dei gruppi Rand Mines e Anglo American Corporation. In entrambi i casi si è trattato di frane all'interno della cave.

Sakharov riceve accademici sovietici

CHICAGO - Secondo il corrispondente del quotidiano americano Chicago Tribune, l'accademico sovietico Andrej Sakharov avrebbe ricevuto la visita di due colleghi dell'Accademia delle scienze a Gorki, all'inizio del mese. Gli accademici in questione sono il fisico Andrej Bologinski e il chimico Leonid Bredt. I due avrebbero trovato il dissidente in uno stato di salute «ragionevolmente soddisfacente».

Genscher sui colloqui di Ginevra

PRAGA - Il ministro degli Esteri tedesco-occidentale Hans-Dietrich Genscher, in visita ufficiale in Cecoslovacchia ha definito «un nuovo inizio» la visita di distensione i colloqui che avranno luogo il 23 gennaio prossimo a Ginevra tra URSS e Stati Uniti. Genscher non ha fatto menzione dei 70 tedeschi-occidentali rifugiati nell'ambasciata della RFT a Praga e che chiedono un visto per l'Occidente. 46 di essi stanno facendo lo sciopero della fame.

Risoluzione ONU contro il terrorismo di Stato

NEW YORK - L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato lunedì una risoluzione patrocinata dall'URSS con cui si condanna il terrorismo di Stato in quanto metodo per trattare con gli altri Stati e popoli.

VIETNAM

Processo termina con cinque condanne a morte

HO CHI MINH - Si è concluso con cinque condanne a morte, tre ergastoli e condanne variabili dai sedici ai venti anni, il processo contro i ventuno cittadini vietnamiti, militari e civili del governo del decesso Nguyen Van Thieu, accusati di aver messo in piedi una rete spionistica che si proponeva di destabilizzare, con una serie di attentati terroristici, la situazione del paese. Secondo la corteo spionistica non potano appellarsi contro la sentenza capitale e avranno soltanto una settimana di tempo per chiedere la clemenza della corteo. A Parigi, Qual de Gays ha fatto sapere che sta indagando sull'informazione secondo cui due di loro avrebbero fatto la nazionalità francese. Nel corso del dibattimento i giudici vietnamiti sono state rivolte pesanti accuse a Thailandia, Cina e Stati Uniti.

Le cinque persone condannate a morte in quanto ritenute capi della rete spionistica non potranno appellarsi contro la sentenza capitale e avranno soltanto una settimana di tempo per chiedere la clemenza della corteo. A Parigi, Qual de Gays ha fatto sapere che sta indagando sull'informazione secondo cui due di loro avrebbero fatto la nazionalità francese. Nel corso del dibattimento i giudici vietnamiti sono state rivolte pesanti accuse a Thailandia, Cina e Stati Uniti.

CILE

Alleanza democratica invita al dialogo i comandanti militari

SANTIAGO DEL CILE - Con un'iniziativa che contrasta con le scelte di unità dell'opposizione stabilite dall'inizio dello stato d'assedio, il gruppo di Alleanza democratica, che raggruppa democristiani, radicali socialdemocratici, destra repubblicana e parte dei comunisti, si è rivolta ai comandanti in capo dell'esercito, dell'aviazione, della marina e dei carabinieri, invitandoli ad aprire un dialogo. Nella lettera «AD» non fissa alcuna condizione per i colloqui, se non che i generali incontrino i rappresentanti di Alleanza nella veste di forze armate e non di uomini di governo. Per la prima volta, inoltre, viene abbandonata la richiesta preliminare di dimissioni preventive del generale Pinochet.

Non si conoscono ancora le reazioni dei generali alla sortita di Alleanza democratica ma Pinochet ha subito risposto esortando il governo a unirsi in una guerra santa contro i comunisti. Non vi saranno - ha aggiunto - mutamenti nel paese né modifiche a quanto stabilisce la costituzione del 1980, secondo la quale il mandato del dittatore scade nel 1989 e la giunta militare può riproporre la sua candidatura per un secondo mandato di otto anni. Pinochet ha infine espresso la sua soddisfazione per i risultati della lotta antisovversiva. Sono stati registrati - ha detto - importanti progressi ma l'azione dei servizi di informazione è stata spesso ostacolata dall'enorme quantità di ricorsi presentati alla giustizia dai comunisti. Pinochet ha anche anticipato nuove misure repressive tese ad evitare la

Nuove regole Iri-sindacati per «governare» col consenso

«Non meno lotte, ma lotte più qualificate»

Firmato ieri, dai segretari generali della federazione unitaria e dal presidente Prodi il «protocollo d'intesa» - La Confindustria è sempre più isolata - «Una svolta storica nelle relazioni industriali»

ROMA — Per Cgil-Cisl-Uil, Lama, Benvenuto e Carniti. Per Uil, il professor Romano Prodi. Con le firme delle parti in causa, c'è anche il timbro dell'ufficialità. Tutto è pronto dunque: e fra due mesi — il tempo minimo per mettere in moto gli ingranaggi di una macchina nuovissima — partirà la «operazione» di nuovi rapporti sindacali fra il sindacato e il più importante gruppo pubblico. Nuove regole che assegnano a ciascuno dei firmatari compiti nuovi, responsabilità, ma anche poteri. Strumenti per controllare l'operato della controparte.

Il «protocollo d'intesa fra Iri e sindacati sulle relazioni industriali» da ieri è dunque il nuovo strumento per governare le imprese pubbliche. Dentro c'è una premessa: ma non sono le solite frasi di rito. In quelle due paginette c'è riassunta la proposta avanzata da tempo dal movimento sindacale e ora sottoscritta in pieno dall'Iri. C'è il impegno a «risolvere, a sviluppare il gruppo», c'è l'impegno a fare del sistema delle partecipazioni statali il fulcro di una politica espansiva, c'è la volontà di non emarginare il sindacato nella difficile fase di ristrutturazione tecnologica.

Da quest'idea discende il testo. Dai «comitati paritetici nuovi organismi (per ora costituiti nella caratteristica e nell'elezione, ma presto estesi a tutte le attività dell'Iri) che dovranno esprimere un parere sui progetti

aziendali, fino agli strumenti per una nuova politica del lavoro: il «part-time», la rotazione nella cassa integrazione, i contratti di solidarietà. Infine c'è la parte che serve a risolvere i conflitti obbligando le parti a non ricorrere a «atti unilaterali» e a cercare «comunque sempre una via d'uscita consensuale alle vertenze».

C'è n'è quanto basta insomma per far dire allo stesso professor Prodi che siamo «in presenza di una svolta storica». In che senso? «Fino ad ora — ha aggiunto il presidente dell'Iri — le relazioni industriali sono state concepite come uno scontro, dai due per forza una delle due parti doveva uscire vincente e l'altra perdente. Credo che questa filosofia abbia fatto

non pochi guasti al nostro paese. E l'abbiamo invertita: siamo di fronte a processi vastissimi di trasformazione. E non possiamo pensare di affrontarli senza il consenso, senza la partecipazione del lavoratore. A questo punto una domanda viene legittima perché le imprese private non possono affrontare la ristrutturazione senza il sindacato mentre invece quelle private possono fare tutte da sole? Per essere ancora più espliciti: quest'intesa non è un brutto colpo per la linea Lucchini che insegue ancora la rivincita sul sindacato? Prodi ha risposto, non si è voluto esporre però qualcosa che ha dovuto pur dire: «Sì è vero, credo che quest'intesa potrebbe benissimo essere este-

sa ai grandi gruppi privati (per le piccole imprese mi sembra inadattabile). Non mi sembra che fino ad ora le reazioni della Confindustria siano state negative. Non so... aspettiamo di leggere le loro dichiarazioni».

Prodi diplomatico, ma sta di fatto che un giudizio gli industriali l'hanno espresso (casualmente nello stesso giorno in cui fu reso noto il primo testo del «protocollo») quando la Federmanica ripropose il solito ritorno sul sindacato che non deve avere strumenti per intervenire nei processi aziendali. L'esatto contrario del punto d'arrivo di questo accordo.

Cambia dunque il modo d'essere dell'impresa. Ma deve cambiare anche il modo di comportarsi dei sindacato. La domanda la giriamo a Giacinto Millette, segretario della Cgil che ha seguito tutte le fasi della trattativa (e che ieri ha firmato anche lui il documento assieme a Del Turco per la Cgil, a Colombo, per la Cisl e a Galbusera e Liverani per la Uil). «Tutto il protocollo è stato da noi concepito in relazione soprattutto all'introduzione di nuove tecnologie — dice —. Noi sentivamo il bisogno di costruire un controllo preventivo, l'Iri cercava il consenso all'indispensabile processo di innovazione. Abbiamo messo insieme queste due esigenze, convinti che quel processo non può essere affidato né alla gestione unilaterale dell'azienda e né al nemico ai metodi di lotta tradizionali del sindacato. Tutto questo per dire che certo il protocollo va contro la tendenza del settore oltranzista della Confindustria, ma lo credo che guardi ancora più avanti».

Un'ultima cosa. Qualcuno ha voluto leggere in questo documento la fine di un sindacato d'opposizione. E così? «Il nuovo modello di relazioni industriali — continua Millette — non elimina il conflitto che c'è e ci sarà sempre. Semplicemente lo razionalizza nel modo più corretto e funzionale. Il nuovo potere che è stato riconosciuto al sindacato esalta il momento del confronto rispetto a quello dello scontro. Non meno lotte, dunque, ma lotte più qualificate».

Stefano Bocconetti



Luigi Lucchini



Romano Prodi

ROMA — Lucchini conferma: «I privati non entreranno più a Cornigliano. Prodi cerca di rassicurare: «Se salta il consorzio, l'Iri e la Finsider andranno avanti comunque. Bisatteranno i patti». Intanto è iniziata una trattativa fra sindacati e Italsider che potrebbe finire anche al ministero delle Partecipazioni statali. Il «caso» è esplosivo: un affare già fatto è saltato e, nonostante le rassicurazioni, la FLM è preoccupata. Giudica «insufficienti» i risultati dei primi contatti e chiama in causa Roaschi e Dardis.

Perché il pool di privati non ci sta più? Risponde Lucchini: «Abbiamo fatto un po' di conti ed abbiamo appurato che l'operazione ci viene a costare troppo cara. Basti considerare che ci vogliono 350 miliardi per comprare gli impianti, che ne occorrono altri 70 per l'acquisto dei nuovi macchinari per la produzione di billette e che servirebbero almeno 150 miliardi per rimettere in sesto gli apparati impiantistici. E ancora: «Le Partecipazioni statali forse potranno fare qualche cosa, ma il privato in tali condizioni no. Se i suoi conti a fine anno vanno in rosso gli tocca portare i libri in tribunale. La Nuova Cornigliano dovrebbe produrre 1,2 milioni di billette (semilavorati di acciaio per prodotti lunghi) e Prodi ritiene che l'operazione può essere portata avanti anche dalla Finsider da sola. «Se salta il consorzio di privati — ha dichiarato — la situazione non cambia. La scelta fatta per l'assetto produttivo si regge in modo serio ed equilibrato. Gli hanno chiesto, ma così si allargherà l'area dell'assistenzialismo pubblico? «No — ha risposto seccamente — la soluzione trovata guarda al futuro e non può essere bloccata da un intoppo qualsiasi». Ma il presidente dell'Iri, nonostante tutto, spera che Lucchini e gli altri possano, anche se non subito, riconsiderare le loro decisioni. «L'ingresso — osserva Prodi — che ora viene giudicato impossibile, potrebbe diventare conveniente per il pool dei

Lucchini: no all'affare Cornigliano Prodi: faremo tutto da noi

Il progetto verrà portato avanti dalla sola Finsider-Fim: «Rassicurazioni ancora insufficienti» - Chiesto un incontro con Darida

privati fra qualche tempo. L'affare è naufragato, ma solo temporaneamente. Chissà che le strade della Finsider e di Lucchini e soci non possano di nuovo incontrarsi? La tesi di Prodi è stata ripetuta ieri mattina al dirigente della FLM da rappresentanti dell'Italsider. L'operazione andrà avanti — hanno detto in sintesi — ma i sindacalisti non sono stati informati, al di là di questa generica assicurazione, su niente. Chi farà gli investimenti che avrebbero dovuto fare i privati? Italsider non è in grado di farlo. Silenzio anche rispetto a domande più immediate: chi pagherà la creazione di una nuova colata continua per le billette? E chi commercializzerà questi prodotti? «I privati — ha commentato Paolo Forner, responsabile del settore per la FLM — non possono continuare a scaricare tutti i costi sullo Stato, ricavando solo benefici. Se la loro intenzione è quella di limitarsi a costituire un consorzio di acquisti per prelevare a prezzi stracciati i prodotti dell'Italsider di Cornigliano, si sappia, sin da ora, che il sindacato non è d'accordo». Ma c'è di più: la legge 193 garantiva a Lucchini e agli altri cospicui finanziamenti per lo smantellamento dei loro impianti. Quel soldi avrebbero, dovuto essere reinvestiti a Genova. Se non faranno più parte della cordata per Cornigliano, riceveranno ancora quei finanziamenti? Per avere risposte anche su questo punto i sindacati hanno deciso di chiedere un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali e, probabilmente, nei prossimi giorni, chiameranno in causa anche il titolare dell'Industria. Si riapre, dunque, una vera e propria trattativa sul futuro dello stabilimento siderurgico genovese. Il tutto, mentre la CEE ha deciso di mettere in discussione un pezzo dell'impianto di Bagnoli, che i commissari comunitari vorrebbero veder chiusa. Riscoperta, insomma, e in grande stile, una nuova guerra dell'acciaio.

Gabriella Meucci

Così, d'ora in poi, le relazioni

Il documento contiene una Premessa che «finalizza l'intervento pubblico in economia all'obiettivo di sviluppare i settori strategici e risanare le aziende in crisi. Comitati paritetici - Organismi consultivi (nel giro di 30 mesi estesi a tutte le fabbriche Iri) che daranno un parere, non vincolante, per la politica industriale, i progetti aziendali e tutta la materia che riguarda la politica del lavoro. Ci saranno anche in una prima fase comitati territoriali, (Liguria, Campania e Lombardia) per dibattere le questioni del mercato del lavoro e della formazione professionale. Gli strumenti per una politica attiva del lavoro

«Sono stati individuati nel part-time, nella rotazione della CIG, nella sperimentazione di nuovi regimi d'orario, nella mobilità, negli accordi di produttività. L'Iri s'impegna anche a cercare nuove opportunità di lavoro nelle aree colpite dalla crisi. Procedure per i conflitti in fabbrica - All'informazione preventiva seguirà l'apertura di trattative. Se entro i primi 3 giorni le parti non trovano l'accordo si passa ad un altro tavolo, si coinvolge cioè l'inter-sindacato e il sindacato regionale. Questa ulteriore fase di negoziato non può superare altri tre giorni. In questi sei giorni il sindacato non ricorrerà allo sciopero (che comunque dovrà essere indetto con almeno 4 ore di anticipo). Sono fuori di queste procedure le lotte per i contratti nazionali e aziendali».

Accuse alla pretura di Torino processi assegnati d'autorità

Una denuncia di Magistratura democratica nei confronti del capo della sezione Lavoro - Non sono stati rispettati criteri obiettivi nella distribuzione delle cause

Dalla nostra redazione TORINO — Cosa succede alla Pretura di Torino? È vero che alcune cause di lavoro vengono assegnate a questo o quel magistrato con criteri per nulla oggettivi? Che ciò avviene soprattutto quando si tratta di cause delicate, come quelle che vedono i lavoratori in causa integrazione e i rapporti all'Fim? Sono domande inquietanti ormai di dominio pubblico. A suscitare è infatti un documento che la segreteria della sezione piemontese di «Magistratura Democratica» ha diffuso negli ambienti giudiziari, criticando apertamente il ruolo assolto dal dott. Alberto Eula, capo della Sezione Lavoro della Pretura. Due anni fa i magistrati del lavoro di tutta Italia, riuniti in convegno a Fiumicino, avevano chiesto all'unanimità che, particolarmente in una materia delicata come la loro, venissero fissati criteri obiettivi e predefiniti per l'assegnazione delle cause, in modo da dare piena attuazione al dettato dell'articolo 25 della Costituzione sul «giudice naturale preconstituito». Il problema era particolarmente sentito a Torino,

dove debbono essere distribuiti fra undici Pretori del Lavoro i numerosi ricorsi quotidianamente vengono presentati. L'invito fu accolto dal Consiglio Superiore della Magistratura che, con la circolare n. 9978 del 18 novembre '83, fissò criteri generali, come quello di assegnare le cause secondo l'ordine alfabetico, dopo aver sorteggiato il nome del giudice dal quale deve iniziare l'assegnazione. A Torino però, denuncia «Magistratura Democratica», il capo della Sezione Lavoro si è inizialmente limitato a formulare un metodo di assegnazione ove l'automatistica avrebbe dovuto operare unicamente per il contenzioso minore (relativo per lo più a relesse economiche), mentre le vertenze di maggior rilievo (relative soprattutto alla disciplina del mercato del lavoro) sarebbero state comunque assegnate alla «equa distribuzione qualitativa» del dirigente. Vi furono proteste dei magistrati ed un intervento del CSM, che invitò espressamente il dott. Eula ad applicare i criteri oggettivi. Con scarsi risul-

Brevi

Lo «stipendio» dei presidenti Iri, Efim, Eni
ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, il dc Clelio Darida ha stabilito in contuttanto milioni di lire del retribuzioni annue dei presidenti dei grandi gruppi pubblici Eni, Efim ed Iri. Il decreto — che porta la data del 24 novembre scorso — è stato pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». Per i vicepresidenti lo stipendio è un po' più basso: cento milioni.

Sip, 25 mila miliardi di investimenti
MILANO — In cinque anni, dal '85 all'89, la Sip investirà 25 mila e 300 miliardi di lire (con una crescita percentuale notevole rispetto al precedente quinquennio). Circa 18 mila miliardi saranno dedicati alla telefonia di base. Questo permetterà — stando almeno a quanto sostiene la Sip — di portare la densità telefonica da 29 abbonati per ogni cento abitanti (il rapporto è quello del 1984) a 36 ogni 100 nel 1989. Un'altra buona notizia per gli utenti: dopo questo ciclo di investimenti dovrebbe essere più facile allacciarsi alla rete. Oggi occorrono almeno sei mesi, tra cinque anni solo due.

Sciopero nel parastato: in forse le pensioni?
ROMA — Qualche ritardo potrebbe verificarsi nel pagamento delle pensioni di gennaio e causa di uno sciopero dei dirigenti parastatali in programma tra il quattordici ed il diciannove gennaio (ovviamente del prossimo anno). L'agitazione è stata decisa dalla giunta esecutiva della Federazione Pubblica della Cda. I dirigenti dell'Inps, dell'Inail, dell'Inadef, del Coni e degli altri enti parastatali sono scesi in agitazione — scrive un comunicato dell'associazione di categoria — per i ritardi che accompagnano il progetto che dovrebbe perquisire il loro stipendio a quello dei dirigenti dello Stato.

Stato di crisi per le aziende che lavorano per le FS
FIRENZE — Le quaranta aziende che costruiscono e riparano materiale rotabile, e che occupano circa 18 mila persone, hanno avviato le procedure per ottenere il riconoscimento dello stato di crisi del settore. La ragione di tutto ciò è da ricercarsi nei sinistri ferroviari — a loro d'ro — nuove commesse previste dalla Ferrovie, che ammontano a 1.150 miliardi.

Auto, aumentano le vendite nell'84
ROMA — Le vendite di auto in Italia nell'84 sono aumentate del due e sette per cento rispetto all'anno precedente, con una vendita totale di 1 milione e 630 mila vetture (delle quali un milione di marca italiana e il resto straniera). Al primo posto delle vendite si colloca ovviamente la Fiat (che si è accaparrata il 47,1 per cento del mercato), seguita a distanza dalla Renault (con il 9,5%) della Lancia (con l'8,2%) dell'Alfa Romeo e della Ford.

Migliorano i conti dell'Efim Cresce l'attivo industriale

ROMA — Migliorano i conti dell'Efim: l'ente chiude il 1984 con un margine operativo netto che sfiora 1.350 miliardi di lire, pari a circa l'8% del fatturato. Questo risultato è destinato a progredire ancora nel 1985, confermando così la validità del processo di riorganizzazione e di razionalizzazione industriale. L'effim, che ha risposto stamane alla commissione bicamerale impegnata nell'esame del programma pluriennale dell'ente sulla scorta della relazione di Biagi Marzo (PSI). Al forte miglioramento del risultato industriale di gruppo corrisponderà nel 1985 sul fronte finanziario un alleggerimento delle perdite di cambio ed in generale degli oneri finanziari che potrà raggiungere nella migliore delle ipotesi i 200 miliardi di lire, frutto delle nuove operazioni da poco concluse di riorganizzazione di vecchi prestiti internazionali. L'Efim — ha osservato Vanturi — chiede allo Stato ed al governo di non far mancare le necessarie risorse.

- La nipote Mila piange la morte del carissimo zio compagno
EZIO GORELLI
avvenuto il 17/12/1984.
Milano, 19 dicembre 1984
- I compagni della Filcas-Cgil di Torino sono vicini al compagno Riccardo Roveri per la scomparsa del fratello
GIUSEPPE
Torino, 19 dicembre 1984
- I compagni della sezione Michelin di Torino sono vicini al compagno Riccardo Roveri per la perdita del fratello
GIUSEPPE
Torino, 19 dicembre 1984
- La segreteria del Comitato Regionale Spi-Cgil del Piemonte esprime al compagno Riccardo Roveri fraterna partecipazione al suo dolore nel momento dell'immatura scomparsa del fratello
GIUSEPPE
Torino, 19 dicembre 1984
- Maria Franconeri in memoria di
GIOVANNI BERTORA
sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Torino, 19 dicembre 1984
- Il Comitato di zona Salario-Nomenclatura del PCI e il Gruppo comunista della Dti Circonaria partecipano commossi al dolore del compagno Giulio per la scomparsa della madre
MARIA DE ROSA
e ne ricordano la passione, l'impegno, la militanza di comunista e di dirigente dell'UDI e del Movimento femminile del quartiere Salario.
Roma, 19 dicembre 1984
- Per onorare la memoria della compagna
AURELIA LUSSICH
red. LME
il compagno Claudio Monti ha sottoscritto 50.000 lire per l'Unità. Allo stesso scopo 20.000 lire sono state sottoscritte dalla compagna Gabriella Ardò e sottoscrittore 20.000 lire del compagno Gina e Silvio Delucchi.
Trieste, 19 dicembre 1984

«Vertenza occupazionale» a Salerno Sindacati: il governo intervenga

Chiesta una politica di incentivi per il settore tessile e per la ceramica - La Regione deve creare una finanziaria che conceda prestiti a credito agevolato

Dalla nostra redazione NAPOLI — In primo piano il «caso Salerno», la seconda città della Campania il cui polo industriale si dibatte in una profonda crisi ormai da alcuni anni. La federazione CGIL Cisl e Uil ha aperto una vertenza con Regione e governo annunciando sin d'ora una serie di manifestazioni e scioperi per il mese di gennaio (in verità una serie di iniziative erano in programma già in questi giorni ma si è preferito farle saltare per evitare che si intrecciasero con la mobilitazione a sostegno dell'equità fiscale). Industria tessile, agro-alimentare e della ceramica sono i tre settori d'intervento su cui il sindacato unitario ha avanzato una serie di proposte. «Il principale problema — è stato detto ieri nel corso di una conferenza stampa al Jolly Hotel dai dirigenti regionali e provinciali di CGIL Cisl e Uil — è di garantire gli attuali livelli di occupazione, consentendo

nello stesso tempo l'introduzione nelle aziende salernitane di innovazioni tecnologiche».

Per quanto riguarda le aziende tessili (Snia Mem Marzotto per un totale di circa 2 mila dipendenti di cui la maggior parte in cassa integrazione) il protocollo d'intesa governativo prevede un esplicito impegno governativo a difesa dell'occupazione. A distanza di 10 mesi però gli impegni scritti non si sono ancora tramutati in realtà. Nella condanna da parte del sindacato del comportamento governativo: «Di questo passo si va verso la distruzione di uno dei pezzi più importanti dell'apparato industriale della provincia». Dalle accuse alle proposte. CGIL Cisl e Uil ritengono che è possibile ridare fiato al comparto tessile attraverso un'accorta politica degli incentivi che convinca i privati come la Marzotto o industrie

Dopo la Marelli tocca alla Borletti: da gennaio sospesi 500 operai

MILANO — E adesso, dopo la Marelli, tocca alla Borletti, altra società a partecipazione Fiat (cinque per cento). Ieri ha comunicato alla Federazione lavoratori metalmeccanici che considererà dipendenti a zero per un anno. Di questi 250 potranno essere prelievati, 50 rientreranno alla fine di febbraio. La Borletti non parla di licenziamenti e si dichiara disponibile a utilizzare tutti gli strumenti di legge (riduzione d'orario, contratti di solidarietà).

In ogni caso il colpo all'industria milanese è piuttosto duro, specie dopo i 503 licenziamenti alla Magneti Marelli.

La Borletti è un gruppo molto noto che produce strumenti di bordo per auto e veicoli pesanti e, in minima parte, spolette per bombe.

Camionisti al governo: immediate ritorsioni contro la Svizzera

ROMA — «La decisione elvetica di applicare una pesante tassa di transito sui veicoli da trasporto merci e passeggeri dal 1° gennaio 1985 ha innescato un meccanismo di reazione che sarà difficile bloccare, se non interverranno fatti nuovi di cui alla fine dell'anno; gli avvenimenti della scorsa primavera hanno dimostrato, anche agli osservatori più disattenti, che esiste una «Europa dei camionisti» in grado di fare giustizia di concezioni antistoriche ed illogiche. Lo ha dichiarato Luciano Marani, responsabile della sezione esteri dell'Anita (Associazione trasportatori italiani), che da tempo ha invitato il nostro governo a fare scattare immediate misure di ritorsione sui vettori svizzeri, sia in ordine alla reciprocità di trattamento fiscale, sia per quanto concerne il peso massimo dei veicoli da trasporto merci, da portare nel nostro territorio, per tali vettori, allo stesso limite vigente nella confederazione elvetica».

Tariffe RC auto: assicurazioni chiedono aumenti del 12,5%

ROMA — Le compagnie di assicurazione hanno formalizzato la loro richiesta di aumento delle tariffe RC-Auto: 12,5 per cento in più nel periodo primo marzo 1984-28 febbraio 1985. Lo ha deciso il consiglio direttivo dell'ANIA che domani trasmetterà questa richiesta al ministero dell'Industria. A sua volta Altissimo trasmetterà il tutto al comitato interministeriale prezzi che entro febbraio dovrà deliberare.

Siamo di fronte come ogni anno, al solito balletto delle tariffe RC-Auto, con le compagnie tutte tese a dimostrare che i costi vanno male e con il governo che non mostra di avere il polso sufficientemente fermo per smascherare le manovre delle società. Va segnalato che le stesse compagnie hanno ammesso che siamo in presenza di un significativo calo della «sinistralità»: da 13,6 sinistri ogni 100 auto (1982) si è scesi a 13,1 nell'83.

Ipotesi di svalutazione della lira in primavera

Una analisi della Banca Commerciale dubita del calo ulteriore dell'inflazione. Le esportazioni più deboli del previsto non aumenterebbero nei prossimi mesi

ROMA — Una analisi dell'Agenda congiunturale, a cura dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale, conclude con l'ipotesi che la lira, dopo venti mesi di stabilità all'interno del Sistema monetario europeo, possa avviarsi ad una svalutazione o «riallineamento» come si usa dire in termini tecnici. Ciò dovrebbe verificarsi probabilmente entro i prossimi cinque mesi, periodo di bassa stagione per le entrate valutarie, in concomitanza di un avvenimento previsto in vano da molti mesi: il ribasso del dollaro. Qui non interessa la fondatezza della previsione valutaria in generale ma le valutazioni della situazione economica italiana alla fine dell'84 — che ci sembrano purtroppo fondate — e le conseguenze che ne possono derivare.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	18/12	19/12
Dollaro USA	161,12	161,12	161,12
Marco tedesco	1906,75	1914,85	1914,85
Franco francese	616,065	616,065	616,065
Fiorino olandese	201,155	201,155	201,155
Scellino austriaco	545,81	545,81	545,81
Francobelga	30,70	30,593	30,593
Sterlina inglese	2254,95	2271,35	2271,35
Sterlina irlandese	1925,10	1916,75	1916,75
Corona danese	172,155	171,97	171,97
Dramma greca	15,098	15,11	15,11
ECU	1372,95	1372,60	1372,60
Dollaro canadese	1442,95	1446	1446
Yen giapponese	7,707	7,714	7,714
Franco svizzero	746,635	747,05	747,05
Scellino austriaco	87,733	87,844	87,844
Corona norvegese	212,65	212,25	212,25
Corona svedese	215,48	215,85	215,85
Marco finlandese	295,805	295,30	295,30
Escudo portoghese	11,47	11,485	11,485
Peseta spagnola	11,134	11,135	11,135

più consistente come avrebbe consentito la stagnazione della domanda interna. Inoltre, dobbiamo al caro dollaro un peggioramento di oltre il 30% nel disavanzo commerciale con l'estero.

Si riconosce d'altra parte oggi ciò che molti hanno negato nel corso dell'84, e cioè che le esportazioni hanno tirato soltanto in alcuni settori, moderatamente, spesso in dipendenza da un fenomeno fortuito di squilibri ulteriori quali è l'ormai disavanzo estero degli Stati Uniti. Oggi si dice apertamente che non potremmo contare sull'espansione delle esportazioni

nell'85. La lira non potrebbe più sostenere il «cricuto virtuoso» che parte dalla stabilità dei cambi per tradursi in minori spinte all'aumento dei prezzi interni.

Se questo avvenisse, la prima conseguenza sarebbe non l'ulteriore riduzione dell'inflazione ma la ripresa rispetto ai tassi degli ultimi mesi. Il processo di convergenza fra l'economia e la valuta italiana con quelle dei paesi aderenti alla Comunità europea si interromperebbe. A marzo, quando arriveremo alla nuova trattativa sul protocollo di Maastricht, avremmo un governo italiano che

va alla trattativa per questare provvedimenti di sostegno anziché trattare lo sviluppo di un mercato finanziario europeo che dia anche all'Italia garanzie per il proprio sviluppo.

La previsione del bollettino Comit richiama quindi l'attenzione su ciò che sta avvenendo oggi. Tutte le misure di promozione degli scambi internazionali sono ferme da due anni al ministero per il Commercio estero. Si è badato soltanto a spendere le riserve per accantonare questa o quella richiesta di liberalizzazione valutaria. Le riserve sono ancora intatte, ad un livello elevato, soltanto grazie a tassi d'interesse elevati che penalizzano i prodotti italiani. E in questa area della politica economica che occorrono urgenti correzioni. Anche la Confindustria lo riconosce, da un po' di tempo a questa parte, però non agisce e lascia spazio alle pressioni di quei ristretti gruppi industriali che trarrebbero vantaggio da una svalutazione della lira per abbattere i propri debiti a vendere sottocosto all'estero. Questi interessi sono pronti a scatenare anche questo onere sul sistema produttivo italiano.

Renzo Stefanelli

Industria più 4% in 10 mesi ma con settori in perdita

L'aumento della produzione industriale è stato modesto rispetto agli altri paesi

ROMA — La produzione industriale aumentò del 4% nei primi dieci mesi, cioè ad un ritmo modesto rispetto ad altri paesi industriali a causa soprattutto delle differenze fra un settore e l'altro. Mentre alcune industrie sono state in netta ripresa (fibra tessile 10%; pellicce e cuoio 8%; farmaci, metalli 7,5%) altre hanno perduto ancora colpi. Fra queste l'industria calzaturiera (meno 6,7%), quella dei prodotti petroliferi (meno 2,4%) e della lavorazione dei metalli (meno 2%).

Settori in forte sviluppo nei principali paesi industriali come quelli della chimica, macchine elettriche ed altri e per ufficio, materiale elettrico registrano incrementi fra il 6,8% e il 17,2%.

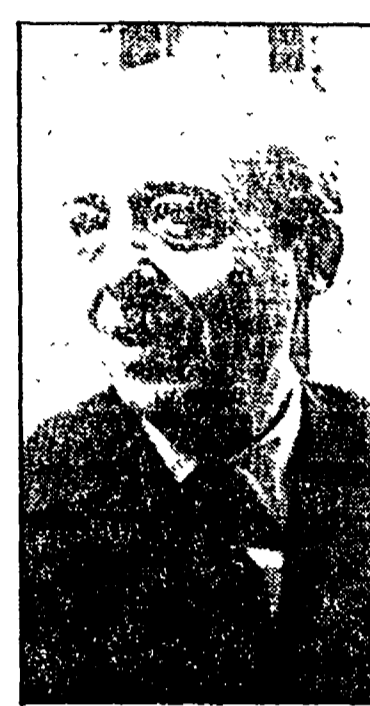
Visto dal punto di vista della destinazione dei beni il limite di fondo dell'attuale fase industriale emerge dal basso incremento per i beni d'investimento: soltanto 1,6% a fronte del 5,9% per i beni intermedi delle lavorazioni e del 2,4% dei beni finali. Il che vuol dire che l'industria non è ancora passata dalla ristrutturazione all'espansione. In pratica, l'industria recupera capacità produttiva inutilizzata ma non si espande.

Positivo ma da interpretare anche l'incremento del 1,5% nei consumi di energia elettrica registrato a novembre. Vi era stato un calo di consumi nell'83 cui è seguito un recupero del 5,6% nei primi undici mesi di quest'anno. La connessione con l'aumento della produzione è evidente ma un giudizio definitivo richiederebbe l'analisi dei consumi effettivi. La ripresa nella produzione di alluminio ed acciaio al forno elettrico, come di altre industrie forti consumatrici, può distorcere il quadro. Inoltre, pare certo che alcuni incrementi di produzione possano avvenire senza aumentare il consumo di energia elettrica. Questo sta avvenendo in alcuni paesi in seguito a scelte tecniche e merceologiche.

La Unione europea ha rilevato un incremento dei prezzi al consumo al ritmo del 9,1% nell'ultimo trimestre. I prezzi alla produzione sono invece scesi dello 0,3% a ottobre e dello 0,2% a novembre. L'Unione europea ricava dal proprio modello di analisi la previsione che i prezzi industriali riprenderanno a salire a gennaio. I dati globali dell'inflazione su base annua sono per l'Unione europea un po' più alti di quelli rilevati da altre fonti: 10,6% per la media del 1984 e 7,9% come previsione per il 1985. Proprio ieri il ministro del Tesoro Goria, parlando presso la sede della Banca Europea per gli Investimenti, ha fatto una previsione opposta: l'inflazione italiana scenderà nell'85 a livello degli altri paesi industriali cioè fra il 5% e il 6%.

MILANO — Non si sono arrese le manovre per mutare la natura di Mediobanca. Cuccia insiste sul suo piano e ha l'appoggio di Romiti. L'amministratore delegato francese Lazard abbandona il proverbiale riserbo, scende in campo per difendere l'operazione e lascia così intendere che si tratta davvero di un affare di grandi proporzioni. Cerchiamo di capire perché. Quello che colpisce l'attenzione nel progetto di «privatizzazione» della «merchant bank» pubblica è la confusione tra gli obiettivi e gli strumenti scelti per realizzarli. Ricapitoliamo gli obiettivi che supportano l'ultima azione di Enrico Cuccia: questi ha consegnato il suo progetto al Presidente dell'Iri Romano Prodi (in quanto le tre Bln che controllano per il 57% Mediobanca sono controllate a loro volta dall'Iri) sostenendo che Mediobanca, come unica grande banca d'affari italiana, ha una connotazione esageratamente indigena, mentre sarebbe opportuna una sua proiezione internazionale. Da queste premesse Enrico Cuccia ha tratto dal cilindro la sua escogitazione.

Medio-banca, la resa agli Agnelli non è l'unica strada



Enrico Cuccia

La Lazard Frères, Istituto finanziario parigino con filiali a Parigi, Londra e New York, dovrebbe sottoscrivere al completo un aumento di capitale di 200 miliardi di Mediobanca, previa rinuncia alle loro azioni in favore della Comit, del Credit, del Banco di Roma (che detengono il 57% del capitale Mediobanca). La Lazard non immetterebbe denaro fresco nella cassa di Mediobanca, conferirebbe il 4,84% di titoli delle Generali, valutati sui 180 miliardi secondo le quotazioni attuali di mercato. In questa maniera la Lazard acquisirebbe un pacchetto vicino al 20% di Mediobanca. Le cose non finiscono qui: in ogni caso la partecipazione delle tre Bln resterebbe vicina al 45%. Ed allora l'inventiva di Cuccia si spinge fino a proporre di stipulare un patto sindacale tra gli azionisti privati (Lazard, Agnelli, Finelli, Orlando e Enomi) con una quota pari a circa il 20% e quelli pubblici (Comit, Credit e Banco di Roma, per la stessa quota), sterilizzando quindi una consistente partecipazione azionaria delle tre Bln. Singolare autoelevarsi da parte di istituti pubblici.

sare capitali liquidi (come è avvenuto in quasi tutte le operazioni di acquisizioni societarie organizzate da Cuccia per la Fiat negli ultimi anni: Gemina, Montedison, Toro, Snila, Zanussi, Rizzoli-Corriere, Rinascente) la Fiat si troverebbe ad acquistare un potere immenso in settori strategici dell'economia, della finanza, dell'informazione, con effetti di padronanza sconosciuti in qualsiasi società capitalistica. Avrebbe nelle mani il controllo della chimica, dell'auto, dell'industria dell'armamento, delle assicurazioni, della stampa, del mondo finanziario. Una concentrazione di potere allarmante per sé, non valsero considerazioni sulle ingerezze della Fiat in tutti gli affari del nostro paese, come si può constatare seguendo le giornaliere dissertazioni del suo amministratore delegato.

Ed allora? Immaginiamo validi gli obiettivi che hanno indotto Enrico Cuccia ad elaborare il suo piano di «internazionalizzazione-privatizzazione» di Mediobanca. Ne risultano tuttavia effetti devastanti per gli equilibri istituzionali, economici e finanziari dell'Italia. E credibile Romano Prodi possa approvare tale operazione? Risulta che il presidente dell'Iri vi si opponga strenuamente, almeno nei termini nei quali gli è stata presentata.

Ragioniamo comunque ancora sugli obiettivi di Cuccia. Ciò che colpisce è l'atteggiamento del consigliere d'amministrazione di Mediobanca nei confronti dell'Istituto che ha guidato per 35 anni (a prescindere dalla sua collocazione nell'organigramma dell'Istituto): sembra quasi che Cuccia identifichi la sua vita con Medio-

banca e questa con la sua vita, che si consideri l'unico depositario dei valori propri della «merchant bank» pubblica. È un atteggiamento irragionevole, che né le tre Bln, né l'Iri, né l'opinione pubblica, né il governo possono condividere. Sarebbero prerogative da pontefice cattolico o da Re Sole. «Après moi le déluge», è la condizione che Cuccia prevede per Mediobanca? Di qui i suoi progetti per trasferirla in mani a lui gradite? Che queste mani siano quelle della Fiat risulta dal suo progetto, e dalla lista dei grandi affari da lui concretizzati per la Fiat negli ultimi anni. Si può chiedere a Prodi, alla mano pubblica, al governo e ai partiti una abdicazione? Suvial! Soltanto una grave deformazione della realtà induce a tali aberrazioni. Eppure Enrico Cuccia continua a sostenere con forza il suo progetto e si muove per cercare sostegno e collaborazioni anche laddove sa di non trovare consensi. Così sembra agisca anche l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti.

Eppure si potrebbe operare in maniera differente per conseguire gli obiettivi che Cuccia si prefigge? Suvial! Soltanto una grave deformazione della realtà induce a tali aberrazioni. Eppure Enrico Cuccia continua a sostenere con forza il suo progetto e si muove per cercare sostegno e collaborazioni anche laddove sa di non trovare consensi. Così sembra agisca anche l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti.

PCI: come cambiare le Casse di Risparmio

Nomine che non escludano gli enti locali e le rappresentanze territoriali - Rottura del monopolio Dc - Capitale privato sì ma non privatizzazione - Fermi agli ordinamenti del 1931 - Indispensabile l'intervento del legislatore - Convegno PCI

Dalla nostra redazione BOLOGNA — L'esigenza di una riforma degli statuti delle Casse di risparmio e dei Monti sta suscitando vivaci polemiche. Ancor più alimentate in questi giorni dall'intervento della magistratura bolognese che ha inviato una comunicazione giudiziaria al presidente della Cassa locale, Gianguido Sacchi Morsiani, per abuso inondante in atti d'ufficio, avendo il consiglio d'amministrazione proceduto alla revisione dello statuto. E su questa vicenda si sono scatenate speculazioni politiche di basso livello. Per evitare una discussione seria sui rapporti che debbono intercorrere tra Casse ed Enti locali, sulle questioni della nomina dei vertici, sulla lunga mano democristiana in questi istituti si tirano in ballo «rapporti preferenziali tra comunisti e magistratura. Ci ha provato prima il «Sole 24 ore», poi il «Mondo». La segreteria del PCI bolognese ha prontamente risposto, scegliendo come tribuna la presentazione presso il Circolo della Stampa delle proposte comuniste di disegno di legge quadro sulla riforma del-

l'ordinamento che regola Casse e Monti. Il PCI — ha detto Davide Visani, della segreteria regionale — non ha mai inteso, né vuole inteso ora, entrare nel merito di questioni giuridico-formali che non gli competono. Altra cosa, invece, sono i problemi politici che la riforma degli statuti e la riorganizzazione delle Casse comportano. Lo testimonia il dibattito che si è sviluppato sulle stesse pagine regionali dell'Unità con interventi di eminenti giuristi sulla legittimità di procedere per via amministrativa a modificazioni statutarie.

Ai processi reali in atto nel sistema creditizio, così come nelle imprese, occorre dare una risposta. Funzioni ed operatività degli istituti di credito pubblici — ha detto Carlo Boldrini, responsabile regionale del gruppo comunista per il credito — nel corso della conferenza — si devono muovere lungo tre direttrici: ripartimentalizzazione e potenziamento dei flussi finanziari disponibili (anche attraverso la fusione di istituti); efficienza gestionale ed operativa, democratizzazione degli organismi. E Paolo Ciofi

Degli Atti, primo firmatario del disegno di legge comunista, ha insistito sul ruolo territoriale che debbono svolgere questi Enti pubblici, aprendo anche i propri organismi amministrativi alle forze imprenditoriali e agli Enti locali.

Nessuna riserva, è stato affermato, all'ingresso di capitale privato attraverso l'emissione di quote di partecipazione o di risparmio. Ma ciò non può avvenire che attraverso la costituzione di consorzi generali in quelle Casse dove ancora non esistono.

L'ordinamento di Casse e Monti risale al testo unico approvato con regio decreto il 25 aprile del '29 e all'altro regio decreto del '31. Le interpretazioni che oggi si danno alle leggi non sono univoche; «perché dunque non investire del problema il legislatore?», si è domandato Ciofi Degli Atti, «altrimenti è legittimo il dubbio che gli interventi sui statuti per via amministrativa nascondano semplicemente l'ennesima operazione di potere».

anche l'assessore Germano Bulgarelli e il segretario nazionale dei bancari della CGIL De Mattia — che un certo sistema di potere dà alle richieste di professionalità e rappresentatività socio-economica dei designati all'amministrazione degli Enti, alla richiesta di superamento delle nomine da parte dell'Acri (l'associazione di categoria), all'esigenza di allargamento della democrazia interna anche attraverso la costituzione di consorzi generali in quelle Casse dove ancora non esistono.

L'ordinamento di Casse e Monti risale al testo unico approvato con regio decreto il 25 aprile del '29 e all'altro regio decreto del '31. Le interpretazioni che oggi si danno alle leggi non sono univoche; «perché dunque non investire del problema il legislatore?», si è domandato Ciofi Degli Atti, «altrimenti è legittimo il dubbio che gli interventi sui statuti per via amministrativa nascondano semplicemente l'ennesima operazione di potere».

Claudio Mori

Forse la benzina super scenderà di 18 lire

Un regalo di Natale per gli automobilisti? Secondo i calcoli delle compagnie petrolifere, ci sono le condizioni tecniche per un ribasso di 18 lire sul prezzo della benzina super, poiché i prezzi italiani sono superiori alla media CEE delle quotazioni al consumo. Il ministro dell'Industria Altissimo sarebbe favorevole a questo calo (non è male, per Natale, come pubblicità...). Per il gollismo da autorizzazione, intanto, la diminuzione di legge dovrebbe scattare la prossima settimana, non questa (in cui per soli 40 centesimi non si è realizzato il ribasso).

Tutti gli altri prezzi di prodotti petroliferi sono, ahimè, in linea con quelli europei e dunque non scenderanno. Comunque anche per la benzina la decisione spetta al governo, per la precisione al CIP (comitato interministeriale prezzi). In altre occasioni, infatti, il comitato ha deciso la fiscalizzazione dell'aumento (prezzo al consumo invariato), oppure di una parte di esso (minore riduzione al consumo).

Il 5 ottobre scorso, per esempio, il CIP operò una defiscalizzazione, diminuendo di 10 lire l'imposta sulla benzina e riducendo perciò il previsto aumento di 30 lire a 20. Questo provvedimento scadrà il 31 dicembre prossimo: dal 1° gennaio, inoltre, il pacchetto Visentini prevede, nel riaccorpamento delle aliquote IVA, una discesa dell'imposta dal 20 al 18%.

Ha 47 anni, è istruito e lavora in proprio l'agricoltore «vitale»

Ricerca CENSIS sponsorizzata dalla Confagricoltura - Un'indagine su 15 aree-comparto - De Rita: «L'agricoltura è palestra di una nuova soggettività imprenditoriale» - Il problema è il mercato

ROMA — Ha 47 anni, un buon livello di istruzione, una azienda abbastanza ampia e molto specializzata, è coltivatore diretto e guadagna bene. Questo l'identikit dell'agricoltore «vitale», tracciato dal Censis in una ricerca di cui ieri sono stati illustrati i risultati dal segretario generale Giuseppe De Rita e dal presidente della Confagricoltura Stefano Wallner.

L'indagine, commissionata dal Cestaat (centro studi della Confagricoltura) e finanziata dal ministero dell'Agricoltura, è stata condotta su quindici aree-comparto particolarmente vocate: il grano duro nella provincia di Foggia, le barbabietole a Bologna, gli agrumi a Catania, le mele a Trento, il Chianti a Firenze, i suini a Reggio Emilia, e così via. Non è uno studio sui prodotti, ma sulle tipologie aziendali. Lo scopo? Descrivere la «polpa della polpa», cioè le zone più ricche. E indicare le aspirazioni, esigenze e debolezze di questo segmento produttivo.

L'agricoltura è la palestra di una nuova soggettività imprenditoriale, ha sostenuto Giuseppe De Rita, commentando i dati. Il nuovo operatore agricolo sarebbe un «neoborghese» con voglia di capitalismo: crede nella sua attività, ha intenzione di mantenerla, punta all'aumento della superficie azienda-

le, alla meccanizzazione spinta e a nuove colture sempre più specializzate.

Per ora la sua crescita è dovuta più alle vocazioni settoriali delle singole aree che non agli incentivi pubblici. Anzi, secondo il Censis, non c'è correlazione tra dinamicità di alcuni comparti e grado di protezione Cee. In pratica la regolamentazione comunitaria avrebbe troppo spesso favorito produzioni non suscettibili di uno sviluppo intensivo (grano).

Industria elettronica l'84 un anno positivo

MILANO — Il 1984 è stato un anno positivo per l'industria elettronica ed elettrotecnica italiana. A rilevarlo è l'associazione imprenditoriale di categoria, l'ANIE, che ha riunito ieri a Milano il proprio consiglio direttivo.

Il mercato interno, dopo anni di recessione, ha fatto registrare un incremento, a prezzi costanti, dell'8,2%, contro un calo dello 0,1% dell'anno scorso. Questo incremento è stato favorito da una crescita sostenuta dei beni di equipaggiamento (+10,7%), ma anche da una netta ripresa del mercato dei beni di consumo, passato dal -9,1% dell'anno scorso al +2,3 di quest'anno.

È diminuito invece, rispetto all'83, l'attivo della bilancia dei pagamenti, in virtù soprattutto di un forte incremento delle importazioni di componenti elettronici: era di 2.200 miliardi nell'83, sarà di 1.443 alla fine di quest'anno.

L'indagine del Censis ha individuato due modelli decisionali alternativi che contraddistinguono queste aziende cosiddette «vitali». Il primo, che prevale dove vi sono produzioni intensive (e soprattutto aziendali familiari), punta al miglioramento della produttività per esteso. Il secondo, caratterizzante da produzioni estensive (e da imprese capitalistiche) mira principalmente a ridurre i costi di produzione e ad allargare la superficie aziendale. Questa distinzione si collega ai condizionamenti dell'ambiente tecnologico-amministrativo che incidono pesantemente sulle strategie aziendali dell'imprenditore. Egli avrà più ampi spazi decisionali quando l'azienda tende a produzioni intensive e specializzate.

Anche per l'agricoltura «vitale» il mercato è il problema n. 1. L'offerta di produzione agricola è atomizzata, la domanda concentrata: il circuito distributivo è alimentato per il 70% dell'intera produzione agricola dai grossisti. «Ad una struttura agricola di base», commenta il Censis, «che presenta caratteri di elevata qualificazione sotto il profilo tecnologico-produttivo, fa riscontro una situazione di insufficienza e/o inadeguatezza delle strutture collettive di concentrazione dell'offerta che limita le potenzialità espansive delle piccole e medie aziende agricole. Anche se ci sono delle eccezioni: nel Trentino le strutture associative gestiscono (con ottimi risultati) il collocamento del 70% della produzione di mele.

Certo l'indagine del Censis non ha la pretesa di offrire un quadro complessivo di tutta l'agricoltura italiana. Del resto non le sarebbe neanche possibile, visto l'esiguo numero di aziende studiate (circa 200) e il modo in cui sono state scelte

Arturo Zampaglione

il fisco

1985: anno nono

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per avere una raccolta per la consultazione celere

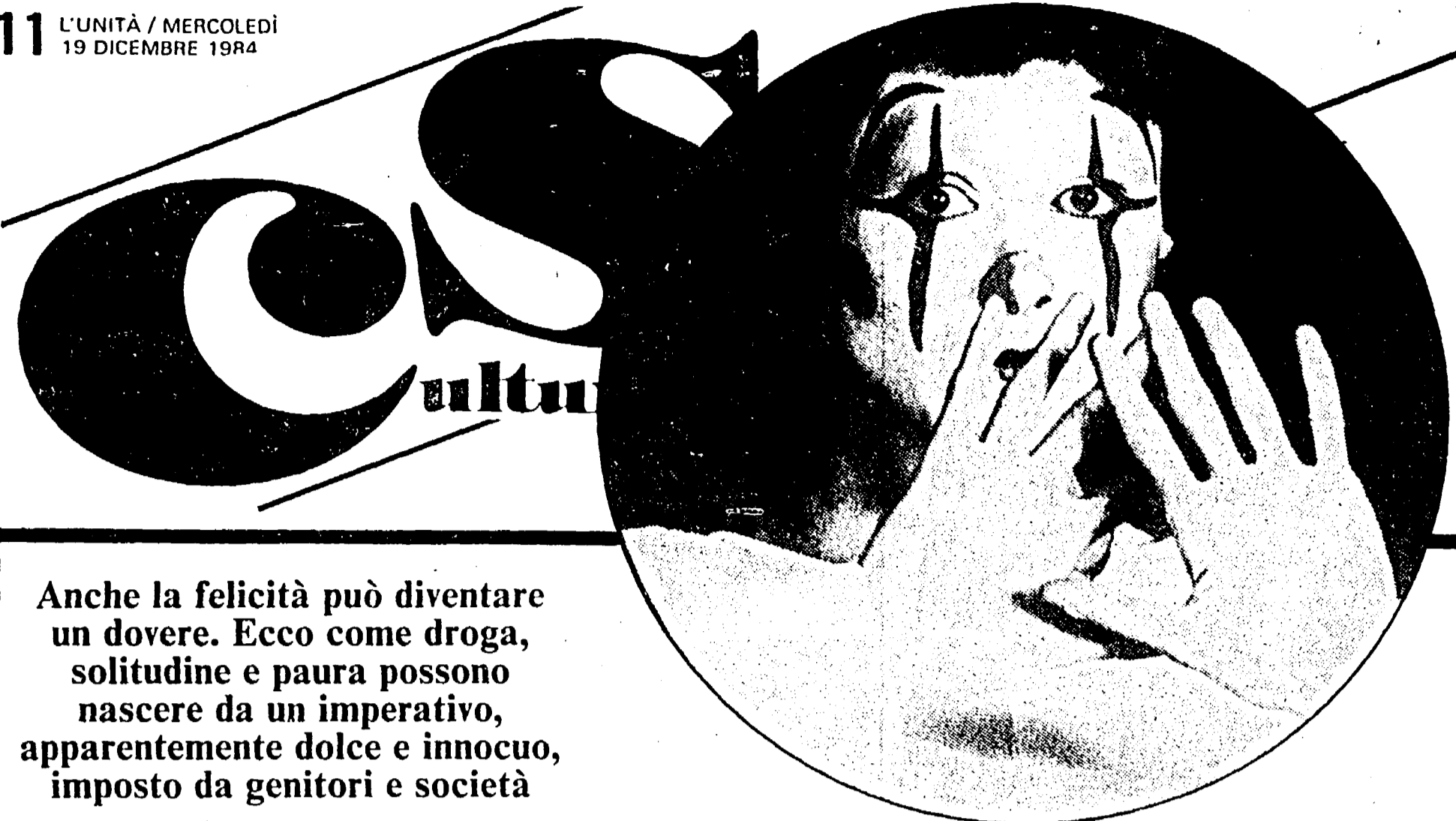
per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

Per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali la rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 31 gennaio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7



Anche la felicità può diventare un dovere. Ecco come droga, solitudine e paura possono nascere da un imperativo, apparentemente dolce e innocuo, imposto da genitori e società

Felici per forza

«Provate semplicemente ad immaginarvi — scrive Watzlawick in un saggio recente — di essere nati in una famiglia nella quale, per una ragione qualsiasi, la felicità sia un dovere. Più precisamente, una famiglia in cui i genitori hanno fatto proprio il principio che l'animo lieto del figlio è la più evidente riprova del loro successo pedagogico. E provate ad essere di cattivo umore, oppure sfilati, o ad aver paura della lezione di ginnastica, del dentista o del bulo o di non avere alcuna voglia di diventare boy-scout. Secondo i vostri cari genitori non si tratta semplicemente di uno stato d'animo passeggero, di stanchezza, della tipica paura di un bambino o simili; è invece una accusa muta, e quindi tanto più dura, di incapacità educativa rivolta a loro. E cominceranno a difendersi enumerandovi tutto quello che hanno fatto per voi e tutti i sacrifici, dicendo infine che non avete nessun motivo e alcun diritto di non essere felici.

«Attraverso questa semplice tattica, la tristezza e la bassezza morale vengono inestricabilmente legate insieme. Questa tattica è particolarmente adatta a far nascere nell'altro profondi sentimenti di colpa. I quali dal canto loro possono essere spiegati come «sentimenti che egli non avrebbe se fosse una persona migliore». Chi ha sostenuto con successo un simile addestramento — conclude Watzlawick — è in grado di far nascere autonomamente in se stesso uno stato di depressione.

«Anche il cuore cambia ed è questo il più grande dolore potrebbe essere il loro motto quando la gravità del paziente designato corrisponde al suo incredibile mantenersi bambino per anni e per decenni all'interno di atmosfere ovattate, folti, violente e dolcissime, in cui diventa ragionevole anche il comportamento follemente antirepente degli psichiatri medici che accettano a favore il peggioramento di chi sta male ottenendo la stima e l'affetto di tutti. Come accade, esemplarmente, nel film «Qualcuno volò sul nido dei cuculo», dove l'infermiere capo del reparto era la «più brava», i medici «gentili per bene» e il profano capitano il per caso, un pericoloso, intollerante agente del cambiamento.

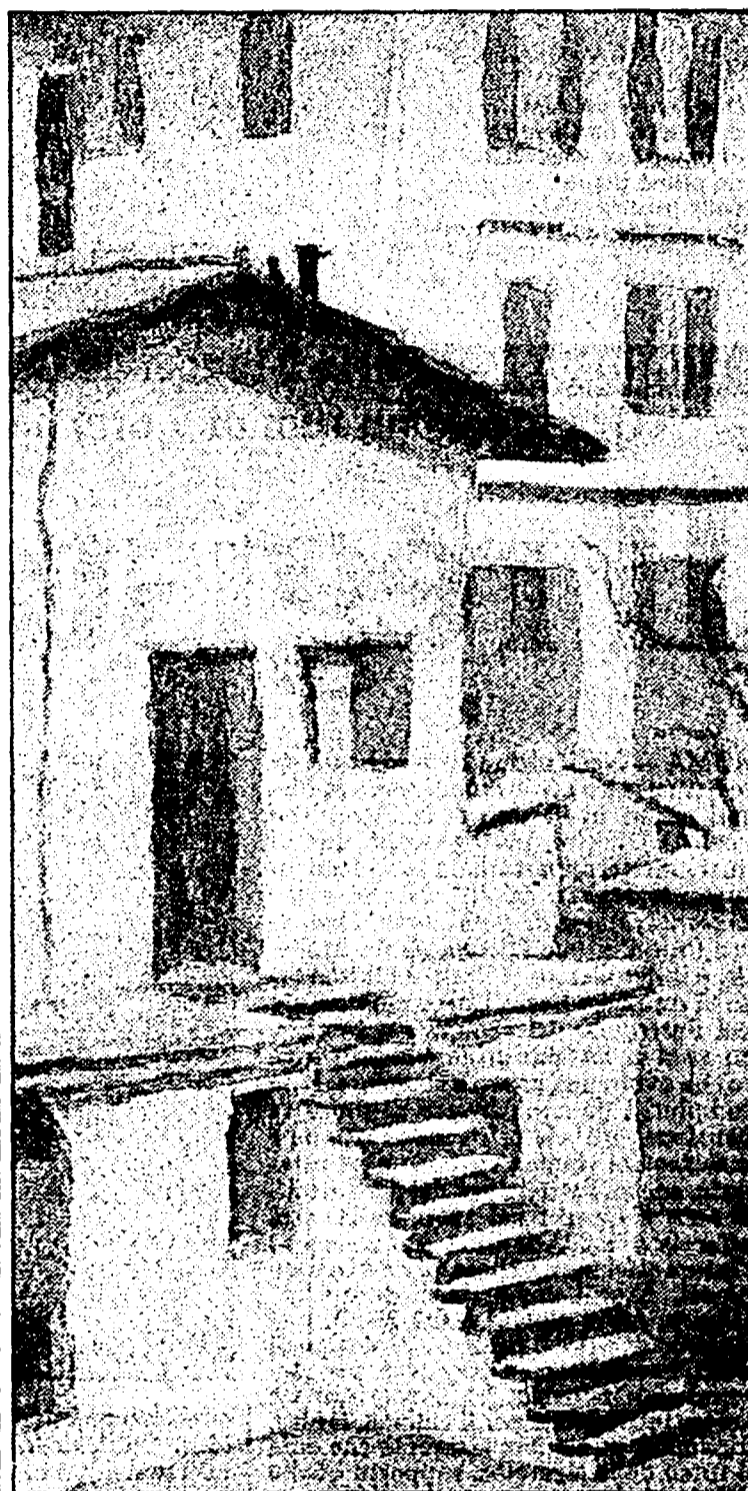
«Tornando ora all'esempio del bambino che non può permettersi di essere infelice, è possibile utilizzarlo per capire un disagio sociale più vasto? Droga, solitudine, paura ed infelicità sono tremendamente diffuse, all'interno di una generazione che ha molto di più di quelli che l'hanno preceduta. La pressione esercitata dagli adulti e dai medici ha qualche punto di contatto con quella esercitata dai suoi «felici genitori»? Allargando ancora il discorso, vi è qualche punto di contatto fra lo Stato sociale che assiste il cittadino dalla culla alla bara, rendendo la sua vita sicura e traboccante di felicità da una parte

liberatrice? Grande, da questo punto di vista, la responsabilità di chi si occupa della sofferenza di chi sta male oggi. Vi sono somiglianze importanti, da questo punto di vista, fra il lavoro dello psicoterapeuta e quello dell'uomo politico. Posto di fronte alla sofferenza del bambino, il primo può tentare di correggere con i farmaci la sua depressione o può lavorare sulle premesse erranee dei suoi genitori; posto di fronte al problema dei giovani, il secondo può favorire o tollerare la distribuzione di farmaci, delle illusioni e dei beni di consumo o tentare di intervenire sulle premesse erranee del contesto sociale. Sapendo che accontentarsi di «alleviare» la sofferenza vuol dire, spesso, privarla di senso e che aiuterla a trovare forme di espressione più costruttive significa muoversi contro la logica di una organizzazione capace di nascondere una durezza di pietra dietro la facciata accattivante del benessere diffuso.

Luigi Cancrini

L'artista delle «nature morte» svela, in una mostra, quanto fosse interessato al paesaggio

La vera natura di Morandi



«Il Cortile di via Fondazza», olio su tela del 1954

ROMA — Gli oggetti delle sue «nature morte» Giorgio Morandi se li sceglieva uno per uno, li combinava assieme sul piano quasi al naturale e quali vestiti di colore e li osservava sotto la luce giorno dopo giorno, per mesi, per anni. Questi oggetti molto ordinari sono come strappati dalla loro realtà oggettiva e ricomposti da una straordinaria coscienza, assieme analitica e sintetica che si manifesta come luce costante e inalterabile nel flusso del tempo. È il senso segreto e metafisico delle cose, lo stupore delle cose ordinarie di cui parlò, per Morandi, negli anni Venti Giorgio de Chirico. Se le amate cittadelle di oggetti se le poteva costruire come voleva e distribuire a suo piacimento l'intensità di luce secondo le stagioni e le ore di un conquisito sentimento di serenità; i paesaggi non li poteva mettere assieme con le sue mani e il suo occhio, li trovava già fatti e mutevoli per forza di natura o di intervento umano. Eppure anche nell'imitazione della natura, col togliere e mettere, con l'avvicinare e l'allontanare, arrivò a immagini dove la luce svela nelle «vedute» la stessa caratura adamantina che nelle «nature morte». Di cose sono accadute, e tragiche, tra il 1911 e il 1964 (anno della morte) ma questa luce serena che riverbera dalle «vedute» di Morandi non ne è mai stata alterata.

Un'occasione straordinaria, quale da anni non veniva offerta, di vedere tanti paesaggi dipinti, disegnati, acquerellati e incisi da Giorgio Morandi è data da questa mostra bellissima aperta fino al 30 gennaio 1985 alla Galleria dell'Oca (via dell'Oca 41) presentata da Giuliano Briganti e Ester Coen in un libricino assai ben curato e stampato da Umberto Allemandi. I paesaggi — lo preferisco dirla «vedute» dell'io profondo perché l'immagine paesistica finisce sempre per essere una morbida geometria di forme secondo un modo di vedere che è tanto del primo Quattrocento italiano quanto di Cézanne e del primo cubismo cézanniano/negro di Picasso, Derain e Braque (quasi la stessa tavolozza). Morandi si stacca da tutti gli altri pittori a lui contemporanei per l'ossessione essenziale e pensiero dominante, in senso leopardiano, che sia, con cui torna sul paesaggio scelto e, si direbbe mal appagato, per riproporre dello stesso motivo ancora una variante con una nuova demolizione/ricostruzione. Tale accanimento mi fa sentire quello Morandi del paesaggio assai vicino al Picasso del paesaggio di Horta de El Ebro e del «Ritratto di Volard» con quella testa trattata come un paesaggio montuoso o una veduta di città.

I formati dei quadri sono piccoli; il soggetto è sempre al minimo; la tensione del sentimento e dello sguardo che struttura l'immagine sempre al massimo; la grandezza di Morandi non sarebbe senza tale misura, senza l'equilibrio. Dovrebbe riflettere molto su questi piccoli quadri a croce di concentrazione di energia tutti quelli «in transitu» che fanno quadri sterminati, a metraggio, secondo il mercato e il gusto nordamericani.

È stato detto assai bene da Cesare Brandi della qualità di genere che hanno i colori di Morandi: genere perché c'è una combustione, un fuoco magari piccolo sempre acceso. Per questo il fuoco acceso si vuole vedere, si vuole guardare, si vuole capace di non subire distrazioni per quanto affascinanti possano essere. Del metodo di Morandi sono la rivelazione i disegni e le acquerelli. Qui le zone tonali sono sostituite dal segno che corre, senza pentimenti, a fare le forme e le figure, in diagonale come pioggia, sempre parallelo ma a intensità variabile, dal pianissimo del lontano e del cielo all'andante cantabile e all'allegro assai del primo piano. Basta tirarsi mezzo centimetro, però, e i segni si fondono in una massa di luce e ombra come in Seurat. C'è una classicità in Morandi paesista senza ritorno all'antico o nostalgia dell'antico: una classicità quotidiana ed epica tutta vissuta e distillata sul presente più quotidiano e più ordinario.

Morandi fu accusato, in giorni incandescenti per le idee, di formalismo, di intimismo, di non lasciare entrare la storia. Sono problemi che possono anche sorgere, ma non per lui, ma perché, che Morandi non si potesse fuori dalla storia e dai suoi conflitti ma parlasse di un'altra storia: quella degli uomini e delle cose ordinarie di tutti i giorni che si fa, con la coscienza, pietra e diamante. Vita quotidiana di un'Italia solida, trasparente, illuminata bene che si svela subito, con stupore, come ad apertura di libro.

Dario Micacchi

L'«Appennino» del Giambologna a Villa Deminoff vicino Firenze



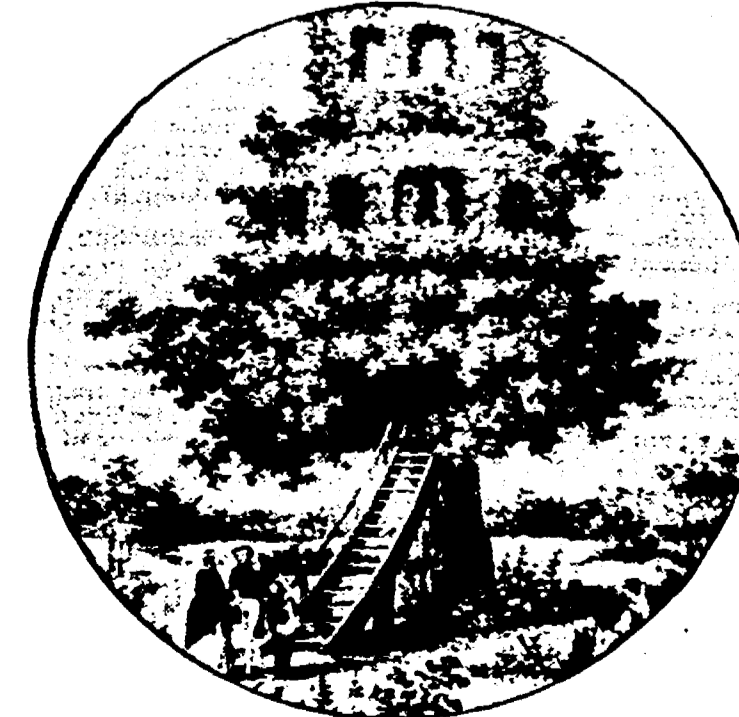
Dalla filosofia settecentesca al modello che ispirò i parchi romantici: un convegno a Firenze si interroga sul recupero all'uso pubblico di questi luoghi d'interesse storico e artistico

Nei giardini del desiderio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Esiste un romanzo popolare scritto tra le stie, le aiuole e i laghetti dei parchi italiani. Un romanzo che assomma reminiscenze epiche e tentazioni rosse. I capitoli di questo racconto sono le statue, le grotte, i sarcofagi, le epigrafi, le aquile, le limonate. I protagonisti comprendono Catilina, Pitagora, Macchiavelli, Raffaello, Napoleone e ogni altro buon nome della letteratura, dell'arte e della storia. Questi romanzi a puntate sono i giardini romantici che si sono aperti tra la fine del '700 e l'inizio dell'800. Non esiste una spiegazione univoca a questo fenomeno: giardini romantici come macchine desideranti? Op-

pure come sistema di scoperte o luoghi simbolici o addirittura percorsi iniziatici? Sta di fatto che il capovolgimento subito dai giardini «formali» d'Italia e d'Europa dalla tenuta di Blenheim del duca di Marlborough al Palazzo Ducale di Colonna di Maria Luisa d'Austria — produsse una rivoluzione «paesaggistica» ancora non del tutto analizzata. È forse per questo che dieci università italiane si sono messe insieme per un primo censimento e catalogazione dei giardini storici (di cui quelli romantici sono la parte preponderante) che la Regione Toscana ha per prima avviato un inventario di questo patrimonio naturale il quale, escluso Firenze, vanta più di 1.000 ettari e che, infine, la Provincia di Firenze ha organizzato proprio in

questi giorni un sostanzioso convegno a palazzo Medici-Riccardi sui criteri di recupero, di uso pubblico e di gestione dei parchi romantici. Questi percorsi appaiono oggi, ai nostri occhi, come un vero e proprio viaggio verso le sorgenti dell'arte: Cina, Egitto, Grecia, Italia. Una rinascita delle forme architettoniche in forme rituali legate ad una ideologia di fondo che permea tutte le scene. Il percorso, infatti, è quasi sempre identico: forme scultoree che celebrano la grandezza del pensiero europeo; una esaltazione dello spirito cosmopolita dell'illuminismo; un nuovo senso di amor patrio che di lì a poco avrebbe portato alla nascita di una identità nazionale. Il tutto «condito» dalla rappresentazione simbolica di una inedita identità borghese e



da una riscoperta di valori classici come l'amore, l'amicizia, la ragione, la sapienza. L'iconografia dei giardini romantici di chiaro stampo anglosassone, contrapposta a quella più formale dei giardini settecenteschi, celebrava senz'altro i fasti della contemporaneità, i trionfi della storia, le aspettative del futuro, le aspirazioni della nascente scientificità, puntando soprattutto a suggerire al visitatore errante, a farlo riflettere, a farlo diventare attore delle scene. Così concepito il giardino romantico può definirsi — come ha fatto Geoffrey A. Jellicoe in una comunicazione scritta al convegno fiorentino — una allegoria del viaggio dell'uomo nel mondo «sorpassando i rigidi steccati del tempo e della vita e proiettandolo dalla sua comparsa sulla terra alla gloria effimera dei suoi giorni, dal passaggio alla tomba all'aspirazione alle celesti dimore. Allegoria ma anche poesia: nel grande (ma anche bello) deserto della natura viene a collocarsi un nuovo paesaggio artificiale, una progettazione di immagini che scorre come un fiume, che tocca laghi artificiali, che sbocca al mare, che raggiunge isole immaginarie e isole ricostituite. «Macchine desideranti» dunque, secondo il parere di Marco Dezzi Barchiesi, che lasciano libero il visitatore di spendersi tra la sua storia e la sua mitologia. Del resto, come è scritto in un giardino fiorentino, anche «i saggi devono sottostarsi alla sorte». E allora ecco l'incontro fortuito con una qualsiasi caverna di Polifemo, una piramide in miniatura, una epigrafe greca o etrusca, un sepolcro dedicato al poeta del cuore, il rito di Diana, quello della prosperità, quello delle terribili sime ad un Pantheon — come è il caso del giardino Puccini a Pistoia in via di recupero che tra i suoi simulacri ne contiene uno ancora vuoto consacrato al nuovo salvatore d'Italia.

Si tratti di Giuseppe Manetti (il rifratore delle scene di Firenze) o di Luigi de Cambray Digny o di Alessandro Gherardesca, l'architetto è semplicemente il coriaceo interprete dello spirito della borghesia nascente sospesa tra vagheggiati sogni di libertà e di populismo e tentativi di epiche identificazioni. Ma dietro tutto questo traspare principalmente uno spirito di solitudine, una dedizione romantica alla paesaggista, alla suggestio-

ne della scoperta di una grotta o dello spendersi in un labirinto. Nel corso dell'800 i giardini cominciarono a trasformarsi in strutture di pubblica utilità: in Italia divennero soprattutto luoghi salottieri dove incontrarsi e passeggiare nei giorni di riposo. Il modello era quello napoleonico delle grandi «promenades» francesi. L'atteggiamento romantico diventa sempre più tenue sino a spegnersi nel '900: una tradizione preziosa diventa semplicemente una memoria d'arte e perde spesso la sua natura percettiva. Per molti esperti intervenuti al convegno di Palazzo Medici-Riccardi si verifica una utilizzazione impropria e pericolosa per la conservazione di queste strutture. L'integrità e l'incoltura del parco storico devono essere pertanto sempre da precisi interventi da una apertura intensificata, da momenti di spettacolarità e da un ruolo di fulcro delle iniziative europee che stanno interessando Firenze.

Adesso per Villa Deminoff — se la Provincia di Firenze riuscirà a trovare i necessari sostegni — dovrebbe scattare la seconda fase composta da una apertura intensificata, da momenti di spettacolarità e da un ruolo di fulcro delle iniziative europee che stanno interessando Firenze.

Marco Ferrari

Rinascita nel n. 50 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Dalla vittoria di giugno ai compiti dell'85 (di Ugo Pecchioli); Mafia: chi manca tra quegli arrestati (di Luciano Violante); Coerenza europea e coerenza atlantica (di Claudio Petruccioli)
- Una società che cerca un governo (interventi di Luciano Cafagna e Giuseppe Chiarante)
- Inchiesta / Il futuro delle aree metropolitane 2/Palermo può rinascere (interventi di Michele Figliorelli, Leonardo Sciascia, Duccio Trombadori)
- La sinistra negli anni '80 - I nostri problemi e le suggestioni di Marx (di Nicola Badaloni)
- Congetture sull'origine della vita (intervista al biofisico Mario Ageno)
- Se il dollaro cade. L'economia dell'instabilità (tavola rotonda con Silvano Andriani, Salvatore Biasco, Guido Carli, Nicholas Kaldor, Ferdinando Targetti, a cura di Marcello Villari)
- L'Italia e la Cee dopo Dublino (di Luciano Barca)
- Saggio - L'Impresa in un progetto riformatore (di Alfredo Reichlin)
- Taccuino - Di una tigre viziosa e di un vecchio elefante (di Vittorio Spinazzola)

Spettacoli

Cultura



Due scene dal film di Manoel de Oliveira «Francisca», in basso un primo piano della protagonista Teresa Menezes

L'intervista Parla Manoel de Oliveira, 76 anni, autore di «Francisca».

«Ora faccio un film di 9 ore, poi racconterò 2.000 anni di storia»

Il regista infinito

ROMA — Negli ultimi 10 anni ha diretto 6 film: più o meno quanti ne ha realizzati prima, in 40 anni di carriera. Manoel de Oliveira, portoghese, è uno di quei maestri appartati, da setta festiva. Il regista di *Il passato e il presente*, *Amor di perdizione*, *Francisca* (quest'ultimo appena uscito in Italia), è il «feuilleton» ispirato a un romanzo di Agustina Bessa Luis e ambientato nel Portogallo del 1850 che a Cannes, tre anni fa, ha fatto girare al capoluogo ha avuto una gavetta singolare. Solo compiuti i 60 anni, invece di finire in pensione, s'è visto riconoscere come maestro del cinema europeo e ha ottenuto, anche, l'attenzione dei produttori. È nato a Oporto nel 1908, nella città affacciata sull'Atlantico ha trascorso l'intera esistenza, è sposato, ha 4 figli e 6 nipoti. Esordi come documentarista (*Douro, Jaina fluvial* è del 1930), con *Anikibob*, nel '41, firmò un prototipo di «film neorealista». Osteggiato per decenni dall'industria ha conservato un amore infrangibile per il cinema. È alto, dinamico, un signore attraente che odia il fumo delle sigarette, sopporta quello dei sigari, da quando, vent'anni fa, spiegò, ha smesso di fumare.

Signor de Oliveira, come ci si sente ad essere scoperti tardivamente, dopo i 60 anni?

«Provo una grande gioia, è naturale, nel vedere che la mia opera viene apprezzata. La critica e il pubblico, a Parigi, mi hanno dato molte soddisfazioni in questi anni e ora ecco l'Italia, un paese che stimo, il cui giudizio, per me, conta. La verità però è che ho sempre cercato di restare fedele, contro le circostanze, alla mia necessità di esprimermi. Penso che per un regista oggi sia molto più difficile mantenersi nell'oscurità, che non il contrario».

De Oliveira è un po' il Bergman del cinema portoghese: da «patriarcato» quali sono i «figli», cioè i giovani registi del suo paese, che ama di più?

«Paulo Rocha, Antonio Reis, Cesar Monteiro. Sono registi che hanno molte difficoltà a farsi conoscere all'estero. Con l'aiuto dello stato il mio paese produce 7-8 film l'anno. Il nostro problema non è quello dell'importazione o della circolazione interna dei prodotti e delle idee. Storicamente, siamo il più aperto dei paesi, un crocevia di cultura europea, africana, sudamericana. La difficoltà è nei farci «scoprire», comunicare con l'esterno, a causa della lingua. È un problema che devono affrontare anche i nostri giovani scrittori».

Camillo Castelo Branco, Vicente Sanchez, Agustina Bessa Luis sono alcuni dei narratori a cui si è ispirato nella sua carriera di regista. Perché si rivolge così spesso, per i suoi soggetti, alla letteratura?

«Personalmente ho concluso, a un certo punto, che il cinema è un processo audiovisivo di «fissaggio». Questo mi ha liberato dalla necessità di distinguere fra arti diverse, erigere steccati fra cinema, teatro, letteratura. Se il cinema «fissa» i paesaggi, visivi, perché non fissare anche le parole?».

Quali sono i suoi maestri?

«Vado al cinema da quando avevo 9 anni, è difficile estrarre dei nomi da questa babele. Amo Dreyer, Buñuel, gli Straub. Degli Straub ammiro la capacità di cercare, attraverso i loro film, una rivoluzione, un rovesciamento dell'attuale situazione».

Maria Serena Palieri

Videoguida

Raitre, ore 20,30
Massimo Troisi si scusa per il ritardo



Massimo Troisi, ovvero uno dei pochi «boom» intelligenti del cinema italiano comico recente. «Scusatelo il ritardo», datato 1982, arrivava dopo «Ricominco da tre come il cacio sui maccheroni». Sorprendendo, anzi, chi teneva che dopo l'opera prima Troisi facesse a imbrogliare una via nuova, oppure ricalcasse troppo da vicino la vecchia. E invece questo è un film totalmente diverso, più triste, anche, del precedente, ma insieme ugualmente da morire dal ridere. Maggiore spazio vi ha il rompicosciale Lello Arena, amico spietato coi suoi problemi di provinciale nel primo film, qui insopportabilmente innamorato. Anche il protagonista, interpretato da Troisi stesso, ha i suoi problemi d'amore, di fronte ai quali, come sempre succede, quelli altri diventano mortalmente indifferenti. La bella Giuliana De Sio lo ama quasi per caso, o per fortuna, ma pretende da lui che si liberi da quella indolenza e insostenibile che ne fanno un personaggio così dolce e irresistibile, così napoletano e così internazionale. E ci sono poi i parenti: una sorella sposata, un fratello attore famoso e tutto il clima di una città avvincente. Troisi ha dichiarato che questo film era «una riflessione seria sulla passione amorosa portata al paradosso». Ed è proprio vero: è un film in certi momenti tristissimo nel quale non si può non riconoscere e del quale non si può non ridere. Nei tentennamenti, nei gesti imbarazzati di Troisi e nelle sue parole smozzicate ognuno può riconoscere qualcosa di sé non messo alla berlina, ma teneramente descritto. Speriamo, perciò, che il prossimo film di Massimo Troisi, «Non ci resta che piangere», girato insieme a Roberto Benigni, pronto per le sale a Natale, conservi la stessa grazia e la stessa sincerità, così lontana dalla volgarità di tanto cinema dalla risata anatomica.

Retequattro, 20,25

Passerella da Costanzo, in attesa di New York



Maurizio Costanzo è in America, dove ha registrato, per il terzo anno consecutivo, lo show di Natale per Retequattro. Ma mentre arrivano da New York le notizie di una carrellata di cantanti, attori, comici, che hanno mandato in visibilo le platee italo-americane, noi stasera (*Requetattro*, 20,25) dobbiamo accontentarci di un Costanzo show casalingo, in cui le «star» saranno — all'opposto — due americani in Italia, la rockstar Nancy Costa e il bello di *Dynasty* Al Corley. Ospiti della puntata il prof. Gianfranco Fegiz, direttore della clinica di chirurgia e l'on. Loris Fortuna che parleranno di eutanasia; il segretario radicale Giovanni Negri, che invece illustra il problema della fame nel mondo. Si parla di sindacato con Franco Marini (CISL) e di teatro con Bissolati e Adriano Asti (nella foto), della possibilità di determinare il sesso dei propri figli con il dott. Gianfranco Marcellini e ancora di computer col direttore della «Commodore». La passerella del Costanzo show si preannuncia stasera particolarmente caotica, con il bluesman Roberto Ciotti, il comico Bergonzoni, Anita Durante, Cristina Moffa, Stefano Micocci. Per finire, in primo piano gli autori delle stremate natalizie, a presentare il loro libro: Guglielmo Zucconi, Italo Moscati, Maria Venturi, Adolf Chiesa, Delina Metz, Alvisio Sapori, Roberto Gervaso. Ognuno, in pochi secondi, dovrà convincere gli eventuali lettori.

Canale 5, ore 23,30

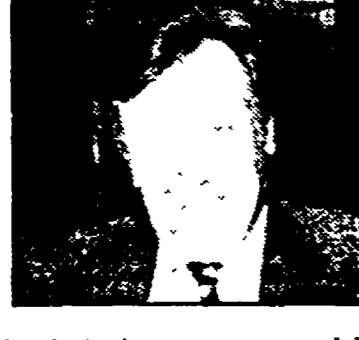
Babbo Natale presenta i «regali dell'anno»



«Nuove lettere al Bambin Gesù è un programma che andrà in onda su Canale 5 alle 23,30 e che consigherà quali giocattoli regalare a Natale. Completano le news alcune interviste ai bambini e ovviamente, a «Papa Natale». «Scegliere un amico», di Donata Rivolta, illustra i diritti e doveri di chi possiede un cane, verso gli altri e verso l'animale, oltre alle caratteristiche delle razze più diffuse e alle loro esigenze. «Disoccupati di lusso», di Rosanna Marani, illustrerà a sua volta la vita sconosciuta degli allenatori delle squadre di calcio, come sia veramente la loro vita professionale e cosa c'è dietro.

Raitre, ore 22,30

La «luce pesante» scoperta a Ginevra



Carlo Rubbia, Nobel per la fisica, insignito recentemente del prestigioso riconoscimento a Stoccolma dal re di Svezia, sarà il protagonista del numero di *Delta*, rubrica scientifica di Raitre curata da Anna Amendola e Annalisa Merlino, in onda alle 22,30. Il servizio, di Francesca Noè e Giampiero Tartaglini, è stato girato dopo l'annuncio del premio: vinto da Rubbia insieme all'olandese Van de Meer. Rubbia è stato intervistato da due colleghi fisici, Antonio Bertin e Antonio Vitale. Viene ricordato subito che egli si è meritato il Nobel per la sua scoperta della cosiddetta «luce pesante», ovvero le particelle *we* zero, «messaggeri» delle interazioni deboli, che il fisico e la sua équipe hanno isolato nel 1983 nella sede del CERN di Ginevra. I due fisici spiegheranno ai telespettatori le interazioni, o quattro forze fondamentali, che sono alla base dell'universo e quindi della materia: la forza gravitazionale, la forza nucleare forte, la forza nucleare debole, la forza elettromagnetica. Rubbia ha dimostrato quanto Maxwell aveva teorizzato un secolo fa, cioè la possibile unificazione della forza elettromagnetica con le interazioni deboli.

Programmi TV

Canale	Programma	Orario
Raiuno	10.00-11.45 TELEVEDIO	10.00-11.45
	11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH	12.05
	12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà	12.05
	13.30 TELEGIORNALE	13.30
	13.55 TG1 - TRE MINUTI DL...	14.05
	14.05 NEL SEGNO DEL COMPUTER - 3°: Al servizio dell'arte	15.00
	15.00 TROLLKINS - Cartone animato	15.00
	15.20 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL Cartone animato	15.20
	15.35 DSE - Cinema: I coristi del cinema	16.00
	16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm	16.25
	16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm	17.00
	17.00 TG1 - FLASH	17.05
	17.05 TOM STORY - Cartone animato	17.45
	17.45 AUBREY - Cartone animato	18.00
	18.00 CONCERTO al Quirinale in onore di Rubbia	18.40
	18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il viaggio di fango	18.50
	18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi	20.00
	20.00 TELEGIORNALE	20.30
	20.30 STATE BUONI SE POTETE - Regia di Luigi Magni	21.40
	21.40 TELEGIORNALE	22.00
	22.00 TRIBUNALE POLITICA - Incontro con il segretario generale del PCI	22.40
	22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.45
	MERCOLEDÌ SPORT - Telecronache dall'Italia e dall'estero	
Raidue	10.00-11.45 TELEVEDIO Pagine dimostrative	11.45
	11.45 CHE FAL MARIANI? - Conduce Enzo Sampò	13.00
	13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI	13.30
	13.30 CAPITOL	14.30
	14.30 TG2 - FLASH	14.35-15.00
	15.00 TANDDEM - Attualità e giochi elettronici	16.00
	16.00 GRAN BAMBAN E LE MISTERIOSE CITTA' D'ORO 2° episodio	16.25
	16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE - Corso di lingua tedesca	16.55
	16.55 DUE E SIMPATIA - Le sorelle Materassi	17.30
	17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO	17.40
	17.40 TELEGIORNALE	18.05
	18.05 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO	18.20
	18.20 TG2 SPORTSERA	18.30
	18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «La percentuale di Scheidman»	19.45
	19.45 TG2 - TELEGIORNALE	20.20
	20.20 IMPROVVISAMENTE A CASA LA DROGA - Dibattito	20.30
	20.30 UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA - Film con Pamela Villoresi, Emilio Bonucci, Antonio Casagrande, Vittorio Mezzogiorno	22.10
	22.10 TG2 - STASERA	22.15
	22.15 IMPROVVISAMENTE A CASA LA DROGA - Dibattito	22.20
	22.20 TG2 - STANOTTE	23.50
Raitre	11.45-13.00 TELEVEDIO	11.45
	13.00 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA? I GIOVANI (1954-1968)	13.40
	13.40 DSE: SISTEMI EDUCATIVI A CONFRONTO	17.05
	17.05 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo	18.15
	18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica	19.00
	19.00 TG3	19.35
	SOTTO LA MOLE - Il teatro di Torino (3ª puntata)	
Canale 5	20.05 DSE: VERSO L'INFINITO E RITORNO	20.30
	20.30 SCUSATE IL RITARDO - Film di Massimo Troisi. Con Massimo Troisi, Stefania De Sio, Lello Arena, Lina Polito	22.20
	22.20 DELTA - La luce pesante. Carlo Rubbia, Nobel per la fisica	23.15
	23.15 TG3	
Canale 5	8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Scandalo al collegio»; 11.30 «Trent'anni di gloria»; 12.10 Film; 12.45 Film; 13.25 «Santoro»; sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; telefilm; 15.25 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers»; telefilm; 17.30 «Tazana»; telefilm; 18.30 «Helo»; gioco musicale; 19.10 Jefferson; telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 Film «Chi trova un amico trova un tesoro»; 22.25 Non solo moda; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «Messa selvaggia».	
Retequattro	8.30 «Brillante», telenovela; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Amica d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «Mama non m'ama»; 20.25 Maurizio Costanzo Show; 23 «Mai dire sì»; 24 Film «A un passo dalla morte».	
Italia 1	8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»; 11.30 «Operazione sottovoce»; telefilm; 12 «Agenzia Rockford»; telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Operazione sottovoce»; telefilm; 16.30 «Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «La donna bionica»; telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 I Puffi; 20.25 OK! Il prezzo è giusto; 22.15 Sport; Tennis; 22.15 Film «Squadra speciale 44 Magnum».	
Telemoncarlo	17 L'orecchio: 17.40 «Gente di Hollywood»; telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 «Animals», documentario; 20 «La banda dei cinque»; telefilm; 20.25 TMC Sport; 22.15 Figura, figura, figura.	
Euro Tv	12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 15.30 Mangia la foglia, rubrica; 18 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ruschi piangono»; 21.20 Film «Gatta da pelera».	
Retè A	8.30 Film «Addio Larus»; 10 «Renato Rinaldini», telefilm; 10.30 Film; 12 Film «Sel pallottole per Ringo Kids»; 13.20 TS notizi; 13.30 Cartoni animati; 14 «Marina», il diritto di nascere, telefilm; 15 «Carà a carà», telefilm; 16.30 Film «Il figlio di Django»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Carà a carà», telefilm; 20.25 «Marina», il diritto di nascere, telefilm; 21.30 Film «Sperò alla camera»; 23.30 Film «Il cavabò».	

TV È ancora attuale la commedia di Gazzo riproposta questa sera da Gianni Serra

La droga nel cappello



Antonio Casagrande e Pamela Villoresi

Questa sera in TV, per il ciclo «Lo schermo e le idee», si parla di droga. Gianni Serra (di cui abbiamo da poco visto sul piccolo schermo la mini-serie *progetto Atlantide*) ha scelto di farlo con un vecchio testo di successo, *Un cappello pieno di pioggia*. È un capolavoro di regia di Fred Zinnemann e interpretato ancora una volta da Anthony Franciosa. Quando Gianni Serra, trent'anni dopo, ha deciso di riprendere in mano la vecchia commedia, ha utilizzato l'adattamento fatto a suo tempo da Squarzina. E ha «dimenticato» Zinnemann e la sua New York tenebrosa, ostile, tra le cui strade si consumava il dramma di una perpetua, crudele ricerca della dose, mentre nell'interno familiare la storia d'amore a tre, anzi a quattro (tra Johnny, malato di droga, la moglie Celia, il fratello Polo e lei, la morfina) crea tensioni quasi insopportabili.

È in questo interno che si è chiuso Gianni Serra con i suoi attori, e la telecamera si è mossa ad inseguire il ritmo incalzante con cui la vecchia vicenda torna moderna ai nostri occhi. C'è una cura dei particolari insolita per la tv in questo lavoro che cerca di percorrere una strada «televisiva» nel raccontare quel-

lo che a teatro e al cinema si è già visto: l'arredamento spoglio e misero è agusto, e di un gusto passato, e le luci, ora soffuse ora taglienti, ricreano l'ambiente, insieme a quella musica che non si ferma mai, ossessiva quasi, come la radice di un vecchio di casa tenuta a tutto volume, che trasmette senza tregua le canzonette in voga, mentre tra il tavolo e il letto si consuma un dramma. Il mondo esterno, miserevole e sguaiato, ci viene da quelle note troppo alte, troppo allegre, e dal triste panorama di là dalla finestra, dove si intravedono le scene di mercimonio di una casa di tolleranza.

Eppure, mentre veniamo a conoscenza del triste caso che ha fatto di Johnny (Emilio Bonucci) un drogato, quando reduce dalla Corea veniva «curato» in ospedale con la morfina, questo dramma così datato ci porta a correre con la mente alla situazione dei reduci del Viet-nam, e poi ancora più vicino ai giorni nostri: Bonucci, Pamela Villoresi (Celia) e Vittorio Mezzogiorno (Polo) recitano con costumi d'epoca — le mutande alte in vita, le camicie da notte tutte d'un pizzo — un dramma familiare che si potrebbe consumare oggi in qualunque città. La vicenda si dipana per tre fatti inconsueti, nella monotonia del dramma quotidiano: l'arrivo del padre (Antonio Casagrande), le minacce dello spacciatore «Mamma» (Riccardo Plati) e la brusca rivelazione dell'amore tra Celia ed il cognato Polo. La tensione, nell'appartamento in cui la vita sembrava ormai condannata a trascinarsi nell'indolenza, arriva al culmine: e gli attori non perdono un tono, lasciano levitare quel turbine di sentimenti contrastanti, riuscendo a catturare il telespettatore nella loro storia.

Ma la tensione accumulata durante il film televisivo non si potrà scaricare, stavolta, alla parola «Fine»: quel vecchio *Cappello pieno di pioggia* parla purtroppo ancora la lingua degli anni 80, ed al termine del film la parola passa a Mario Maffucci, uno dei curatori del programma *Droga, che fare?*. A Maffucci, infatti, è stato affidato l'incarico di coordinare il dibattito su «Droga: improvvisamente a casa», che potrebbe anche essere un nuovo titolo per il film diretto da Serra. E invece un giro d'orizzonti: una degli aspetti «droga» la reazione della famiglia, ora complice ora vittima, come nel film *Il tempo intermedio*. Parleranno al dibattito Giovanni Nannetti, una madre, Vittorio Andreoli, primario di psichiatria a Verona, Lietta Tornabuoni, giornalista, autrice di un'inchiesta sul dolore delle famiglie, Rocco Caccavari, medico di un centro di Parma per la salute dei tossicodipendenti e Pino Arlacchi, sociologo, esperto della commissione antimafia. Il dibattito sarà moderato da Don Pietro Gelmini, che coordina una trentina di centri di recupero, e Giampaolo Meucci, presidente del Tribunale dei minori a Firenze, la psicologa Piera Chiatti e, soprattutto, i telespettatori, che saranno chiamati a raccontare in diretta, telefonando alla RAI di Roma, le loro esperienze.

Silvia Garambois

Scegli il tuo film

STATE BUONI SE POTETE (Raiuno, ore 20,30)
Ecco la seconda parte del film girato nel 1982 da Luigi Magni nel quale Johnny Dorelli, entertainer televisivo, interpreta invece il ruolo di San Filippo Neri. Il tutto succede nel sedicesimo secolo, in una Roma faticante e corrotta dove abbondano i diseredati. Don Filippo li raccoglie, contrastato nelle sue buone intenzioni dal diavolo in persona, che, dannazione, cerca di fare traffico di anime proprio tra i protetti del prete. Chi si salverà e chi invece si dannerà? Lo saprete in questa seconda e ultima parte. Grande studio di autori quotati: oltre a Dorelli ci sono Angelo Branduardi, il cantautore, Philippe Leroy e Renzo Montagnani.

SCANDALO AL COLLEGGIO (Canale 5, ore 9,30)
Due ballerine, un delittaccio e un collegio: sembra una miscela di romanzi, ma è solo un filmetto del 1956 interpretato da Betty Grable e diretto da Nunnally Johnson.

CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO (Canale 5, ore 20,25)
Bud Spencer e Terence Hill in barca in mezzo all'oceano, dove stringono un patto di ferrea amicizia. Il tesoro non è un modo di dire: davvero i nostri due campioni di incassi cinematografici cercano un tesoro abbandonato dai pirati. Può anche darsi che lo trovino, per volontà del regista Corbucci, che sarà poco geniale, ma è sempre prevedibile. 1981.

MESSIA SELVAGGIO (Canale 5, ore 0,25)
Nell'anno 1972 il genicchio di Ken Russell si affidava alla vicenda artistica e umana dello scultore Gaudier, morto sul fronte della grande guerra dopo aver lasciato 80 sculture e una gran quantità di lettere. Un personaggio travolgente messo di fronte a una delle grandi scelte della vita: l'amore di una donna più anziana e più travolgente di lui. Una storia inventata apposta per Ken Russell, il quale ne tira fuori una appassionata vicenda anticonformista, con l'aiuto anche di due ottimi interpreti, come Scott Antony e Dorothy Tutin.

A UN PASSO DALLA MORTE (Retequattro, ore 24)
A un passo dalla mezzanotte ecco la solita storia di morti, veri o falsi che siano. All'inizio c'è una signora incinta di un marito purtroppo morto che si reca a conoscere la suocera. Nel clima sinistro di una villa tipica del genere la povera donna ha la sfortuna di essere colta dalle doglie e dà alla luce una creatura che viene subito data per morta. Che ne è stato? Se il dubbio vi prende guardatevi questo «parto» di Lamont Johnson (1972).

IL MISTERO DELLA CUCINA (Italia 1, ore 9,30)
Precoce mistero poliziesco, messo lì nel palinsesto di Italia 1 come unico film della giornata. Il regista è tale Robert Day, ma nel cast ci sono nomi famosi come quelli di Janet Leigh e Walter Pidgeon, che forse possono incentivare la visione di una vicenda ambientata negli uffici di polizia in una cittadina della California.

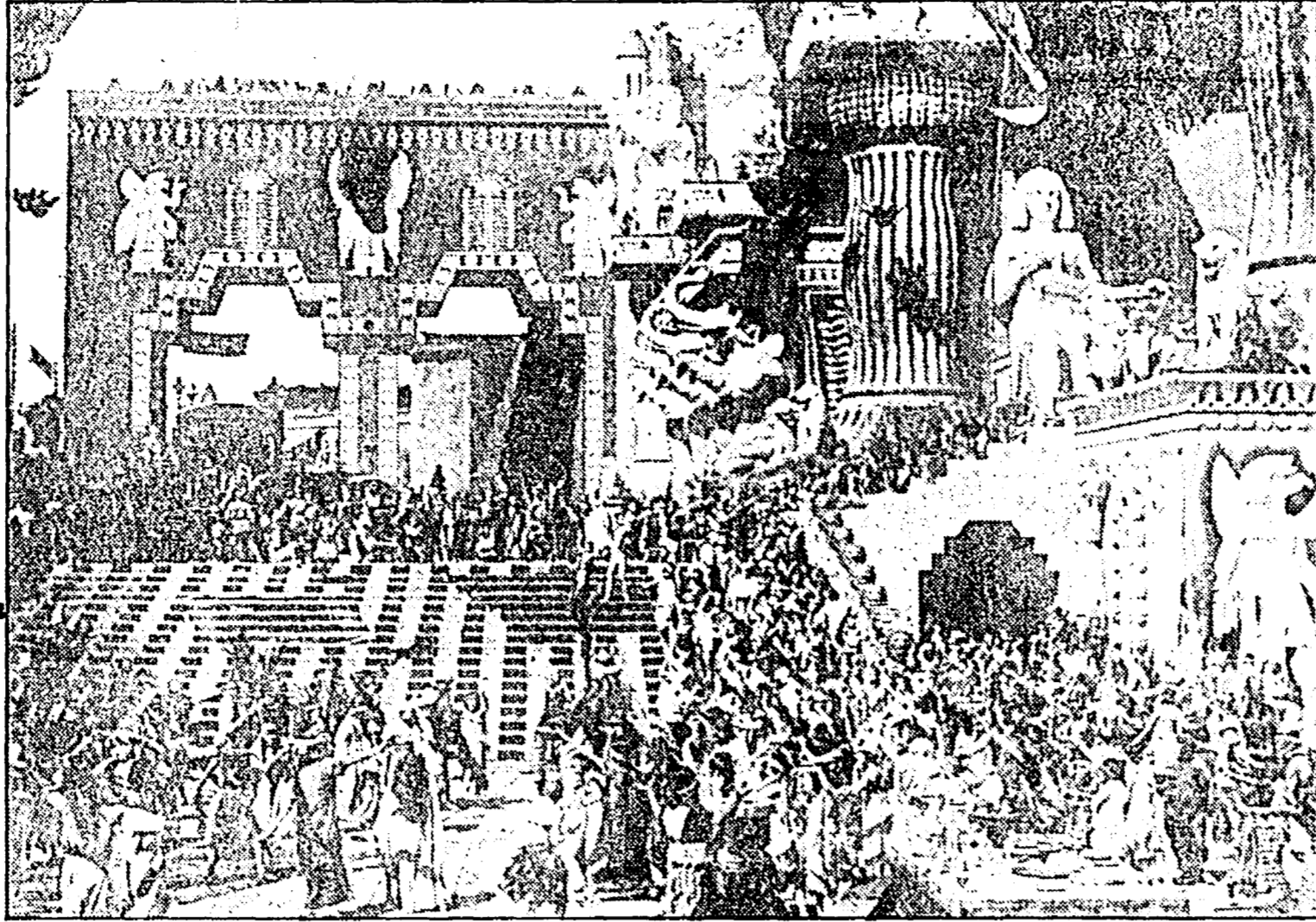
SGARRO ALLA CAMORRA (Retè A, ore 21,30)
Eccolo qui Ettore Maria Fizzarotti, che dirige senza pelli sulla coscienza questa vicenda di camorra. In campo Mario Merola nel ruolo di un pescatore che, uscito di prigione, rimette in seito la sua barca per dedicarsi alla sua onesta attività. Ma c'è invece chi si è dato da fare per farlo liberare e ora si attende qualcosa in cambio. Ahimè.

Radio

Radio	Programma
RADIO 1	GIORNALI RADIO: 6.8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23; Ondate verdi: 6.57, 7.57, 9.17, 11.17, 14.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6.02 La combinazione musicale: 6.45 (in al Parlamento); 9 Radio anche: 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spavae sport; 11.10 Asarbed; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 La digen-zia; 13.28 Master; 15 GR1 Business; 15.42 Omnia; 16.32 Le ore della musica (1ª parte); 19.50 Spaciale cultura; 19.57 Il convegno de; 20.45 Le ore della musica (2ª parte); 21 Radodice 303; 21.30-23.10 Radodice 303; 22.30 Panorama parlamentare
RADIO 2	GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 11.10 Teatrò; 12.30 DSE: 6.05: Infanzia, come e perché; 8.45: Roderick Hodsons; 9.10 Discopiano; 10.30 Radodice 313; 12.10: 14.10: Programma regionale; regional; Ondate verdi regione; 12.45 Tanto è un gioco; 15 L. Prandello; «Notte»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Omnia; 16.32 Le ore della musica (1ª parte); 19.50 Spaciale cultura; 19.57 Il convegno de; 20.45 Le ore della musica (2ª parte); 21 Radodice 303; 21.30-23.10 Radodice 303; 22.30 Panorama parlamentare
RADIO 3	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6. Prebudo; 6.55-8.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.00 «D»; 11.48 Succede in Italia; 12.00 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un concerto discorde; 17.19 Spaziot; 21 Rassegna delle riviste 21.10 Storia della variazione; 22.05 Ludwig van Beethoven; 22.35 America coast to coast; 23.10-23.40 il racconto di mezzanotte



Una scena di intolleranza



Il libro Tutti i film del mondo in due volumi: Fernaldo Di Giammatteo è il curatore di questo «Dizionario», una vera novità in Italia. Ne parliamo con lo studioso

Il cinema dalla A alla Z

Esce in questi giorni il primo volume del «Dizionario universale del cinema» realizzato da Fernaldo Di Giammatteo per conto degli Editori Riuniti. Si tratta di un'opera importante, anche perché l'opera nella sua interezza spazia dal cinema degli inizi a quello odierno, prendendo in esame tutti gli specifici aspetti della «settimanale». In particolare, il primo volume dello stesso «Dizionario» si concentra proprio sulla trattazione circostanziata dei singoli film (d'ogni epoca, d'ogni provenienza), mentre il secondo volume, attualmente in preparazione, risulta articolato sulle basilari questioni degli autori, del linguaggio, dei generi, degli apparati istituzionali quali case produttrici, festival, scuole, cinescote, ecc. Ciò che non esce è un assemblaggio organico di in-

formazioni, di valutazioni consolidate in uno strumento conoscitivo prezioso, grazie soprattutto al collegiale contributo fornito per l'occasione da una preparatissima équipe di studiosi giovani e meno giovani che danno pregevole prova di un rigore critico, di un'originalità analitica davvero rari. Sul merito e sul metodo dell'impostazione, degli intenti di fondo che caratterizzano il «Dizionario universale del cinema» abbiamo rivolto alcune domande al promotore, Fernaldo Di Giammatteo, già vicepresidente del Centro Sperimentale di cinematografia, ideatore e tuttora animatore della collana editoriale «Il castoro cinema», oltreché studioso e critico di acquisita, solida notorietà.

— In tempi di «deregulation» trionfante com'è possibile pensare ad un pro-



Fernaldo Di Giammatteo

getto storico-critico quale il tuo «Dizionario universale del cinema», forse la realizzazione editoriale-culturale più azzardata e, insieme, più «sistemica» cui si possa ambire oggi, in un periodo di così acuta crisi?

In tempi di grande confusione generale, in tempi in cui il potere è frammentato, in cui non si riesce a capire quale è la strada da prendere, perché tutte le strade sono equivalenti, una strada vale l'altra, è forse necessario ricorrere proprio a una serie di contromisure che ti consentano se non altro di mettere i piedi per terra, di muoverli con una certa sistematicità. Probabilmente anche i grandi dizionari e le grandi enciclopedie nascono o sono nati in momenti di difficoltà, in cui si sentiva il bisogno di raccogliere tutto quello che si sa e che si po-

trebbe sapere in una specie di «organo» che abbia un minimo di senso generale.

— Tanto l'ordine tematico (i film e gli autori, la tecnica e il linguaggio, generi e correnti) le istituzioni, quanto la griglia strutturale delle specifiche trattazioni danno «a priori» l'idea di un lavoro di ricerca, di ripensamento, di aggiornamento esegetico di laboratorio e «mirato» impegno. È un'impressione fondata? E secondo quali particolarità.

Un sistema per mettere ordine nella materia cinematografica può essere proprio quello di cercare una struttura, anche se poi la struttura non corrisponde sempre alla realtà. Certe suddivisioni come quelle che abbiamo adottato in questo «Dizionario» possono sembrare astratte. Non ha im-

portanza. Quel che importa è che sono strutture e allora direi i film da una parte, e dall'altra gli autori — considerando per autori tutti: dal regista agli attori agli operatori, eccetera — oppure il genere, le correnti, la tecnica e il linguaggio e le istituzioni è un modo per stabilire un certo ordine che forse è nato nella nostra testa in modo quasi istintivo. Si sentiva cioè il bisogno di sistemare la materia ed abbiamo pensato a questo proprio perché non si poteva fare diversamente. Forse attraverso questo «non fare diversamente» ci sarà anche la possibilità che il lettore riesca a comprendere meglio quello che prima vedeva in modo confuso, questa è la speranza.

— La piccola folla di collaboratori presa tra i più giovani, attrezzati studiosi di cinema, imprime, quasi di necessità, all'impianto e alla densità dell'opera nel suo insieme, un certo coerenza e preciso in sintomatico raccordo con le speculazioni esegetiche più moderne del fatto cinematografico. È stato organizzato un obiettivo programmatico o una casuale convergenza di attitudini critiche?

La scelta dei collaboratori giovani è, intanto, una scelta obbligata. Solo i collaboratori giovani possono veramente contribuire ad opere di questo genere perché sono i meno condizionati da un'esperienza di vita complessa. Quindi, possono accettare le pretese di chi organizza una redazione e tutti questi hanno accettato le pretese. Naturalmente, hanno anche portato dentro il «Dizionario» questo loro modo «moderno» di vedere il cinema e di sganciarsi quindi da una serie di pregiudizi che noi, della nostra generazione, ci portavamo dietro. Io li ho seguiti con molta fedeltà e con molta serietà e con molta calma, senza arrabbiarmi mai, anche se potero non essere d'accordo. L'unica cosa che ho fatto è stata quella di rendere il loro stile, certe volte ostico e difficile, il più leggibile possibile. E speriamo che anche qui il risultato sia pari allo sforzo fatto.

— Tra cultori e specialisti di cinema piuttosto attenti è ben vivo il ricordo di quel lavoro fondamentale intitolato «Filmlexicon degli autori e delle opere», cui tu hai contribuito per determinante parte. Quali punti di contatto o di differenziazione si possono trovare nel nuovo «Dizionario» rispetto a quella realizzazione?

Il «Filmlexicon» degli autori e delle opere è stata la prima grossa impresa che ho affrontato di sana pianta con il Centro sperimentale. Quando iniziai la mia collaborazione con quell'ente, l'idea era quella di fare una ricognizione sistematica, nonostante tutti gli errori possibili. L'idea era nata soprattutto perché si voleva mettere in ordine un certo numero di film (si era pensato allora a «cinquemila»).

«Filmlexicon» poi ha avuto la sorte che ha avuto e si è fermato agli autori, purtroppo. Ho cercato comunque di continuare sulla stessa strada. Avevo già la spinta, non potevo fermarmi e allora la parte sulle opere è diventata la prima sezione di questo «Dizionario universale». Si è cominciato proprio dalle opere, cioè dalla parte che a «Filmlexicon» manca. Dopo di che, si recupererà anche il resto: gli autori e tutti gli altri argomenti.

— Tra i tanti motivi documentati e giustamente avvertiti dagli studiosi che infestano le pagine di questo esauriente «Dizionario», quali prendono — a parer tuo — maggior risalto o, persino, più sottile attrazione anche nel crogiuolo di una mese di dati, notizie, rendiconti, quanto più possibile «oggettivo», «scientifico»? Cioè, quali sono davvero particolarità, curiosità, aspetti peculiari di simile, impegnativa fatica?

Che questo «Dizionario» sia esauriente è bontà tua. Quello che si è tentato fare è una cosa molto semplice, ma molto difficile da realizzare. Ogni scheda di film è divisa in tre parti: cast e credit come prima parte, seconda parte il racconto della storia, terza parte il commento che, però, vuole essere semplicemente una raccolta di informazioni il più possibile ampie sul film di cui stiamo parlando. Certo, che ci sono gli aneddoti, certo, che ci sono anche curiosità; c'è il tentativo di mettere insieme il maggior numero possibile di dati, cercando di essere, nel modo di esporli, il più distaccati possibile. E' vero che c'è un giudizio dentro ogni informazione, anche se noi tentiamo di non dare alcun giudizio. Questo è un procedimento scientifico? Io credo di sì. Lo è senz'altro, ad esempio, rispetto a certe storie del cinema tutte paludate che noi conosciamo. E in effetti sono paludate proprio perché prendono dati scientifici, mentre in realtà risultano soltanto una raccolta di dati bruti senza alcuna elaborazione critica né razionale. Qui, nel «Dizionario universale del cinema» forse senza avere nessuna pretesa di scientificità e pur raccogliendo infiniti dati, abbiamo voluto, comunque, cogliere il senso di ogni film.

Di scena La Compagnia dell'Atto ripropone a Roma «Una famiglia felice» dell'inglese Giles Cooper

Giochi proibiti di tre fratelli

UNA FAMIGLIA FELICE di Giles Cooper. Traduzione di Angelo Dall'Agia. Regia di Roberto Antonelli. Scena di Stefano Pace. Costumi di Camilla Righi ed Elena Dobrilla. Interpreti: Roberto Antonelli, Renato Campese, Teresa Ricci, Renata Zamengo. Roma, Piccolo Eliseo.

Nel quadro di un programma dedicato al teatro straniero contemporaneo, ecco una piccola scoperta: il «Gioco proibito» dell'inglese Giles Cooper ebbe la «prima», in patria, nel 1967, a breve distanza dalla tragica scomparsa dell'autore; e agli inizi del 1971, con notevole tempestività, la allestiva da noi (in una formazione quasi tutta diversa da quella attuale) la Compagnia dell'Atto, che ora la ripropone a Roma, dopo le «puntate» della stagione scorsa, generalmente bene accolte, in qualche città (Torino, Firenze).

La storia di tre fratelli, Susan, Paul e Deborah in ordine di età, non più troppo giovani, ma rimasti come bloccati in un loro testardo infantilismo; nel quale ha avuto la sua parte lo choc provocato dalla morte improvvisa e accidentale di entrambi i genitori (già all'epoca, peraltro, essi non erano più dei ragazzi), divenuto poi una sorta di alibi,



Renato Campese e Renata Zamengo in «Una famiglia felice»

o di comoda giustificazione a quell'eterno bamboleggiare, che contrassegna le loro rispettive solitudini e i loro periodici convegni (di norma, abitano ciascuno per proprio conto).

Un giorno, Susan arriva in casa di Deborah, dove è stata preceduta da Paul, tirandosi dietro un «fidanzato», Gregory, che si dichiara avvocato, ma si rivela in seguito per un modesto commesso di negozio. Più che in caccia di dote (i tre fratelli sono ben provvisti di risorse finanziarie), questi sembra in cerca di promozione sociale, e anche d'un «sollievo domestico» che a lui, figlio unico, è mancato o difetto. Ma il suo ingresso accende rivalità, gelosie, contrasti. Paul si sente offeso nella sua dignità e autorità di maschio, Susan si aggrappa, per un po', alla possibilità (forse estrema), che le si offre, di acquistare una relativa indipendenza, mentre Deborah (tenuta fino a quel momento in una mostruosa ignoranza delle cose del sesso) avverte in sé desideri e slanci insospettiti, cui Gregory mostra di corrispondere.

Ma l'intruso, in definitiva, sarà costretto a trovare scampo nella fuga. Deborah accennerà pure un gesto di ribellione; di evasione; Susan e Paul, però, si coalizzeranno per farla rientrare, scoraggiata e vinta, nel cerchio dei vezzosi e leziosi riti, dei giochi fanciulleschi ove la loro vita si consuma.

Il timbro originale del testo è appunto nel modo come una violenza «adulta» si combina qui con una capricciosità puerile, che presenta a sua volta varie facce: di rifiuto, ad esempio, del mondo dei «grandi», o, viceversa, di suo ricorso a deformi, grotteschi, sinistri. Si può pensare, come qualcuno ha fatto, alla favola di Peter Pan; ma vedendola, certo, dal suo lato più oscuro e inquietante.

Lo spettacolo, comunque, rende al meglio l'ambiguità del personaggio e della situazione. Il ritmo veloce, a tratti frenetico, impresso al corso della vicenda, sottolinea la nevrosi dominante, ai limiti della schizofrenia, evidenziata in acuti dettagli (Paul che, dovendo telefonare, afferra un apparecchio-giocattolo, invece di quello vero). Ma le singole figure sono poi approfondite con incisivo puntiglio, nelle loro affinità e differenziazioni. Roberto Antonelli (che era già nell'edizione del 1971) fa di Paul un sorprendente tirannello familiare, ridicolo e conturbante al tempo stesso. Teresa Ricci (Susan) e Renata Zamengo (Deborah) danno forte e persuasivo risalto ai due presenze femminili. Renato Campese è l'«estraneo» Gregory, doverosamente impacciato e scontroso. Da annotare, anche, l'inconsueto e sincero calore delle accoglienze del pubblico: quasi un'ovazione, per il regista e i bravi interpreti.

Aggeo Savioli

Musica Quest'anno a Roma è di scena solo quella tedesca

QUEST'ANNO A ROMA È DI SCENA SOLO QUELLA TEDESCA

Santa Cecilia? È emigrata in Germania

Meno che tre «pezzi» francesi, tutti gli altri rientrano nella tradizione tedesca e, prevalentemente, nella cosiddetta «grande musica». C'è voluto un «tradimento», diremmo, di Giuseppe Sinopoli per avere quel Petrossi (e c'era di mezzo l'ottantesimo compleanno del nostro illustre compositore). Tant'è, la Germania batte l'Italia 18 a 1. La Francia ci batte per 3 a 1. Francamente, è «curioso» rilevare che in due mesi di attività sinfonica nulla sia affiorato che potesse rompere il paesaggio tedesco. Pensiamo alla recentissima Conferenza Nazionale del nostro Partito, mirante al rilancio produttivo e alla difesa della nostra identità nazionale. È vero che la «grande musica» è patrimonio universale, ma è anche vero che tale patrimonio accrebbe forse i suoi meriti, se lasciasse vivere, sia pure ai margini della sua «grandezza», altre musiche, anche «piccole», che potrebbero concorrere a delineare quella identità al momento così ignorata e proprio trascurata.

Erasmus Valente



Giuseppe Sinopoli

ROMA — Giuseppe Sinopoli, tornato all'Auditorio di Via della Conciliazione più «tedesco» che mai, ha diretto, con pacato e intimo fervore, l'oratorio Il Paradiso e la Peri, di Schumann. Un poema di stampo orientale, in cui si racconta di una Peri (essere angelo) che, per essere riammessa in cielo, deve portare il segno concreto di una buona azione compiuta da qualcuno sulla terra. La condanna è perfida, perché la Peri corre il rischio di non tornare più in paradiso, a tal punto sono scarse le buone azioni degli uomini. Ma finalmente si imbatte in un terribile bandito il quale, anziché dar sfogo alla sua cattiveria si commuove fino alle lacrime alla vista di un bimbo. La Peri profitta di questa commo- zione, raccoglie le lacrime — lacrime DOC — ed è grazie a queste che ritorna in cielo.

Schumann, poco più che trentenne, rivolge tutto il suo pathos romantico alla esotica favola (l'amore di terre lontane era caro al Romanticismo) che eccita la sua avida ansia di musica. Alcune sue più belle pagine vivono in questo Paradiso nel quale, però, albergano anche alcune altre sue pagine meno felici. Ma il clima complessivo è commosso e schietto.

I solisti di canto erano eccellenti (Elizabeth Connell, Anne Sophie Von Otter, Vinson Cole, Peter Wimperger: un più bravo dell'altro), il coro ha ripescato un aderente timbro germanico; l'orchestra ha funzionato a meraviglia. Sinopoli ha avuto l'atteso successo, ma, strano a dirsi, il pubblico non è intervenuto al gran completo. Sembra un tantino stanco, il pubblico, diremmo, della lunga infilata di musica tedesca. Si tratta pur sempre della cosiddetta «grande musica» (finti col piacere persino a Verdi), ma è dell'inizio della stagione che questa «grandezza musicale» incombe su Roma come forse in nessun'altra città del mondo.

Con questo di Sinopoli, siamo al nono concerto della stagione sinfonica di Santa Cecilia, avviati il 21 ottobre e che ora si prende un po' di tregua per le feste (si ricomincia, infatti, il 6 gennaio). Bene: in questi nove concerti abbiamo avuto, su un totale di ventuno «pezzi» (e per «pezzi» s'intende anche una Sinfonia, un Concerto per strumento solista e orchestra, una Messa o il Requiem di Mozart, come del resto Il Paradiso e la Peri, che dura più di un'ora e mezzo), si è registrato soltanto un brano (uno e uno solo) di autore italiano: il Magnificat di Petrossi.

Edizioni Dedalo / novità

Gianni Brunoro
Quel fantastico mondo
Padri, figli, padrini, padroni e padretorni del fumetto italiano
Un'opera critica in veste di racconti (o racconti vestiti da articoli?) con oltre cento disegni originali e inediti di cinquantacinque fra i migliori disegnatori del fumetto italiano

Guy Durandin
Il grande imbroglio
Le menzogne della propaganda e della pubblicità

Angelo Massafra
Campagne e territorio nel Mezzogiorno
fra Settecento e Ottocento

Luigi Anzalone - Giuliano Minichiello
Lo specchio di Dioniso
Saggi su Giorgio Colli

Il computer a scuola • Tutti i libri sulle armi • Uranio e carbone • La fotometria nella «Divina Commedia» • Inquinamento a Est

Dieci saggi inediti di FERNAND BRAUDEL: I tempi della storia. Civiltà, società, economia-mondo. Il dialogo con le altre scienze sociali

COMUNE DI GARESSIO

PROVINCIA DI CUNEO
Avviso di preventivo invito a licitazione privata
IL SINDACO
a mente di quanto disposto dalla legge 2 febbraio 1973, n. 14 e della legge 7 ottobre 1984, n. 687

rende noto
che questo Comune intende indire una gara di appalto a licitazione privata per l'assegnazione dei lavori di ristrutturazione del fabbricato «Opera Pia Garelli» in Garesio avente un importo a base d'asta di L. 1.094.000.000.

L'appalto verrà aggiudicato secondo la procedura prevista dalla lettera C dell'articolo 1 della citata legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda in carta da bollo, indirizzata al Comune di Garesio, entro il termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Nella richiesta di invito le imprese dovranno indicare: — iscrizione all'Albo Nazionale per la stessa categoria ed importo adeguato; — elenco dettagliato dei lavori eseguiti, per la stessa categoria, per conto di pubbliche amministrazioni negli ultimi 5 anni; — elenco delle attrezzature e macchinari in dotazione; — numero del personale dipendente;

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'ammissione alla licitazione e la stessa non verrà espressa in presenza di una sola offerta.

Dalla residenza Municipale, 14 Dicembre 1984.
IL SEGRETARIO IL SINDACO
Pietro Lucidi rag. Gianfranco Dani

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 TORINO

Avviso di gara a licitazione privata
Fornitura di carne bovina per l'anno 1985

È indetta licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di CARNE BOVINA FRESCA come segue: mezzene di vitello kg. 300.500, quarti anteriori kg. 4.900, quarti posteriori kg. 386.700, legato di vitello kg. 2.345, lingua di vitello kg. 5.064, testina di vitello kg. 200, cuore di vitello kg. 70, cervella di vitello congelate kg. 5.760 (da valutarsi in dodicesimi).

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione alla gara tenendo presente:

1) La licitazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lett. a) della legge 30-3-1981 n. 113, e cioè al prezzo più basso, qualora la fornitura dei beni oggetto del contratto debba essere conforme ad appositi Capitolati o disciplinari tecnici.

2) Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 e 11 della legge 30-3-1981 n. 113; inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli articoli 12 lett. a), 13 lett. a), della suddetta legge. Il listino di riferimento è quello quindicinale della CCIAA di Torino. Nell'ipotesi che dall'1-1-1985 ovvero da data successiva dello stesso anno entri in vigore il nuovo listino della CCIAA di Torino laddove è scritto «evitare di prima utilità», va variato in evitabile tutte le «razze prime» mantenendo invariate le voci relative a «straglie bovine fresche».

3) La fornitura è aggiudicata in sei lotti. È ammessa la presentazione di offerta per uno o più lotti.

4) Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del trentesimo giorno non festivo dalla data di spedizione del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea, avvenuta il 18 dicembre 1984.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al SERVIZIO PROVVEDITORIALE USL 1/23 - Corso Vittorio Emanuele II n. 3 - TORINO - Tel. (011) 687.160.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: USL 1/23 - Ufficio Protocollo - Via San Secondo, 29 - 10128 TORINO, e dovranno essere redatte in lingua italiana.

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: Giulio Poli

Rinascita

Se il dollaro cade
L'economia dell'instabilità

Tavola rotonda con Silvano Andriani, Salvatore Biasco, Guido Carli, Nicholas Kaldor, Ferdinando Targetti

nel n. 50 in edicola

L'astensione dal lavoro di quattro ore

Sciopero riuscito a metà per la giustizia fiscale

Oggi manifestazione a Pomezia

Altissime adesioni tra gli edili e i tessili, al 50 per cento tra i metalmeccanici e di appena il 10 per cento tra i braccianti - La manifestazione al cinema Brancaccio

Roma ieri si è fermata di nuovo contro ore per la giustizia fiscale e contro l'evasione. Lo sciopero proclamato da CGIL-CISL-UIL ha registrato adesioni elevate tra moltissime categorie di lavoratori. Ma non sono mancate difficoltà e perplessità in altri settori, dove ci sono particolari situazioni di crisi occupazionale. Pressoché compatto è stato lo sciopero degli edili, una delle principali categorie di lavoratori della capitale, risultati meno positivi si sono avuti tra i metalmeccanici, solo il 50%, ha partecipato allo sciopero. Alla F.A.T.M.E. l'astensione dal lavoro è stata di un'ora anziché di quattro così come è avvenuto nelle altre industrie.

temporaneamente alla presentazione in parlamento del decreto legge con le proposte di Visentini, serve ad impegnare e costringere il governo ad inserire contestualmente al pacchetto Visentini misure che garantiscano la modifica dell'IRPEF per il 1985. Questo sciopero vuole al tempo stesso spingere il governo a prendere impegni per la riforma fiscale, per l'introduzione di una imposta patrimoniale e della tassazione dei titoli di Stato. «La lotta di oggi — ha proseguito — si inquadra nella battaglia più generale contro il padronato ed il governo per modificare la politica economica e sociale».

del PCI e «la situazione del tutto nuova che si sta creando in parlamento non solo in riferimento al pacchetto Visentini ma ben più alla rettificata delle aliquote IRPEF per il lavoro dipendente. Luca Borgomeo, segretario della CISL romana, dal canto suo, ha affermato che «far pagare le tasse a tutti, a seconda della propria capacità contributiva, è anche l'applicazione di un preciso dettato costituzionale fin qui regolarmente ignorato».

Punte elevate ha raggiunto la partecipazione allo sciopero di quattro ore svoltosi ieri a Frosinone contemporaneamente a quello della capitale. Nel centro cittadino centinaia di lavoratori sono sfilati in corteo per le vie della città, dove, a conclusione della manifestazione, si è svolto un comizio di Aldo Carra, segretario regionale della CGIL. A Roma, invece, i lavoratori si sono riuniti nel cinema Brancaccio, dove hanno preso la parola Neno Coldegalli, segretario generale della CGIL del Lazio, Luca Borgomeo e Bruno Marino, rispettivamente segretari romani della CISL e della UIL. «Lo sciopero di oggi — ha detto Coldegalli — che avviene con-

Riferendosi, infine, alla recente serrata dei commercianti Coldegalli, dopo aver ribadito che lo sciopero di CGIL-CISL-UIL non è contro questa categoria, ha sottolineato che «si possono creare le condizioni per una battaglia comune tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, che abbia come obiettivo gli investimenti ed un miglioramento della rete distributiva in modo da soddisfare sia le esigenze dei commercianti che quelle dei consumatori».

Per la giustizia fiscale e contro l'evasione oggi in piazza scenderanno i lavoratori di Pomezia. A Colferetro, invece, lo sciopero di CGIL-CISL-UIL sul fisco ci sarà domani. Una manifestazione si svolgerà alle 10 nel Cinema Ariston.

Paola Sacchi

Grave comportamento della Regione

L'assessore al lavoro non riceve gli operai

Vuoto assoluto. Di proposte per la soluzione della grave crisi in cui versano tante fabbriche del Lazio la Regione non ne ha in tasca neppure una. E per giunta l'assessore regionale al lavoro Gilardi neppure si presenta agli appuntamenti con i lavoratori convocati da lui stesso e dal presidente della giunta regionale Panizzi. È successo ieri mattina quando i consigli di fabbrica della Massey Ferguson, della Club Roman Fashion e dell'Ansaldo di Pomezia, così come era stato deciso una settimana fa, si sono recati all'Assessorato per poter discutere con l'assessore dei gravi problemi

delle loro aziende. Una settimana fa, infatti, il consiglio regionale, aveva iniziato la discussione sulla crisi delle aziende del Lazio. Con il presidente della giunta Panizzi e l'assessore, lavoratori e sindacati avevano poi concordato un

calendario di incontri nel corso dei quali affrontare le singole situazioni aziendali. E ieri mattina, dunque, era la volta della Massey Ferguson, della Club Roman Fashion, della Zanussi e dell'Ansaldo. Ma lo stesso Panizzi, nono-

stante gli impegni presi, aveva convocato contemporaneamente la riunione di giunta e così anziché dall'assessore al lavoro i lavoratori sono stati ricevuti solo da alcuni funzionari, oltre che dai consiglieri regionali comunisti. «Quello della Regione è un comportamento ai limiti della provocazione», denuncia Antonio Barucca, del dipartimento sui problemi dell'industria della CGIL regionale. «Non solo è stata grave l'assenza dell'assessore al lavoro ma è grave anche il vuoto assoluto di proposte da parte della Regione Lazio».



Centrali e fabbriche chimiche: quali i pericoli? La Regione non ha nemmeno abbozzato una mappa delle "zone rischio"

Gas e scarichi velenosi: quanto rischia il Lazio

Una fabbrica che produce cloruro, un acquedotto inquinato dai liquami. Una piccola città indiana al centro di una catastrofe, ed un piccolo comune alle porte di Torino alle prese con un dramma certo meno apocalittico ma non meno inquietante. Bhopal e Caluso, due luoghi fino a ieri anonimi e lontani sono diventati all'improvviso tristemente famosi e drammaticamente vicini. Ma qui nel Lazio cosa succede? Quali rischi ci sono? Di fronte alle crude realtà di questi giorni sgomento e rabbia si trasformano in dura denuncia. Ci si interroga sulle cause, si cercano i colpevoli, si lanciano grida preoccupate con il rischio serio di cadere anche nell'allarmismo. Per evitare questo pericolo però bisognerebbe intervenire prima e non solo per ridurre al minimo le possibilità di incidenti, ma soprattutto per conoscere a fondo il territorio nel quale viviamo e quali sono gli eventuali rischi che si corrono. Nel Lazio appunto senza scappare troppo, di mine vaganti ce ne sono già diverse. Prendiamo ad esempio l'assurda situazione in provincia di Latina dove poligono militare di Torre Astura e centrali nucleari di Borgo Sabotino e Ciene coesistono divise da un diaframma di sicurezza di poche centinaia di metri. Basta un errore di

calcolo nel lancio del proiettile che vengono sperimentati nel poligono e potrebbe essere entrato in pieno il tubo di raffreddamento della centrale dove passa acido solforico. E facile immaginare cosa potrebbe accadere. Ed un pericolo, meno «esplosivo», minaccia le acque marine della costa adriatica: gli scarichi della centrale che contengono sostanze organiche bloccate nei tubi, come le comuni tefline, stanno diventando una rarità. Altre «zone rischio» sono elencate in una mozione straordinaria presentata dal gruppo comunista alla Regione.



alle altre province. Così come l'esistenza di 169 aziende comprese nel polo industriale Pomezia-Latina-Frosinone impegnate nell'attività chimico-farmaceutica, gomma, e nella produzione di pesticidi, insetticidi, pesticidi pone il problema di controllare da vicino quali sono le ricadute ambientali nel territorio circostante di fabbriche che trattano sostanze che nella migliore delle ipotesi possono trovare in tossicazioni acute e nella peggiore favorire fenomeni cancerogeni. Non si tratta certo di risolvere il problema chiudendo le fabbriche, ma di tenere sotto controllo quelle «pericolose» industrie. Gli strumenti per fare questo tipo di lavoro preventivo ci sono e, almeno alla Regione. Ma cosa si è fatto finora? Poco o nulla — rispondono i consiglieri comunisti nella loro mozione. «Strumenti come l'osservatorio epidemiologico e il Comitato regionale devono lavorare al meglio e impartire quelle direttive operative indispensabili per arrivare a disegnare delle precise mappe di rischio. Per poter eliminare i possibili pericoli bisogna innanzitutto potersi muovere con cognizione di causa. Per poter anche svolgere quel ruolo, non secondario, di corretta informazione della popolazione. Per fare questo occorre in primo luogo sottolineare i consiglieri comunisti — una più sistematica politica di controllo e di prevenzione sanitaria sul lavoro — bisogna immediatamente procedere ad una catalogazione approfondita di tutti i fattori di incidentalità ambientale e territoriale che presentano una marcata esposizione di rischio. Ronald Pergolini

A rilento lo spoglio, macchina amministrativa in tilt

Primi risultati delle elezioni, la scuola ha votato a sinistra

Dati parziali sembrano delineare un'affermazione delle liste democratiche tra gli studenti - I risultati tra il personale scolastico e i genitori - Riflessione sulle astensioni

Come è andata? La sensazione, ascoltando i rappresentanti di studenti, genitori, docenti, è che sia ancora troppo presto per una riflessione approfondita. Lo afferma il segretario della CGIL Scuola, Ubaldo Radicioni: «Sembra che la CGIL avanzi rispetto all'81: se questi primi risultati verranno confermati è un successo — dice — ma la macchina amministrativa ha fatto nuovamento tilt. A quando i definitivi?». Lo conferma il Comitato Genitori Democratici: «Siamo ancora in attesa dei dati — dice Marisa Musu — anche finora si registra un aumento delle liste che si richiama al CGD. Attendiamo. L'unica riflessione che si può fare è sulla scarsa affluenza alle urne dei genitori: le nostre tante denunce di questi anni sulla burocrazia imperante e sulla disinformazione si dimostrano pilliche fondate». E ancora una

nota di attesa, anche se decisamente positiva, viene dalla FGCI: «Dai dati definitivi dei primi distretti, la sinistra ne esce con una avanzata generalizzata — dice il responsabile studenti, Carlo Fiorini —. Occorrono ancora molte conferme, ma ci sembra che gli studenti abbiano decisamente votato a sinistra». L'unica nota stonata, sembra provenire proprio dal coordinamento cittadino delle liste di Presenza Cristiana. In un comunicato delle tre del pomeriggio di ieri, si esprime «grande soddisfazione per la schiacciante vittoria delle liste cattoliche nelle elezioni di tutta Roma». Da dove Presenza Cristiana abbia tirato fuori dati tanto sicuri da parlare addirittura di un'affermazione schiacciante non è dato sapere. Comunque, per rimanere in un campo di maggiore serietà nella riflessione, può essere utile fornire i primi dati ve-

rificabili che si sono appresi nel pomeriggio. Uno, particolarmente positivo per le liste di sinistra, si è registrato nella Seconda Circoscrizione. In tutto il distretto la componente studentesca (ed è altissima la presenza di scuole private) ha dato alle liste di sinistra il 45,5% dei voti; a Comunione e Liberazione il 36,4%; al Fronte della Gioventù il 17,9. Dati simili a quelli di una grossa scuola centrale come il Tasso: 55,2% alla sinistra; 25% per CL; 19,7 al Fronte della Gioventù, per giungere all'85,3% che la lista di sinistra ha conquistato tra gli studenti del Mamiani. Più complesso il discorso per il voto dei genitori. Una prima riflessione va fatta sull'affluenza: «Mancate riforme e disinformazione hanno tenuto i genitori lontani dalle urne — dicono al CGD — soprattutto nelle scuole. La maggiore parteci-

pazione c'è stata tra chi la scuola la vive ogni giorno, docenti e studenti». E comunque anche qui — a stare ai primi dati — il risultato per il CGD sembra essere ampiamente positivo. Lo conferma il responsabile scuola della Federazione Comunista Romana, Michele Meta: «I primi dati fanno ben sperare per un successo delle liste di democrazia e progresso. Di sicuro si può dire che in tutte le componenti della scuola si sta premendo chi ne ha difeso la pubblicità e la democrazia». Interna come un caposaldo del sistema formativo. È così per il CGD, per la CGIL, per la sinistra studentesca. A un giorno dal voto il mondo della scuola ha comunque riconfermato che, malgrado tante difficoltà, la democrazia è il frutto del partito al congresso della FGCI. Partecipa Sandro Pulcrano della segreteria nazionale della FGCI e conclude Aldo Tortorella della segreteria nazionale del PCI.

Da domani al Forte Prenestino

«Fatti Forte, cometa cinema»

Da domani e sino al 6 gennaio cinema al Forte Prenestino. L'iniziativa della Cooperativa Massenzio («La cometa cinema sul Forte Prenestino», questo è il titolo) è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa con l'assessore Renato Nicolini.

Colto da raptus uccide a coltellate la convivente

Colto da un raptus ha ucciso a coltellate la propria convivente. Il fatto è accaduto la scorsa notte a Torvajonica, in un appartamento sul lungomare delle Sirene. Sandro Chiovenna, 33 anni, ha raccontato ai medici, ancora in stato confusionale, di avere iniziato a colpire la sua amica Caterina Cursi, questo il nome della vittima, dopo una violenta lite.

Oggi niente latte fresco Sciopero (8 ore) alla Centrale

I lavoratori della Centrale del latte scioperano oggi per otto ore. La direzione dell'azienda ha reso noto che, a causa dello sciopero, non sarà in grado di garantire oggi la normale raccolta presso i produttori né la regolare distribuzione del latte alle rivendite.

Comitato federale sulla FGCI con il compagno Tortorella

Oggi alle 17,30 in Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo allargata ai segretari di sezione, al Comitato direttivo della FGCI ed ai coordinatori di zona dell'organizzazione giovanile. All'ordine del giorno «Comuni e nuove generazioni: il contributo del partito al congresso della FGCI». Partecipa Sandro Pulcrano della segreteria nazionale della FGCI e conclude Aldo Tortorella della segreteria nazionale del PCI.

Rivendicata la tentata rapina di Viale Marconi

Volantini delle Br: adesso minacciano i metronotte

Avvertimento ai medici del S. Camillo dove è ricoverata la brigatista Massara - Nessun riferimento alla rapina di 700 milioni all'Aurelio

Le Br si sono rifatte vive. Questa volta con due volantini fatti ritrovare in cestini dei rifiuti nei pressi della stazione Termini. Rivendicano la tentata rapina di Viale Marconi, minacciando pesantemente i metronotte e «avvertono» i medici che tengono in cura Cecilia Massara e feriti la terrorista Cecilia Massara e due metronotte, esprime «onore al compagno morto». La sua fine è «una ragione in più nella determinazione nel lavoro rivoluzionario». Dopo un «profilo» di Gustini, il volantino si conclude con le solite frasi: «cantanti argomentazioni attorno alla crisi del capitalismo e alle difficoltà della borghesia e alle potenzialità della «lotta rivoluzionaria». In tutto una cartella e dieci righe. Il volantino ora è a vaglio degli inquirenti. Ma non sembra di siano dubbi sulla sua autenticità. Nel comunicato, questa volta però non si

I due volantini sono stati lasciati dentro due cestini dei rifiuti, ieri sera verso le 18, in via Magenta e in Via Castro Pretorio. Il comunicato oltre a rivendicare la tentata rapina alla SMA durante la quale rimase ucciso il brigatista Antonio Gustini e feriti la terrorista Cecilia Massara e due metronotte, esprime «onore al compagno morto». La sua fine è «una ragione in più nella determinazione nel lavoro rivoluzionario». Dopo un «profilo» di Gustini, il volantino si conclude con le solite frasi: «cantanti argomentazioni attorno alla crisi del capitalismo e alle difficoltà della borghesia e alle potenzialità della «lotta rivoluzionaria». In tutto una cartella e dieci righe. Il volantino ora è a vaglio degli inquirenti. Ma non sembra di siano dubbi sulla sua autenticità. Nel comunicato, questa volta però non si

fa per nulla riferimento all'altra rapina contro l'ufficio postale dell'Aurelio che fruttò 700 milioni. In una telefonata all'Ansa, domenica scorsa, l'operazione fu rivendicata dalle Br: «Abbiamo fatto noi la rapina di 700 milioni — aveva detto una voce giovanile —. Ricomincia l'offensiva contro le multinazionali». È da presumere quindi che la rivendicazione dell'Ansa non sia autentica. E che quindi la colonna romana non disponga, come si era pensato all'inizio, di quei 700 milioni. D'altra parte gli inquirenti furono subito prepressi di quella telefonata. Come alcuni dubbi sollevò la chiamata alla «Ansa di Firenze in cui si minacciavano altri attentati. I due volantini di ieri sera, invece, stando almeno alle prime analisi, sembrano del tutto attendibili.

In una richiesta di rinvio a giudizio 10 anni di omicidi e traffici della «mala»

Così l'eroina ha dettato le leggi della violenza e della corruzione

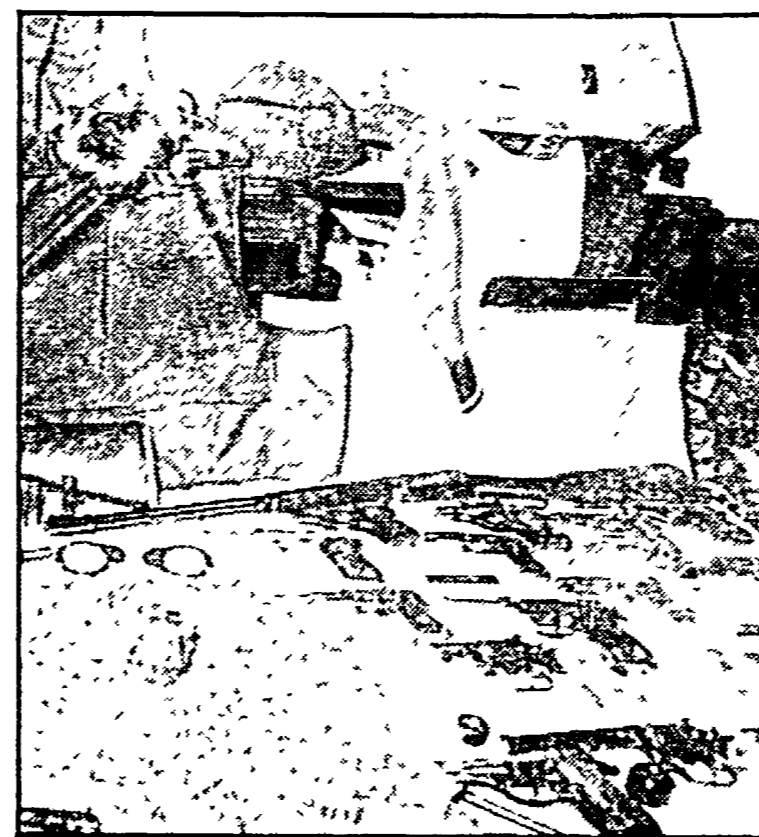
Il pubblico ministero Luigi De Ficchy ha chiesto di spedire al processo 50 banditi della «Magliana», la più grossa organizzazione criminale romana - Soldi a giudici e avvocati

«Il presente procedimento rappresenta l'esito di una approfondita attività investigativa che ha permesso di ricostruire l'azione dei vertici della criminalità romana dal 1974 ai giorni nostri. Così il pubblico ministero Luigi De Ficchy presenta un voluminoso fascicolo con le richieste di rinvio a giudizio per una cinquantina di boss della più grossa organizzazione criminale romana, la cosiddetta «banda della Magliana»: miliardi di droga, ed alme-

no 15 omicidi. Sui killer, e sui protagonisti del grande business criminale, in questi anni si sono scritti fiumi di inchieste. Ma stavolta, all'impressionante elenco di reati e di vittime delle faide di malavita, s'aggiungono anche scottanti particolari sui meccanismi di corruzione che gli introiti dell'eroina hanno innescato negli uffici giudiziari e nelle carceri. Agenzie di custodia utilizzate per in-

magistrati accusati di aver preso «tanenti» per libertà provvisoria, riduzioni di pena ed assoluzioni. Gran parte dei «dossier» raccolti con le testimonianze di alcuni «pentiti» della banda sono finiti in vari procedimenti giudiziari. Contro i magistrati, in particolare, c'è un'inchiesta dell'Ufficio Istruzione di Perugia, che ha portato all'emissione di una decina di comunicazioni giudiziarie contro presidenti di Tribunale, giudici istruttori, avvocati, medici e periti di Regina Coeli. Si fanno

anche le cifre della corruzione, 20 milioni per una riduzione di pena dal presidente di una sezione di Corte d'Appello, 30 milioni per un analogo provvedimento in un'altra sezione, 10 milioni per una libertà provvisoria ad un giudice istruttore. Si parla addirittura di minacce contro i testimoni. «Lucioli racconta — scrive il giudice nell'ordinanza di rinvio a giudizio — dell'episodio relativo ad un avvocato che si sarebbe adoperato, in sintonia



con aderenti all'associazione, per indurre la parte offesa di un tentato omicidio a ritrattare le sue accuse contro imputati aderenti al gruppo...». Violenze, corruzioni, favoritismi, una miscela esplosiva che ha permesso ai membri della banda di agire disinvoltamente dentro e fuori dalle carceri. I reati per i quali il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio dei 50 boss vanno dall'omicidio al traffico di droga, dal sequestro di persona alla detenzione di armi, al possesso delle armi, il magistrato chiede addirittura la riapertura di un provvedimento vecchio di anni. Nel novembre '81 venne trovata una vera santabarbara nei locali del ministero della Sanità. La utilizzavano elementi della malavita il PM cita i «capi» Edoardo Toscano, Paolo Frau, Marcello Colafaggi, Maurizio Abbattino, Danilo Abbrucati, ucciso durante un tentativo di attentato ed anche terroristi neri. Alcune di quelle pistole servirono per omicidi «interni» al-

l'organizzazione. In particolare una delle pistole fu utilizzata per eliminare il capo di una banda concorrente, Enrico Proietti. Ma i killer sbagliarono bersaglio, e restarono feriti due malcapitati passanti. Il giudice, attraverso i delitti, ricostruisce le faide interne ai gruppi criminali per il controllo del «mercato» romano. «Un gruppo — scrive il dottor De Ficchy — faceva capo ai fratelli Proietti (un clan decimato), l'altro a Franco Giuseppe Pucci, ucciso nel settembre dell'80. Giuseppe Pucci succedeva nel comando Nicolino Selis. Ma lo stesso Selis, che voleva staccarsi dalla «banda della Magliana» insieme a suo cognato Antonio Leccese ed al suo amico Giuseppe Magliolo, viene eliminato, ed il suo corpo non sarà mai trovato. Selis, Leccese e Magliolo sono stati tutti «giustiziati» tra il febbraio ed il novembre dell'81. È interessante notare che Selis, prima di essere ucciso, era entrato in rapporti con il boss della NCO Raffaele Cutolo, ed orga-

nizzato anche un summit con Cutolo ed il suocero di Zaza, Michele Liguori, per far penetrare sulla piazza romana le varie fazioni camorriste napoletane. I pentiti hanno poi permesso di smascherare la rete dei fornitori di droga: un certo Manuele Fuentes Candino importava cocaina dal Sudamerica, il cinese Koh Bak Kim l'eroina dalla Thailandia, Nicola Naja l'hashish dal Medio Oriente. Le «piazze» romane erano così divise: Lucoli e Gerlando Accili, Selis e Leccese ad Ostia, Mastropietro e Danesi a Magliana Portuense, Pestarini, Mancini e Colafaggi erano i «drizzatori», cioè i killer che risolvevano le faide interne. I capi uccidevano invece solo nelle «grandi occasioni». Al livello più alto operava Danilo Abbrucati, con i suoi contatti «finanziari»: Carboni, Diotallevi, lo stesso banchiere Calvi. Raimondo Bultrini NELLA FOTO: le armi ritrovate 3 anni fa al ministero della Sanità

La vittoria svedese in «Davis»

L'intelligenza batte l'arroganza



CONNORS

Tennis

Che la Svezia fosse in grado di vincere la Coppa Davis in due giornate col bilancio fantastico di nove set a uno non era pensabile né credibile.

po di gioco: insulti, gestacci, insolenza. Ecco, non hanno imparato a perdere e non impareranno mai.

al volo. E la stessa cosa è riuscita nell'incontro di doppio (vinto in quattro partite: 7-5 5-7 6-2 7-5) dove Stefan Edberg e Anders Jarryd hanno imparato a giocare da fondo campo, il secondo è un attaccante nato.

ormai rassegnato a essere l'uomo del doppio — specialità che peraltro sta vivendo un momento molto felice visto che campioni come lo stesso Wilander e come Ivan Lendl che fino a ieri lo detestavano stanno cominciando a frequentarlo.

Ancora una volta il tecnico è chiamato a ricucire le lacerazioni nate dopo lo stop col Verona

Lorenzo e un amore chiamato Lazio

L'allenatore argentino ha sgridato i giocatori in un lungo colloquio a porte chiuse, invitandoli a non far più polemica - Vuole meno protagonismo e più armonia

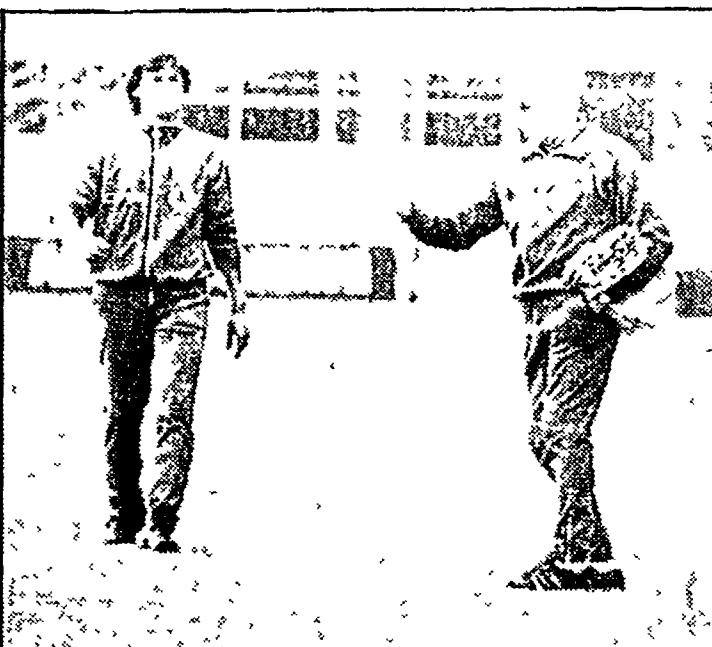
ROMA — Forse Juan Carlos Lorenzo non pensava di dover incontrare tante difficoltà in questo suo «rendevouz» romano. Forse certe situazioni non gli erano state descritte con la dovuta sincerità, non per cattiveria, ma più facilmente perché qualcuno era illuso che la Lazio non fosse piccola. Sinceramente sperava in qualcosa di più di un posto di fondo classifica.

sabilità, deviando il tiro della critica sugli altri. Un discorso che a Lorenzo è piaciuto poco, anzi ne è rimasto profondamente deluso.

zione da parte dei compagni, gli han dato fastidio. Neanche quelle di Laudrup gli sono andate a genio.

stando il più possibile insieme, state certi che verranno fuori. Se invece ci si incontra soltanto agli allenamenti, i dubbi, i rancori resteranno accesi come focolai.

affascina. Roma la sento mia, Chinaglia è un signor presidente. Alla Lazio sono profondamente legato e vi assicuro che migliorerò. Ha dei limiti, ma li stiamo gradatamente eliminando.



Dopo dieci mesi Giancarlo Antognoni è tornato ieri ad allenarsi con i suoi compagni. Lo vediamo nella foto con Valcareggi. Sulla presenza dell'ex ct della nazionale in panchina, Nedo Canetti, responsabile della sezione sport del Pci, in una dichiarazione all'Adnkronos ha detto che «occorre riformare al più presto le norme federali in modo da mettersi al passo con l'evoluzione del settore affinché la confusione non diventi pasticcio».



Il ginocchio non si sgonfia Il Milan prepara un'altra domenica senza Hateley L'infiammazione causata dal duro colpo subì domenica - Tra 48 ore una nuova verifica

Forse soldoni mal distribuiti

Il Napoli soffre un «male oscuro di spogliatoio»?

Juliano: «Non si cercheranno capri espiatori» - Ma non è anche lui un accusato?

NAPOLI — Una ventata di miliardi investiti sotto il sole, una classifica da retrocessione sotto Natale. Il Napoli dei Maradona, dei Bertoni, dei Bagni — al secolo — è in crisi.

gli accusatori — per non aver saputo dare fisionomia e punti alla squadra, e il secondo per aver sbagliato la campagna acquisti) si replica, dunque, il copione vecchio di qualche anno, dimenticando i consensi della scorsa estate espressi verso la società indicata come «regina del calcio mercato».

rivo di Maradona e del relativo ingaggio. L'aver concesso troppo a qualcuno e l'aver negato tutto (il tutto è ovviamente riferito alle folle cfr. del folle mondo del calcio) ad altri — si intuisce da qualche confidenza — potrebbe aver generato quei guasti che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

(Dal nostro inviato) CARNAGO — Il Milan e i milanesi attendevano un «sì» che cancellasse i sospetti che in queste quarantotto ore sono andati accavallandosi sulle condizioni del mitico Mark Hateley.

Consulto in USA per Falcao

ROMA — Paulo Roberto Falcao andrà negli Stati Uniti per essere visitato dal professor Hughston della Columbia University di Atlanta, in Georgia. La decisione è stata presa di comune accordo dal giocatore e da tecnici, dirigenti e staff medico della società.

Scopriamo «Mad Dog» (cane matto), il prossimo avversario di Patrizio Oliva Hatcher, un mastino da 20 round

abbiamo notato, Gene «Mad Dog» Hatcher non risparmia il nemico: colpi «viziati» sulla schiena e dietro alla nuca che l'arbitro portoricano Tony Perez non ha censurato come farebbero in Europa.

SAN RUFO, (Salerno) — Il campione italiano dei «leggeri» il goriziano Sotgia, difenderà stasera sul ring del palazzetto dello sport di San Rufo la sua corona dall'assalto del milanese Pizzo.

suggeritogli dall'angolo, di disporre l'ultimo round danzando in scioltezza e tutto il tempo senza mai accettare uno scambio malgrado la superiore velocità e precisione dei suoi colpi.

Giuseppe Signori



Moser polemico: «o Giro o Tour»

MILANO — Francesco Moser resta alla Gis, ma cambia maglia, come mostra la foto. Insieme alla maglia dei gialli, nel 1985 faranno da sponsor anche Trentino Vacanze, l'Intrepid e Castelli. Ieri, in una chiacchierata coi giornalisti, Moser ha detto che il programma per la prossima stagione è ancora da definire.

La cinofilia: «Special» ARCI-caccia oggi in TV

«Cinofilia, che passione!», è il titolo di uno «Special» televisivo ideato e realizzato dall'ARCI-caccia che andrà in onda oggi alle ore 18,15 su Raiuno.

Campana in «guerra» con Sordillo per Zmuda

ROMA — «Non faremo certamente le barricate, ma riprenderemo come si meritano ai responsabili della Federazione. Zmuda va aiutato non solo perché è un caso umano, ma per il fatto che è un campione che ha dato tutto per il calcio, favorendo il Napoli che si trovava tesserato tra stranieri, ma anche con Juary.

Basket: non si ripete Banco-Australian

ROMA — Con uno di quei dietrofront tipici della Federbasket, la Commissione Giudicante ha accettato il reclamo del Banco contro la precedente decisione del Giudice sportivo che aveva disposto la ripetizione della partita Banco-Australian quindi, secondo la Commissione presieduta dal dottor Martone, non dovrà essere ripetuta; è stato infatti omologato il risultato del 25 novembre, 110-83 in favore del Banco che ora conduce la classifica con 22 punti, quattro in più della Berloni.

COMUNE DI SORI PROVINCIA DI GENOVA

Adozione Piano Particolareggiato della Spiaggia del Comune di Sorì IL SINDACO vista la deliberazione n. 53 del 30 novembre 1984 vistata dal Comitato di Controllo, Sezione di Genova, in seduta del 4 dicembre 1984, con provvedimento n. 2775/1 senza rilievo, con la quale il Consiglio comunale ha adottato il Piano Particolareggiato della Spiaggia del Comune di Sorì, visto l'art. 15 della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 rende noto che copia della suddetta deliberazione, unitamente al progetto del Piano Particolareggiato della Spiaggia del Comune di Sorì, nonché a tutti gli allegati al Piano medesimo, sono depositati presso la Segreteria di questo Comune per la durata di giorni trenta consecutivi dal giorno 14 dicembre 1984 data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino «Foglio Annunzi Legali» della Provincia di Genova, durante i quali chiunque ha facoltà di consultarli e prenderne visione Sorì, 10 dicembre 1984 IL SINDACO Aldo Morone

Automobilismo

«Formula uno»: si corre a Roma il 13 ottobre

Abbiamo provato il circuito con De Cesaris

Una pista divertente, molto veloce e che presenta alcuni rischi nei pressi del laghetto artificiale

È ufficiale: i bolidi di Formula 1 correranno a Roma il 13 ottobre. È saltato, invece, il Gran Premio di Dallas. Per quanto riguarda il Gran Premio di Monaco, la data del 19 maggio è rimasta congelata in attesa che si chiariscano le posizioni ancora inconciliabili tra la Federazione dell'auto e l'Automobile club di Montecarlo. Messa in calendario la corsa nella quinta strada di New York. Queste sono le notizie trapelate ieri da Parigi dove era riunito il Consiglio della FISA (Federazione internazionale sport auto). Le decisioni sul nuovo calendario di Formula 1 verranno ratificate oggi dal Comitato esecutivo.

La notizia ha resti euforici gli organizzatori romani che ormai non speravano più di poter organizzare il Gran Premio il prossimo anno. «New York — ci spiegava l'ingegner Maurizio Flammini — ha aspettato quattro anni prima di poter vedere realizzati i suoi sogni. Noi saremmo già contenti di poter far correre i bolidi da 300 all'ora nel 1985». Ieri, invece, la notizia che a Roma si correrà il Gran Premio d'Europa. Ora bisogna mettere subito mano ai progetti. I tempi, nonostante i dieci mesi che ancora mancano alla corsa, sono stretti. Un esempio: il manto stradale. A Dallas, che era stato predisposto solo un mese prima della gara, si era subito rovinato dopo i primi passaggi dei bolidi. «L'asfalto — consigliano i piloti romani che abbiamo sentito — deve essere sistemato almeno un anno prima della corsa». Questo è solo un esempio.

L'importante è che gli organizzatori facciano le cose al meglio. Correrà in un circuito cittadino comporta sempre dei rischi per i piloti. Basta una distrazione, un momento di stanchezza per sbattere contro un guard-rail. E andare contro queste protezioni significa rompersi le gambe. I responsabili del gran premio, quindi, devono subito chiedere la collaborazione dei piloti (a Roma ce ne sono tre, De Angelis, De Cesaris ed Eddie Cheever). A capo dei drivers di Formula 1 c'è Niki Lauda, da sempre sensibile ai problemi della sicurezza.

«Ma cosa crede di fare, il Gran Premio di Roma?». Arriva inesorabile il prolungato fischio di un vigile urbano. Siamo sulla «Fuegio» di Andrea De Cesaris, di professione pilota di Formula 1. Siamo provando il tracciato del futuro circuito romano, all'EUR. È successo questo: tra un groviglio di macchine che imboccano via Cristoforo Colombo, la prima guida della Ligier ha tentato un'inversione a «U». Il vigile si avvicina e lo riconosce. Gli spieghiamo il perché dell'improvvisa manovra. Il tutore dell'ordine, con molta flemma, deprime il taccuino della contravvenzione in tasca e poi sbotta: «Adesso mi deve raccontare tutto».

Stiamo partiti dall'obelisco di Piazzale Marconi. Davanti, dopo pochi metri, si apre la via Cristoforo Colombo, a due corsie. Sembra di viaggiare in autostrada. Il contatto tocca i 150 all'ora. «Qui con una macchina di Formula 1 — spiega De Cesaris — toccheremo i 280 orari. Grande frenata, attraversiamo lentamente il sovrappassaggio del lago artificiale, ed eccoci nel parcheggio del Palasport. Gli organizzatori devono mettere una gran via di fuga a questo punto perché basta una sbandata, la rottura di una sospensione oppure un incidente per uscire di pista» commenta il pilota.

S. C.

Alle Terme di Caracalla sfrecciò a 200 all'ora la Ferrari di Ascari

Il primo Gran premio di Roma si corse nel 1925. Allora si chiamava «Reale premio di Roma» (cambiò nome nel '28 in «Criterium degli Assi» e, infine, nel 1947 in «Gran premio di Roma»). Vince Carlo Masetti su Bugatti. L'appuntamento dei bolidi da 300 all'ora continuò ininterrottamente fino al 1932. Poi una lunga interruzione fino al 1947. Si riprende nel 1949 fino al '51. Infine gli ultimi due Gran premi nel 1954 e '56.

1925: si corre a Montecarlo. Vince Carlo Masetti (Bugatti). Media di 97,287 km/h.

1926: a Valleggiola, vince Almo Maggi (Bugatti). Media di 99,213 km/h.

1927: ai Parioli vince Tazio Nuvolari (Bugatti). Media di 110,852 km/h.

1928: all'EUR, corsa delle tre fontane, vince Luy Chiron (Bugatti). Media di 126,419 km/h.

1929: all'EUR vince Achille Varzi (Alfa Romeo). Media di 128,241 km/h.

1930: all'EUR vince Luigi Arcangeli (Maserati). Media di 134,237 km/h.

1931: all'aeroporto Littorio vince Ernesto Maserati (Maserati). Media di 152,231 km/h.

1932: all'aeroporto Littorio vince Luigi Fagioli (Maserati). Media di 158,671 km/h.

1947: alle Terme di Caracalla vince Franco Cortese (Ferrari). Media di 100,391 km/h.

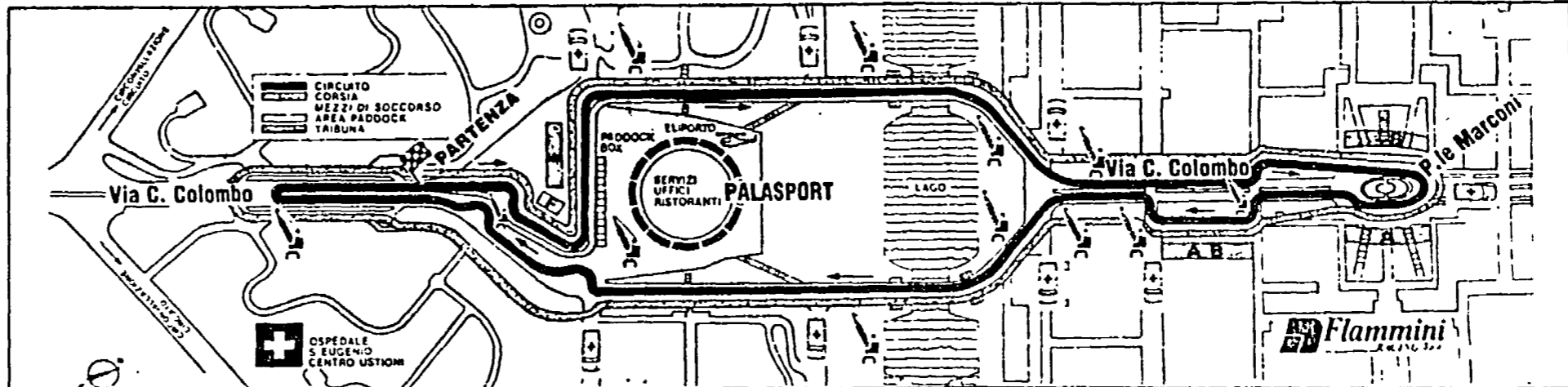
1949: alle Terme di Caracalla vince Luigi Villorosi (Ferrari). Media di 100,391 km/h.

1950: alle Terme di Caracalla vince Alberto Ascari (Ferrari). Media di 100,319 km/h.

1951: alle Terme di Caracalla vince Mario Raffaelli (Ferrari). Media di 98,517 km/h.

1954: a Ostia (nella pineta di Castel Fusano) vince Onofre Marinoni (Maserati). Media di 170,907 km/h.

1956: sempre a Ostia vince Jean Beha (Maserati) sulla durata di un'ora. Media 166,030 km/h.



Ecco il tracciato del Gran premio di Roma. La partenza viene data sul rettilineo perpendicolare al Palazzo dello sport in leggera salita. I piloti affrontano la prima variante a 90 all'ora (il vicino c'è una via di fuga), poi risalgono verso il box e arrivano alla curva destra, dopo il paddock, a 110 all'ora. Quindi il lungo rettilineo in discesa di via Colombo con la velocità massima di 251 chilometri orari. Si scende verso piazza Marconi a 245 km/h, si affronta la variante (via

di fuga di 120 metri) e si gira intorno all'obelisco a 140 all'ora. Si ritorna, quindi, verso il Palasport: due chicane a 90 all'ora (grandi vie di fuga), poi ancora il lungo rettilineo, una staccata a lato del Palasport (verranno posti in questo punto tonnellate di sabbia, un muro di pneumatici e una rete), ancora una chicane, uno stretto tornantino (uno spazio libero di 220 metri) e infine ritorno sulla linea di partenza.

no le vie di fuga? Perché il problema vero è questo: sbattere contro il guard-rail a 150 o a 250 all'ora è la stessa cosa, i rompi sempre qualcosa. Inoltre: gli incidenti più gravi succedono quando devi frenare di colpo in curva e, se qualcosa va male, devi avere la possibilità di fermare la macchina sulla sabbia o su un prato. Cosa voglio dire agli organizzatori? Fate le cose per bene. La Formula 1 è una cosa seria. Noi piloti siamo contrari ai circuiti cittadini. Prendiamo quest'anno: i peggiori incidenti sono successi a Brundale e Tambay a Dallas e Montecarlo. Noi siamo comprensivi, sappiamo che purtroppo dobbiamo correre in città per motivi di business. Ma le gambe

sono nostre e vogliamo tenercele». E allora andiamo dall'ingegner Maurizio Flammini che ha progettato il circuito in collaborazione con la Ferrari. È appena tornato da Londra. Ha un mucchio di lavoro arretrato da sbrigare. Accetta, sorridente, tutte le critiche. Anche perché il progetto non è ancora definitivo. Ingegnere Flammini, parliamo dalla velocità. Dicono che è un circuito troppo veloce... «Non è vero — risponde — è sotto i limiti proposti dalla Fisa (Federazione Internazionale sport auto). La minima è 65 all'ora, la massima 251 e la media è di 151 all'ora. La massima è inferiore a quella di Montecarlo».

«Troppo guard-rail» — Interviene De Cesaris. «Quello che conta in un incidente — risponde Maurizio Flammini — è l'angolo di incidenza dello scontro. Più il guard-rail è basso, minore è l'angolo di incidenza. Se la macchina sbatte, il pilota non ha conseguenze. E la vettura incidentata, con le 25 gru messe intorno al circuito, viene tolta in 15 secondi. E se per caso il pilota si ferisce, abbiamo un'ambulanza su corsie di scorrimento privilegiate che arrivano in pochi secondi sul luogo dell'incidente e in pochi altri secondi all'ospedale Sant'Eugenio specializzato per la cura agli ustionati che è appena a 500 metri dal circuito. I piloti chiedono larghe vie

di fuga. Le ha previste? «Ci sono tutte — dice sorride Flammini —. Nel progetto sono previste nella curva dopo i box, nelle chicane prima e dopo Piazzale Marconi, abbiamo messo reti e molta sabbia prima del tornantino e della frenata che gira intorno all'imbocco di via Colombo. E tutto sistemato». Mi dica i costi, ingegner Flammini... «Per le opere di realizzazione (cioè asfalto, posa guard-rail, tribune, paddock, eccetera) spenderemo 2 miliardi e 997 milioni. Poi c'è 1 miliardo a 685 milioni per il personale e 1 miliardo e 400 milioni per il montepremi. In tutto: 6 miliardi e 482 milioni. Nel giro del Gran Premio lavoreranno 570 persone. Noi, come hanno

fatto a Los Angeles, inviteremo i giovani al volontariato. Un Gran premio di Roma è un avvenimento eccezionale come le Olimpiadi». Gli ecologisti sono già in armi, signor Flammini... «Lo so. Posso dire questo: togliamo solo pochi alberi giovani e li mettiamo nelle serre. Poi li trapiantiamo dove abitavano. E parliamo di smog: una macchina di Formula 1 brucia tutto il carburante che entra nel motore. Non emette, quindi, gas all'esterno. Gli ecologisti non si preoccupano: pubblicheremo un libro verde e tutto sarà più chiaro. A Roma faremo un Gran Premio sicuro, spettacolare e pulito».

Sergio Cuti

Mentre Bormio rinuncia, a Santa Caterina Vreni Schneider è la sorpresa

La mancanza di neve travolge la Coppa

Sci

Il calendario di Coppa del Mondo, costruito a tavolino rifiutando coccutamente le esperienze delle ultime stagioni, è stato travolto dal clima. Pensate: solo cinque delle 19 gare in programma hanno potuto essere disputate alla data prevista e nella località prevista. L'ultima rinuncia riguarda Bormio che è stata privata della discesa libera prevista per sabato. Il delegato della Federaci internazionale ha visitato la pista e ha detto che è troppo pericoloso considerarla agibile: è bella e innevata (artificialmente) ma non dà ai margini sufficienti garanzie di sicurezza. Ne consegue che a Bormio hanno speso notevoli somme di denaro per niente.

Ieri intanto a Santa Caterina Valfurva le ragazze hanno corso l'ultimo slalom gigante della stagione.

Avrebbe dovuto essere disputato ad Altenmarkt, Austria, ma lì non c'era neve. E per la verità non ce n'era nemmeno a Santa Caterina che però sono riusciti a farecela coi cannoni. Il gigante di ieri ha offerto l'ennesima sorpresa e infatti ha vinto la ventenne elvetica Vreni Schneider, una ragazza vista dai tecnici, e non soltanto svizzeri, come l'eredità della leggendaria Annamaria Proell. Vreni Schneider — che ha preceduto Tamara McKinney e Irene Epple — è scesa col pettorale numero 28 e ha chiuso con un vantaggio enorme (1'48) sull'americana Tamara McKinney che guidava la classifica. Nella seconda discesa alla giovane svizzera è bastato amministrare il vantaggio. E da dire che in questa Coppa la gara elvetica è impressionante e non c'è gara, maschile o femminile, che non presenti quattro o cinque svizzeri tra i primi 15. Chi non va, in campo svizzero, è Erika Hess, la piccola e graziosa montanara di Grafenort. Ma c'è una spiegazione. È innamorata e, dicono, ha la testa altrove. Non vanno nemmeno le azzurre, oppresse da scelte tecnico-politi-

che che ne hanno limitato le esperienze al solo slalom speciale. Racchiuse in questa trappola infernale e costrette a confermare la sorprendente supremazia nata sulle nevi di Sarajevo grazie a Pauletta Magoni, sembra che abbiano dimenticato come si scia. Ieri però Fulvia Stevinin ha chiuso al dodicesimo posto peggiorando l'ottavo ottenuto nella prima discesa. È un po' meglio dei precedenti impatti con la neve ma è sempre poco. E d'altronde è sorprendente che Fulvia, già campionessa europea della juniores e dotata di un fisico fatto apposta per lo slalom gigante e per la discesa libera, raccolga risultati così modesti. La pista Cevadara di Santa Caterina era innevata totalmente coi cannoni. E dicono che la qualità di questa neve abbia favorito le ragazze scese con numeri alti. La verità è che l'evoluzione tecnica delle ragazze è impressionante e che ci sono bambine già in grado di tener testa alle veterane. Qualche nome? La svizzera Vreni Schneider, l'americana Diana Roffe, la tedesca Marina Kiehl.

r. m.

Paesi mediterranei

Soggiorno a Porto Heli (Grecia)
Partenza 4 marzo - Durata 14 giorni - Lire 860.000

Istanbul e Cappadocia
Partenza 21 aprile - Durata 8 giorni - Prezzo da definire

1° maggio in Sicilia
Partenza 28 aprile - Durata 8 giorni - Lire 670.000

Soggiorno a Terrasini (città del mare)
Partenza 6 maggio - Durata 14 giorni - Lire 750.000

Programma inverno primavera 85

Asia

Bangkok-Hong Kong-Bali-Singapore
Partenza 31 marzo - Durata 14 giorni - Lire 2.600.000

Cina-Manila-Hong Kong
Partenza 23 aprile - Durata 16 giorni - Lire 3.350.000

Sri Lanka (Ceylon) costa orientale
Partenza 24 maggio - Durata 10 giorni - Lire 1.850.000

Cuba

Cuba tour + Varadero
Partenza 30 marzo - Durata 12 giorni - Lire 1.760.000

Cuba tour + Varadero
Partenza 20 aprile - Durata 12 giorni - Lire 1.760.000

Visitiamo tutta l'isola
Partenza 28 aprile da Milano - Durata 15 giorni - Lire 1.890.000

Urss

Mosca-Bukhara-Samarkanda
Partenza 28 gennaio - Durata 8 giorni - Lire 930.000

Leningrado-Mosca
Partenza 10 febbraio - Durata 8 giorni - Lire 690.000

Mosca-Erevan-Tbilisi
Partenza 17 febbraio - Durata 8 giorni - Lire 790.000

Mosca-Riga-Tallin
Partenza 3 marzo - Durata 8 giorni - Lire 870.000

Leningrado-Mosca
Partenza 10 marzo - Durata 8 giorni - Lire 690.000

Mosca-Bukhara-Samarkanda
Partenza 25 marzo - Durata 8 giorni - Lire 990.000

1° maggio a Kiev-Leningrado-Mosca
Partenza 23 aprile - Durata 10 giorni - Lire 1.150.000

1° maggio a Mosca e Leningrado
Partenza 25 aprile da Milano - Durata 8 giorni - Lire 1.060.000

1° maggio a Mosca e Leningrado
Partenza 29 aprile da Roma - Durata 8 giorni - Lire 1.080.000

Capitali europee

Vienna
Partenza 21 marzo - Durata 4 giorni - Lire 335.000

Pasqua a Vienna
Partenza 4 aprile - Durata 5 giorni - Lire 570.000

Pasqua a Praga
Partenza 5 aprile - Durata 4 giorni - Lire 615.000

Pasqua a Budapest
Partenza 5 aprile - Durata 4 giorni - Lire 640.000

Londra
Partenza 25 aprile - Durata 5 giorni - Lire 605.000

Praga
Partenza 27 aprile - Durata 5 giorni - Lire 670.000

Parigi
Partenza 28 aprile - Durata 4 giorni - Lire 600.000

ASSOCIAZIONE CULTURALE
Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

La Rai, le donne, la sessualità Veronique, quella prostituta che sognava la tv

Loredana Rotondo, autrice del programma-inchiesta censurato nel 1981, rinviata a giudizio assieme ad altre 10 persone - «Certe realtà sono ridiventate tabù»

ROMA — Loredana Rotondo, di quali reati sei accusata? «Interferenza illecita in attività private, favoreggiamento della prostituzione. La seconda accusa rappresenta per me un paradosso umiliante. Loredana Rotondo — il suo nome è legato al memorabile «Processo per stupro» — è stata rinviata a giudizio giovedì scorso (ma la notizia si è appresa ieri) dal giudice istruttore Enzo Rivellese. Questi ha accolto le richieste del sostituto procuratore Armati, il magistrato che ha condotto l'indagine su «A.A.A. Offres!» un programma realizzato per Rai2 ma mai andato in onda. Con Loredana Rotondo sono imputate altre 11 persone, tra le quali Massimo Fichera, direttore di Rai2 quando fu approvato il progetto di «A.A.A. Offres!». È una inchiesta sulla prostituzione. La telecamera ha ripreso i comportamenti dei maschi che si alterano nella camera da letto di una prostituta. Nel filmato le voci sono alterate; ogni gesto, particolare, tratto fisico che potesse far identificare la persona ripresa, è cancellato o reso irriconoscibile. «A noi — spiega Loredana



Una foto di A.A.A. Offres! la trasmissione-inchiesta sulla prostituzione censurata nel 1981

Rotondo — non interessavano i protagonisti — ma i comportamenti comuni, gli atteggiamenti di uomini colti nel momento in cui compravano il corpo di una donna». Il programma viene realizzato nel 1980. L'idea nasce come logo di sviluppo del lavoro di Loredana Rotondo e di altri operatori impegnati nel servizio pubblico, riflessioni provocate dallo straordinario successo di «Processo per stupro». Loredana Rotondo entra in Rai nel 1969, quando l'azienda di viale Mazzini preme una società di ricerca di lavoro. «Facevo parte dell'équipe di «Roma 8131», il primo programma di rottura del servizio pubblico, perché consentiva agli ascoltatori di dialogare con noi. La gente fece irruzione nella radio con i suoi problemi, protagonisti furono soprattutto le donne. Ho lavorato a «Buon pomeriggio» con una donna che lanciò Maurizio Costanzo e Dina Lucio, a Radio 1. In tv ho cominciato con «Telescuola»: le lezioni per «Democrazia alla prova» e una serie sull'informatica. Sono passata a Rai2 nel 1975, realizzando per il programma «Riprendiamoci la vita» inchieste sugli ospedali psichiatrici sulla condizione della donna nelle campagne e nelle periferie urbane. Ho indagato ancora la vita quotidiana delle donne per la serie «Un giorno, ogni giorno». Per «Storie di vita» ho fatto un'inchiesta sull'emigrazione a Rochetta Sant'Antonio, paese a cavallo tra la Puglia e l'Irpinia. Mi capitò anche di essere minacciata e inseguita da due sociologi. Sono una donna che si muove quando vuol indagare su determinati problemi in certe realtà e lo intendo già il mio lavoro come mediazione sociale; non mi interessava, anzi respingevo, la simulazione del reale: mi interessava entrare dentro la realtà, per mostrarla, farne argomento di confronto, discussione, di confronto. La Rai è stata fiducia nelle capacità delle istituzioni. — In questo caso il servizio pubblico radiotelevisivo — di aprirsi a questa realtà, di contribuire a trasformarla. Se negli anni 60 e nei primi anni 70 certi programmi operavano oggettivamente una rottura, persino voluta e consentita con la Rai, che cosa è venuta a fare la Rai? La Rai ha fatto una scelta: ha fatto una scelta di chiusura e di rigetto. E con lei la possibilità di raccontare la realtà. Che cosa è venuto a fare? Avevo approfittato di quella sorta di «piccola Weimar» che sono stati i primi anni della Rai riformata per entrare dentro la realtà, quindi «dentro» un'aula di tribunale, dentro le sale parto, dentro la stanza di una prostituta per scoprire (non per spiegare), per cominciare a capire con la mia testa, per vedere con i miei occhi cose da cui le donne sono state escluse da sempre, per documentare le nostre denunce con i fatti. Ora che cosa fa Loredana Rotondo? «Ho scritto la sceneggiatura sulla vita e le imprese di un bandito maremmano. Ho finito uno sceneggiato su «Therese Raquin», il romanzo di Emile Zola; dovrebbe andare in onda la primavera prossima». Dice di quest'opera il dizionario letterario della Bompiani: «... il libro è famoso negli anni del naturalismo realista prova di audacia descrittiva e schietta qualifica. Therese è personaggio tragico: tradisce, uccide, si uccide. Ma Therese Raquin non è Veronique. Questa vive, accoglie uomini a pagamento nella sua stanza, possiamo incontrarla ogni giorno, nella realtà; l'altra è nata dalla fantasia d'un narratore e, comunque, appartiene al secolo scorso: la sua storia susciterà emozioni ma finirà con l'ultimo fotogramma dello sceneggiato. Oggi, in tv, c'è posto per lei, non per Veronique e i suoi uomini. Polché — la conclusione, malinconica ma non rassegnata, di Loredana Rotondo — stanno tornando i tempi in cui la tv sostituisce la realtà con la simulazione del reale, occulta fingendosi di mostrare.

Un espediente che non serve nemmeno a salvare la faccenda. La terza modifica introdotta da Visentini nel testo presentato in Consiglio dei ministri riguarda infine la scadenza temporale concessa al contribuente per inviare i propri chiarimenti all'Ufficio delle imposte: si passa dai trenta giorni previsti dall'originario disegno di legge a quarantacinque. Non appena, ieri mattina, sono conclamate a circolare le prime indiscrezioni su questo testo, il PSDI ha sollevato la bagarre. Longo pri-

ma riuniva la segreteria, poi andava da Craxi per manifestargli «la preoccupazione vivissima del socialdemocratico sul tipo di provvedimento che sta per essere adottato: nel frattempo nel cortile di Palazzo Chigi cominciano ad arrivare le Alfitte blu dei vari ministri, ma di quelli socialdemocratici nessuna traccia. Qualche cronista invece si imbatteva nel re (Nicolazzi, Romita e Vizzini, subentrato a Longo) nel Transatlantico di Montecitorio, e il mistero era presto svelato; la delegazione socialdemocratica non

avrebbe partecipato alla riunione del Consiglio se Craxi non avesse acconsentito a un rinvio, per dar modo alla Direzione di valutare la situazione. Anche l'eventualità di un crisi? Sta di fatto che Craxi fermava tutto, i ministri arrivati puntuali passavano un'ora a parlar d'altro e poi se ne andavano per fatti loro. Lo stesso Craxi partiva per un breve tour presidenziale nell'Agro pontino, occasione di nuove celebrazioni dei fasti e dei meriti del suo governo ma anche di una ripulitura fruttata in testa l'idea di pro-

volcare una rottura. Dunque, quando alle 18,30 il Consiglio dei ministri si è potuto finalmente sedere attorno al tavolo nessuno parlava più di crisi, ma in compenso tutti potevano costatare il nuovo pasticcio istituzionale grazie al quale il governo per ora sopravvive: la riserva apposta dai ministri socialdemocratici al varo del decreto — dopo una riunione trascorsa per ore in un inutile braccio di ferro, e sfociata perfino in un battibecco tra Craxi e Visentini — è di fatto una nuova, clamorosa «dissociazione» dalla coa-

lizione al momento di una decisione formale e rilevante. Non a caso Spadolini ieri sera, lasciando Palazzo Chigi, si è augurato che le maggioranze ora si comportino in modo conforme alle scelte del governo. Nel frattempo i sindacati sono tornati a sollecitare a Craxi un incontro e una risposta urgente alla loro richiesta di una riforma dell'IRPEE e, intanto, di una soluzione «ponte» per l'85. I tempi stringono, e le parole non bastano più.

Antonio Caprarica

attinenti alla riduzione delle armi atomiche sia strategiche che a medio raggio, problemi che dovranno essere esaminati e risolti nella loro interezza. L'Unione sovietica, ha continuato Gorbaciov, è disposta a concordare su tutti questi temi le misure più radicali, «capaci di contribuire alla completa messa al bando

de ed eventuale eliminazione delle armi nucleari». Sempre sui temi del dialogo, il governo sovietico «è per colloqui che vadano direttamente alla sostanza dei problemi e che siano onesti. Siamo pronti a spingerci sin do-

colò ha detto che obiettivo dell'URSS è una «intesa comune» su una serie di questioni fondamentali quali prevenire la guerra, bloccare la corsa al riarmo, scongiurare crisi potenziali, creare un clima internazionale che possa consentire a ciascun paese di concentrare attenzione e risorse alla soluzione dei suoi problemi interni.

«Se l'Inghilterra accetterà questa linea — ha aggiunto l'esponente sovietico — saremo lieti di collaborare con essa, e se gli Stati Uniti aderiranno anch'essi a questa linea, facendo sì che la loro politica imbrocchi i binari della collaborazione, troveranno in noi un partner su cui fare affidamento».

La giornata londinese di Gorbaciov era iniziata con una visita alla Abazia di Westminster, il cui gli aveva fatto da guida il decano della Chiesa, reverendo Edward Carpenter. «Ho l'impressione di essere già stato» ha esclamato Gorbaciov entrando nella cattedrale insieme alla moglie Raisa.

Adriana Lodi

Gorbaciov

che il riordino non vi fosse incluso. È vero che successivamente l'argomento è stato aggiunto per così dire nel programma di governo con l'accordo del 14 febbraio, ma ciò è da parte di qualcuno e non certo all'insegna della chiarezza. I fatti di questi mesi confermano la confusione esistente nella maggioranza. Mentre pare che il ministro del Lavoro fosse incaricato per conto del governo ad elaborare un disegno di legge, i partiti della coalizione procedevano in ordine sparso presentando tre proposte di legge diverse. Che le proposte dei partiti di governo si ponessero l'obiettivo di offrire solo promozioni e incrementi, come è già stato dimostrato dalle reazioni che ognuno di loro ha avuto di fronte a qualsiasi tentativo del ministro De Michelis di far passare in Parlamento il disegno di legge, è un dato di fatto che non può essere ignorato. Le risposte dei partiti di maggioranza che in questi giorni stanno arrivando sul tavolo del ministro del Lavoro sono tutt'altro che orientate alla difesa degli interessi del paese.

Pensioni

se. Forse il PSDI ha espresso con maggiore brutalità ma in modo significativo il pensiero della maggior parte dei partiti della coalizione: «Qui si perdono troppi voti», ha detto Pietro Longo, condannando in una frase l'intenzione di porre gli interessi del paese rispetto a quelli elettorali dei partiti. In tutta questa vicenda, non a lieto fine, il ministro De Michelis non ha fatto certo una bella figura. Da quando è ministro del Lavoro ha oscillato pericolosamente tra promesse di una ravvicinata conclusione dell'iter della riforma (ogni volta rivista in ritardo) e minacce di minacce agli istituti più consolidati del sistema pensionistico. Ciò ha creato un profondo sconcerto e allarme in grandi masse di lavoratori e pensionati. Il ministro del Lavoro ha fatto la fatica a capire se si tratta di un testo da difendere o da buttare. Polché il PSI, di fronte all'atteggiamento dei partiti di maggioranza, pare intenzionato a presentare un progetto «molto vicino a quello del ministro, che ne riciccherà le linee fondamentali» (Marinetti, «Avanti» del 16/12/84) riteniamo opportuno esprimere il più chiaro e possibile della nostra opinione. Noi riteniamo che la proposta di De Michelis, nella sua ultima versione, potrebbe essere accolta, ma con alcune modifiche, tanto che parte del tutto abbandonata qualsiasi ipotesi di un collegamento tra rivalutazione delle pensioni in essere e legge di riordino. Ormai è chiaro che gli istituti di previdenza non possono pensare al modo di accaparrarsi i voti dei pensionati. La DC propone al tempo stesso che gli istituti di previdenza pubblico impiego (Foschi) e la parificazione dei minimi dei coltivatori diretti con quelli dei lavoratori dipendenti (Lo Bianco). Il PSDI propone un decreto legge per

Voto nelle scuole

mentre il PCI non ha presentato — ovviamente — nessuna lista e diffonde dati ridicoli come quello relativo a Bari dove, tra gli studenti, le liste cattoliche avrebbero ottenuto tutti i voti a disposizione. Certo non giova alla chiarezza e alla certezza la lentezza della macchina elettorale. Il «servellone» infatti non può far niente contro la esasperante lentezza del sin-

di rivalutazione delle pensioni del settore pubblico e privato e il PSI, per parte sua, pare scontento di una paludosa, insieme ai radicali, del pensionati sociali e di quelli al minimo. Il PSI in questo tentativo di conquistarsi almeno una fetta di pensionati deformata anche la verità storica parlando di non sapere che quella proposta per l'istituzione di un minimo vitale per i pensionati più poveri è dei comunisti e che si deve all'attenzione e alla battaglia condotta dai comunisti un anno fa in questi giorni. Il progetto di 220 miliardi di lire ai titolari delle pensioni più basse che il pentapartito aveva cercato di reperire con la legge finanziaria 1984. Chiediamo, pur non dovendo fare nuove proposte, poiché quelle che abbiamo già presentato affrontano con serietà i problemi del riordino che gli istituti di previdenza, noi comunisti siamo preoccupati della gara che si è aperta poiché siamo convinti che essa comporta un grave rischio: quello di andare verso soluzioni sempre più corporative e di far scoppiare

una guerra fra poveri che, alla fine, allontanerebbe ulteriormente qualsiasi prospettiva di riordino, la quale richiede invece la costruzione di un vasto fronte unitario di forze. Per questo noi comunisti ci battiamo in un fondo affinché riordino e rivalutazione vadano avanti insieme rapidamente. Se così non sarà possibile non saremo certo noi a favorire o a permettere che i fondi stanziati nella legge finanziaria per le pensioni finiscano a residuo passivo. Ma ci opporremo a che i problemi siano affrontati per settore o per categoria. Se il Parlamento, ad un certo punto, stretto dai tempi, sarà costretto ad affrontare il problema della rivalutazione delle pensioni in essere con un provvedimento separato rispetto al riordino lo si potrà fare, ma affrontando i problemi di tutti, pubblici e privati, pensionati al minimo e sociali in modo tale che siano valutati da tutti tutte insieme le ingiustizie da superare e le risorse finanziarie necessarie per farvi fronte.

Romeo Bassoli

Due avvelenati

ro. Se si dovesse trattare di morti per cause naturali (qualcuno ieri ha, per esempio, azardato le ipotesi di ictus cerebrale per Dante Frigeri e di infarto miocardico per Alberto Tanzi), l'esame autopsico lo svelerebbe subito; se invece ci si trovasse di fronte a due casi di avvelenamento acuto, occorreranno un po' di giorni (una ventina) per fare piena luce sulla vicenda. Il magistrato ha intanto chiesto al ribaltone i nomi di una serie di reagenti indispensabili per poter percorrere la pista dell'eventuale avvelenamento. All'istituto mila-

Milano

di una indicazione metafisica. Ma non solo di ideologie si tratta. Le prossime elezioni metteranno in campo anche una miriade di liste locali «verdi». L'assemblea nazionale di Firenze (9-10 dicembre) ha manifestato, insieme con venatore d'ideologismo e strizzatine «occhi» a Pannella (vedi i continui riferimenti e attacchi alla gerarchia partitocratica), molto attivismo e seria considerazione del banco di prova elettorale. E con questo nuovo competitor locale, sempre che sappia mantenere fede al suo programma «verde», il tema «ambiente naturale-ambiente costruito-inquinamento-traffic» tornerà inevitabilmente, massicciamente, al centro del dibattito elettorale alla chiarezza se la discussione e la competizione non perderanno di vista situazioni reali e concrete, con un eccesso di confusione se prevarrà una linea di generico antipartitismo che metta il cappello ai problemi, che si schiera, volente o no, con chi approfitta del traffico per attaccare le giunte di sinistra.

Milano

conclusivo dell'assemblea di Firenze: i partiti sinora sono stati da una parte solo, contro l'ambiente, contro la natura, contro la salute umana, anche se oggi assistiamo ad una affannosa rincorsa dei partiti con l'unico scopo di darsi una apparente dignità «verde». E' in attesa di un mutamento della cultura. Senza correre troppo precipitosamente in avanti in una società post-industriale che ha soddisfatti i bisogni primari, «mettiamoci» seguendo il consiglio di Rino Serri, presidente nazionale dell'ARCI e deputato comunista — dalla parte delle esigenze: non un generale e proibitivo problema traffico, ma il più semplice, concreto, immediato bisogno di vivere meglio, in un ambiente più sano, meno stressante, meno inquinato, di visitare le parti più belle delle nostre città, di poter comunicare o di poter attraversare un quartiere con qualche certezza in più rispetto a quelle che ci può garantire l'auto privata.

«È anche l'opinione di Giacomo Provera». Certo, di cultura si tratta. Soprattutto di una diversa cultura della

di tanto più grave perché avvenuta in un ospedale, in quel luogo cioè dove la gente va per guarire e dove invece, come è avvenuto ai due malati di Parma, può morire nel più assurdo e orribile dei modi.

Franco De Felice

Due avvelenati

Dante Frigeri ed Alberto Tanzi. È stata aperta un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia. Nessuna ipotesi viene esclusa: l'errore materiale dell'infermiere che potrebbe aver somministrato una sostanza letale al posto dell'infusione di soluzione fisiologica, o l'aver provvisoria e senza reazione del solfato di magnesio con l'organismo dei due pazienti, reazione del resto sconosciuta in medicina. Ma non si possono scartare neppure l'agghiacciante ipotesi di dolo o l'eventualità di due morti accidentali, sia pure per cause assolutamente diverse. L'autopsia, disposta dal magistrato ed eseguita ieri sera, dovrebbe chiarire il mistero.

Milano

ministrative. Una sola astensione in giunta, quella del socialdemocratico, che hanno chiesto tempo per riflettere. La proposta passerà al consiglio comunale, che la dovrebbe comunque recepire, perché favorevoli sono anche le opposizioni (DC, PLI e PRI).

Milano segnerà così l'esempio di Bologna, quando propose limitazioni orarie al traffico e al parcheggio nel centro storico e trovò nel larghissimo assenso dei suoi amministrati una ragione sufficiente per vincere l'opposizione di alcune, le solite categorie: commercianti, negozianti, come a Milano, dove il presidente della Concommercio, Giuseppe Orlando, ha giudicato «semplificatrice e ingenua» la proposta referendaria. Questa volta l'iniziativa è stata arrivata dal consiglio elettorale amministrativo. Con una conseguenza: se il sì per l'isola pedonale o per le limitazioni è netto, la giunta promossa è, più che autorizzata, obbligata a mettere in pratica le disposizioni restrittive. «La concomitanza — commenta Ermene Reacli, segretario della Lega Ambientale dell'ARCI — è decisiva: attribuisce al referendum un valore concreto, non

inglese» escluso che nel reparto fossero presenti e disponibili veleni in quantità in grado di uccidere due persone in così breve tempo. È stata invece ricostruita la dinamica dei fatti. Dante Frigeri era in ospedale da cinque giorni; Alberto Tanzi, da una mese circa. Ieri mattina si sapeva che il secondo caso era di un'ipotesi dell'errore — aggiunge — la riterrò improbabile. Ammesso che si possa pensare ad altre sostanze, diverse dal «sale

ciò che è ormai entrata in una stagione, nella quale si avvertono i segni di una sovrappiù evoluta, di domande e di bisogni nuovi. Tra questi ci sono anche quelli che riguardano l'ambiente e l'ambiente urbano in particolare, l'ambiente costruito, strade, piazzole, case, giardini, dove si conduce la nostra vita. Ed ora da tante parti si avverte che un progetto di rifondazione dell'automobile è in contraddizione con queste esigenze di diversa qualità della vita. Ecco, si tratta di raccogliere questa consapevolezza e di utilizzarla in un progetto... Il referendum come il gruppo di fiori a cascata del manifesto di chi lo ha proposto, istanze «verdi» e pronunciate anticentrali esprimono un «cambio di cultura» che non è velleitario, e si accompagna a precise strategie che si prendono in considerazione. E qui entrano in gioco le responsabilità delle amministrazioni comunali (che per lo più sono a posto, come la storia di Milano ad esempio dimostra) e dei governi che in una storia quarantennale hanno lavorato parecchio in senso opposto.

Orreste Pivetta

Un mese dalla morte di RICCARDO MINUTI

Gioia lo ricorda e ringrazia tutti gli amici che hanno partecipato al suo lutto e sottoscrive 50.000 lire all'Unità.

Un mese dalla morte di ANGELO SERRAVALLE

La moglie nel ricordo con affetto sottoscrive lire 15.000 per l'Unità.

Un mese dalla morte di GIUSELLA DI YUVALTA

La sua amica Maria Grazia la ricorda con affetto e sottoscrive 30.000 lire per l'Unità.

Un mese dalla morte di EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI

Un mese dalla morte di GIUSEPPA DI MENNELLA

Registrato al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Direzione e redazione: viale Mazzini, n. 4555. Distribuzione: Direzione ed Amministrazione: viale Mazzini, n. 4555. Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253. Telex: 320501. Pagine: 11. G.L. S.p.A. 00185 Roma - Via del Teatro, 19